

Salvatore Barbagallo



Hatshepsut

UNA GRANDE CIVILTÀ'

Quando ci poniamo di fronte all'antichità e la contempliamo con serietà nell'intento di formarci su di essa, abbiamo il senso come di essere solo allora diventati veramente uomini.

(Johann Wolfgang Von Goethe)

EGITTO

L'Egitto è uno Stato dell'Africa nord-orientale, che si estende anche in territorio tradizionalmente considerato asiatico, ad Est dell'istmo di Suez (penisola del Sinai).

Il nome deriva da quello dell'antica città di Menfi, in babilonese Hikuptah. Confina a Nord Est con Israele e, per un brevissimo tratto (11 km), con la Striscia di Gaza, territorio amministrato dall'Autorità Nazionale Palestinese, a Sud con la Repubblica del Sudan e ad Ovest con la Libia: frontiere, le ultime due, del tutto convenzionali, segnate rispettivamente per lunghi tratti dal parallelo di 22° a Nord e dal meridiano di 25° ad Est, stabilite nel periodo del protettorato britannico.

Il paese è bagnato dal Mediterraneo e ad Est dal Mar Rosso. è un lembo dei grandi tavolati africani, in cui l'imbalsamazione è costituita da rocce endogene e metamorfiche affioranti largamente, specie nel Sud-Est; altrove esso è coperto da una poderosa coltre sedimentaria di calcari e arenarie, di origine sia continentale sia marina, stratificatisi in epoche successive.

Le vicende geo tettoniche hanno avuto larga parte nella formazione del territorio egiziano, ma il suo paesaggio attuale è dovuto prevalentemente agli agenti esogeni, in particolare al vento.

In Egitto è nata e si è sviluppata per oltre tremila anni una delle civiltà più importanti della storia dell'umanità. Essa dipendeva

interamente dalle acque del fiume Nilo che ogni anno straripavano e inondavano le terre circostanti rendendole coltivabili.

Ciò ha portato alla nascita di uno Stato sempre più complesso, al vertice del quale si trovava un sovrano che veniva chiamato faraone, che ha contribuito in maniera notevole al progresso della storia umana con l'invenzione della scrittura e con la realizzazione di importanti opere d'arte e imponenti costruzioni, quali per esempio le piramidi, ponendo anche le basi di scienze come la matematica e soprattutto la medicina

Quella del popolo Egizio fu senza ombra di dubbio una delle civiltà più splendidi ed avanzate della storia. Questa popolazione seguiva uno schema gerarchico ben stabilito, mantenendo sempre gli stessi ruoli in base alle classi di appartenenza.

Gli egizi, per stabilire chi fosse più potente, rispettavano quello che oggi viene detto schema piramidale, ossia veniva data importanza ad una personalità in base alla ricchezza della famiglia in cui era nata.

Con questa struttura piramidale gli egizi hanno controllato per secoli le terre del Nilo, fino all'arrivo delle invasioni Romane. Lo schema prevedeva a capo di tutto il faraone, considerato sovrano e allo stesso tempo dio, seguito poi dai sacerdoti, dalle classi nobili e via via fino all'ultimo gradino occupato dagli schiavi.

Questa civiltà che io definirei misteriosa, per via del fatto che ancor oggi ci riserva delle sorprese, chissà quante altre notizie ha ancora in riserbo, chissà quante verità ha da scoprire, poiché la

sabbia durante i millenni ha inopinatamente sepolto molte di quelle splendide fattezze di questa straordinaria civiltà.

Gli Egizi usavano un tipo di scrittura che utilizzava come suoi caratteri i “geroglifici”, il cui significato rimase oscuro fino al 1798, quando Champollion, un giovane soldato dell’esercito napoleonico, scoprì, in una località chiamata Rosetta, una pietra con tre iscrizioni: una in geroglifico, una in greco ed una in copto, la lingua dei cristiani d’Egitto.

Il periodo più prospero e straordinario egizio fu caratterizzato dalle grandi piramidi delle dinastie III e IV, cioè dal 2620 al 3160, più ricco con la creazione delle costruzioni di una delle civiltà più perfette della storia umana.

A questa civiltà dell’oro successe una epoca buia, chiamata primo periodo intermedio (fine VI dinastia dal 2134 al 1785) quando le arti e le lettere raggiunsero un alto grado di raffinatezza.

In verità non può affermarsi la esistenza di una razza egiziana originale, bensì, tutta una promiscuità di popoli.

Manetone

Le cronache più antiche sono state scritte e tramandate da Manetone. Si tratta di un importante personaggio chiave nella storia d'Egitto, si ritiene sia stato uno storico, scrittore ed alto sacerdote egizio del tempo di Tolomeo I, re d'Egitto, originario di Sebennito (capoluogo del 12° distretto del B. Egitto) vissuto in epoca tolemaica, all'inizio del III Secolo a. C.

Era nato in una città del Delta del Nilo. Svolsse il suo servizio sacerdotale a Heliopolis (Cairo) in un tempio del dio Ra, ed era un'autorità per tutto ciò che riguardava il culto di Serapis. Egli suddivise i faraoni d'Egitto in trenta dinastie.

Suoi mecenati furono i sovrani Tolomei. Proprio a Heliopolis si trovava la biblioteca più fornita del mondo antico, quella che conservava tutto il patrimonio culturale dell'Egitto. Manetone, poiché sacerdote, vi aveva sicuramente accesso.

Purtroppo non si sa quasi nulla degli avvenimenti che costellarono la sua vita, le date di nascita e morte ci sono sconosciute. I suoi scritti, come quelli del collega babilonese Berosso, astrologo babilonese, ci sono giunti soltanto in modo frammentario. Tuttavia la "Storia d'Egitto" di Manetone, originariamente suddivisa in tre tomi e redatta in greco, la lingua erudita più diffusa all'epoca, continua ad essere una fonte di primaria importanza per cercare di far luce sulla nascita delle dinastie egizie.

Un indizio che compensa in qualche modo le parti mancanti dell'opera è dato dalle proteste di Manetone nei confronti di Erodoto di Alicarnasso (storico greco antico), il quale aveva compilato le "Storie", una sorta di raccolta di tradizioni storiche antiche, nozioni geografiche e sue informazioni personali derivate da viaggi in loco.

Le "Storie" valsero ad Erodoto l'appellativo di "padre della storia" e costituiscono anch'esse un documento di fondamentale importanza. Riportano un ampio capitolo dedicato alla terra d'Egitto. E tuttavia Manetone, che ben conosceva l'opera di Erodoto, protestò contro le inesattezze del suo predecessore.

È ovvio che in questa diatriba la voce del sacerdote egizio rivesta maggiore autorità, giacché Manetone era nato in seno alla tradizione del bacino del Nilo, poteva leggere la lingua geroglifica e aveva accesso diretto ai documenti dei templi.

Manetone ha scritto in greco una storia della sua patria, traducendola, come dice egli stesso, dagli annali dei sacerdoti. Egli contesta Erodoto, che accusa d'ignoranza e di aver commesso molti errori nella storia d'Egitto. Aveva scritto in greco antico non meno di 80 libri, fra cui una storia del suo paese.

Egli fu testimone di alcuni eventi fondamentali della storia ebraica, di cui scrisse la cronaca, come ad esempio "Guerre Giudaiche". Il suo resoconto inizia con l'introduzione del faraone Amenophis. Manetone dice che il faraone scacciò i lebbrosi e gli impuri, che Mosè, capo degli Ebrei, aveva riunito per il grande

esodo dall'Egitto. Mosè era divenuto capo di gente malata e contagiata, confinata nel deserto, cacciata dall'Egitto, finché giunsero in Giudea, dove utilizzarono le ricchezze rubate dai templi idolatri, fondando la città chiamata Hieresyla, cioè Gerusalemme.

Tra tutte le fonti classiche Erodoto è affidabile solo in parte, perché egli si basava troppo sui racconti che gli riferivano le guide durante i suoi viaggi in Egitto. Sembrerebbe che non abbia nemmeno provato a controllare il valore storico delle informazioni.

A Manetone dobbiamo la divisione canonica dei regni in trentuno dinastie. Non sappiamo secondo quale criterio l'uomo di Sebennytos (antico capoluogo Basso Egitto) abbia operato tale spartizione, ma essa appare già nell'antico Canone di Torino, e quindi si presume che debba aver avuto a suo tempo un significato ben preciso.

Inizialmente Manetone evidenzia nelle prime dinastie un raggruppamento che si orienta secondo la successione di sangue, in seguito tace. In ogni caso il termine greco da lui usato "dynasteia" voleva dire letteralmente "potere governativo" e non aveva nulla a che fare con il significato di famiglia che gli attribuiamo oggi.

Le misteriose liste predinastiche si dipartono dagli dei. Il primo nome in cui c'imbattiamo è quello di Efesto (Ptah). A lui si deve la scoperta del fuoco. Efesto è descritto come grande combattente e mistico. In guerra, in seguito ad una caduta da cavallo, il sovrano divenne zoppo. Gli sono attribuite l'invenzione delle armi di ferro e l'introduzione di alcune leggi.

Dopo Efesto salì al trono Helios (Ra). Seguirono Cronos (Shu), Osiride, Typhon (Seth) e Horus, figlio di Iside ed Osiride.

Quest'ultimo regnò per primo sugli egizi. Dopo di lui governarono gli Shemsu Hor, i "seguaci di Horus", i quali amministrarono il paese per ben 13.900 anni. Seguirono altri sovrani semidivini (definiti dal sacerdote "semidei" e "anime") per un totale di 11.000 anni. Dopodiché iniziò il periodo dinastico introdotto da re Menes di This. Manetone presenta Menes come un sovrano guerriero che finì per essere ucciso da un ippopotamo. Lo seguì il figlio Athotis, il quale costruì il palazzo di Memphis. Il dotto Athotis fu medico e scrisse libri di anatomia.

Poi vennero Kenkenes e Ouenephes. Quest'ultimo governò per ventitré anni e fece costruire delle piramidi presso Kokhome. Ricordo che a questo punto ci troviamo ancora nella prima dinastia e, stando alla lista di Manetone, già allora ci sarebbe stato un re che avrebbe costruito delle piramidi. Di quali piramidi. Seguono i re della seconda dinastia che sono tutti difficilmente identificabili. All'inizio della terza dinastia è riportato il nome di Tosorthos.

La storiografia ufficiale lo identifica con Djoser, il faraone costruttore della piramide a gradoni di Saqqara. Tosorthos, così come ci viene presentato dal sacerdote di Sebennytos, sembra essere quasi una sintesi di re Djoser e di Imhotep, suo geniale architetto. Manetone osserva che Tosorthos, a causa delle sue capacità mediche, fu dagli Egizi venerato come Asclepio e introdusse l'arte di costruire edifici con la pietra. Proprio queste sono le facoltà che caratterizzano Imhotep, medico ed architetto.

Egizi, Popolo Di Costruttori

Gli antichi egizi furono indubbiamente un popolo di grandi costruttori. Le piramidi dell'Antico Regno, i templi del Nuovo Regno e del Periodo Tardo sono naturalmente gli esempi più eclatanti di una vivace attività edilizia. Tuttavia ben poco è rimasto delle città e dei villaggi: i materiali utilizzati per le comuni abitazioni non hanno resistito all'azione del tempo.

I primi nuclei urbani che si svilupparono lungo il delta del Nilo erano vere e proprie città commerciali racchiuse in robuste cinta murarie e costituite da umili case ad un solo piano, per gli operai e artigiani, numerosi edifici adibiti ad uso di magazzino, vasti spazi per i mercati e cantieri navali.

L'argilla, il materiale più economico per la costruzione, veniva impiegato insieme alla paglia tritata finemente per innalzare le mura delle città alte circa dieci metri con un perimetro quadrato a volte arrotondato agli angoli. Dalle porte principali della cinta muraria si potevano percorrere lunghe rampe che portavano alle strade interne della città, metà della quale era destinata al palazzo del re e del governo ed ai templi mentre l'altra metà era costituita dall'insieme delle abitazioni degli operai e dai laboratori artigianali al servizio del faraone.

I templi principali erano edificati a fianco del palazzo del faraone oppure venivano costruiti dei santuari come città del tutto autonome, all'interno delle quali c'erano templi e cappelle minori, le

case dei sacerdoti, la “casa della vita” ovvero il centro culturale e biblioteca dei libri sacri, gli archivi ed i magazzini del tempio.

Le città più densamente popolate dell'antico Egitto (ben lontane dalle dimensioni delle attuali città) furono Menfi, Tebe, Tanis, Buto e Tell el-Amarna (Akhetaton).

Menfi fu capitale, centro amministrativo e religioso a livello urbanistico presentava una planimetria complessa e disordinata, nel corso degli anni subì più volte un restyling urbanistico soprattutto nel Nuovo Regno come si vede dalla lettera di una ricca signora di Menfi che scrive ad una amica dicendo: "Sono arrivata a Menfi e l'ho trovata in condizioni splendide...la “candida fanciulla” (come veniva chiamata Menfi) è come un uccello allevato in un nido. La vecchia Menfi non c'era più, si è ringiovanita è diventata la signora dell'Egitto del Nord avendo preso un altro aspetto."

Capitale d'Egitto sotto il dominio del faraone Akhenaton fu Akhetaton (l'attuale Tell el-Amarna), città costituita dal palazzo reale, dai templi, dalle grandi abitazioni delle autorità reali e dai quartieri degli operai a servizio del faraone con edifici di dimensioni uguali formate da tre piccole stanze.

Una testimonianza scritta sulle bellezze urbanistiche dell'Antico Egitto ci è pervenuta tramite una lettera che descrive Piramesse Meriamon, “la grande vittoriosa”, che fu capitale d'Egitto con Ramesse II nel periodo della XIX e della XX dinastia fino al 1069 a.C , situata sul delta orientale sul sito dell'antica capitale Hiksos oggi Tell Dabah Quantir .. la lettera descrive la città così:

“Un altro messaggio per informare che sono arrivato a Piramesse Meriamon e l'ho trovata in ottime condizioni. Un bel distretto di cui non esiste il simile, sul modello di Tebe, è Ra in persona che l'ha fondato, la residenza è piacevole da viverci; la campagna è piena di ogni cosa buona e ha cibo e vettovaglie ogni giorno.

I suoi laghi hanno pesci, i suoi stagni hanno uccelli, i suoi giardini sono verdeggianti di erbe. i suoi granai sono pieni di orzo che arrivano al cielo. Ci sono cipolle, aglio, lattuga, melograni, mele olive, fichi dell'orto e vino dolce del vigneto di Kenkemet che supera il miele. Ci sono pesci rossi del lago della residenza che vivono sui fiori di loto. Le barche navigano e approdano, sicché ci sono cibo e vettovaglie ogni giorno. Vi abita la gioia e nessuno dice “Vorrei Avere!”

In un'altra missiva che ci è pervenuta Piramesse viene descritta come “La bella dai balconi di lapislazzuli e turchese” e si capisce che i suoi confini erano delimitati da quattro templi, a sud il tempio di Seth, a nord dal tempio della dea Uto o Uadjet divinità venerata a Buto, a ovest il tempio di Ammone e ad est il tempio della dea asiatica Astarte.

Omero definiva Tebe la “città dalle cento porte” per la sua grande estensione ma gli egiziani la chiamavano semplicemente Niut “la città” oppure Uaset “lo scettro o la potente” , era la città sacra alla divinità solare Amon-Ra e divisa in due parti dal Nilo; la parte orientale era la città dei vivi , costituita dai templi di Luxor e

Karnak collegati tra loro da viali costeggiati da sfingi con testa di ariete e la parte occidentale costituita dalla necropoli dove i faraoni venivano seppelliti.

Il villaggio della necropoli tebana a Deir el-Medina aveva una planimetria ortogonale molto simile a quella della struttura della città di Tell el-Amarna, era costituito da abitazioni tutte uguali formate da tre piccole stanze per gli operai. Dai ritrovamenti fatti nell'insediamento del villaggio si capisce che la popolazione era amministrata da due “sindaci-direttori” affiancati da un Consiglio di artigiani e manovali, poi c'erano i capomastri, gli esperti di scultura, architettura, pittura, disegno e gli scribi .

I capomastri della necropoli tebana dopo aver individuato l'area adatta allo scavo della tomba ordinavano agli scalpellini di procedere nello scavo della sepoltura dopo intervenivano i disegnatori, gli scultori ed i pittori.

Altri importanti villaggi destinati alle popolazioni di artigiani al servizio del re furono il villaggio operaio di Giza, il più antico che si conosca e il villaggio di Kahun nel Fayoum.

La responsabilità dei lavori di edilizia di tutto l'Egitto era affidata ad un alto funzionario chiamato “preposto a tutti i lavori dei re dell'alto e basso Egitto” e tale ruolo era ricoperto solo da personaggi che avevano grandi capacità, si ricordano in particolare due Imhotep che divenne visir sotto il faraone Djoser e costruì la piramide a gradoni a Saqqara e Amenhotep figlio di Hapu che fu un architetto che lavorò alla corte del re Amenhotep III.

Il responsabile dei lavori edili era considerato un ruolo molto importante ma non privo di pericoli, infatti da una testimonianza sappiamo che il visir Ptahuach durante l'innalzamento di un obelisco nel tempio del faraone Neferirkara ad Abusir ebbe un incidente mortale... dalla testimonianza scritta si legge: “Allora sua maestà lo fece sostenere ed aiutare e gli fece procurare una fasciatura-”

Neferirkara alla morte del suo visir fece riempire di preziosi unguenti otto vasi di alabastro che fece porre nella sepoltura del suo architetto dentro una pregiata scatola d'ebano. Molti sovrani amavano recarsi sui cantieri per vedere di persona l'avanzamento dei lavori alcuni scritti a proposito della piramide di Micerino dicono: “Sua Maestà stava sulla strada a fianco della piramide regale per ispezionare il lavoro di costruzione.”

Il palazzo reale era l'edificio destinato all'abitazione del faraone dove esercitava il suo potere politico. La planimetria dell'edificio è formata da un parallelepipedo rettangolare all'interno del quale sorgevano locali destinati all'abitazione ufficiale del re, la sale delle udienze, la sala del trono, l'harem del re, i locali per il “maestro dei due troni” e del “capo dell'ornamento regale” che era il responsabile delle funzioni cerimoniali di corte, i locali per il “custode della corona” e per il maestro del palazzo”.

Poi c'erano i locali per i servitori, gli operai, i medici, gli artisti, e gli artigiani che servivano il re, oltre ad edifici adibiti al “tribunale reale” alla “casa bianca” (il nostro ministero delle finanze), la “casa

rossa” (il ministero del culto regale), la “casa del sigillo” (l'attuale ministero delle imposte) e la “casa del direttore delle armate” che includeva anche le caserme per l'esercito reale.

Semplicemente erano edifici adibiti al culto religioso che di solito sorgevano di fianco alla residenza del re oppure venivano costruite strutture autonome come i santuari. a storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi.

L'abitazione della piccola borghesia e degli artigiani che vivevano al di fuori del palazzo reale erano case di circa ottanta metri quadri dove viveva una sola unità familiare che divideva lo spazio interno in tre zone: la prima era divisa in due spazi il vestibolo o ingresso (era il luogo destinato al culto religioso della famiglia) e il soggiorno, la seconda zona comprendeva il laboratorio dell'artigiano e i suoi alloggi e la terza zona era la dispensa e deposito delle provviste alimentari.

Il pavimento dell'abitazione era fatto in terra battuta spesso intonacato e dipinto di rosso, come le murature di mattoni crudi intonacate sia all'esterno e all'interno con pareti parzialmente decorate. Nelle residenze del re come in quelle dei nobili e dei borghesi medio ricchi c'erano sempre dei giardini che venivano costruiti con precisi schemi simbolici infatti venivano piantati alberi e piante sacre. Nei giardini era presente il fiore del loto azzurro che galleggiava nell'acqua dei numerosi laghi, questo fiore che apriva i suoi petali al mattino era per gli egiziani il simbolo del quotidiano

miracolo del sorgere del sole e della rinascita della vita.

Nei giardini veniva piantato il papiro simbolo di Osiride, il sicomoro e la palma erano collegati alla divinità di Nut la dea del cielo e l'acacia considerata dagli egiziani l'albero sacro che nasceva dalla tomba di Osiride. Nella tomba del cancelliere Meketra della XI dinastia sono stati rinvenuti dei modelli di legno dipinti, oggi conservati al Metropolitan Museum of Art di New York, che ci mostrano una tipologia di casa con veranda e ampio giardino con molti alberi di sicomoro.

Nei giardini le piante erano sistemate attorno a un bacino o riserva d'acqua ed erano disposte in modo che gli alberi più alti e con molte foglie venissero piantati nelle zone esterne mentre i papiri, la malva, i fiordalisi, i papaveri e gli arbusti più piccoli e meno folti erano posti vicino allo specchio d'acqua.

Un importante documento proviene da una scena della tomba di Tebe di Ineni (architetto e funzionario egizio) raffigura un giardino racchiuso in un muro di terra battuta. Una iscrizione geroglifica descrive le piante che conteneva il parco: 31 alberi di persea (avocado), 73 di sicomoro (acero), 120 palme, 9 salici, 10 tamerici, 12 viti, 3 alberi di acacia, 5 melograni, 12 alberi di giuggiolo ed altri arbusti. Nella tomba del cancelliere Meketra della XI dinastia sono stati rinvenuti dei modelli di legno dipinti, oggi conservati al Metropolitan Museum of Art di New York, che ci mostrano una tipologia di casa con veranda e ampio giardino con molti alberi di sicomoro.

FARAONI

Con il termine “faraoni” indicavano i sovrani che per più di tremila anni hanno regnato sul trono dell'antico Egitto. Tale parola non si usa per nessun altro dei re di cui si è conservato il ricordo nella storia del Vicino Oriente antico: dire faraone equivale dunque a dire 're dell'antico Egitto' ed evoca immediatamente lo Stato che è sorto sulle fertili e rigogliose sponde del grande fiume Nilo.

Gli Egizi consideravano il faraone un vero e proprio dio, che governava e proteggeva l'Egitto. Pensavano che avesse dei poteri soprannaturali. Egli era un sovrano assoluto: le terre, gli uomini, le cose, gli animali appartenevano a lui. I poteri del faraone non avevano eguali. La parola del faraone era legge, infatti, poteva decidere della vita e della morte di ogni suddito. Alla incoronazione il Faraone riceveva due corone, di cui una rossa del Basso Egitto, mentre l'altra era bianca in rappresentanza dell'Alto Egitto. Nel Re si univano due persone, una umana ed una divina.

I compiti del faraone erano molti: organizzava i lavori dei campi, la costruzione di argini e canali; stabiliva le scorte da immagazzinare; organizzava gli scambi commerciali, infine era anche capo dell'esercito. I poteri e l'importanza del faraone erano tali che per questo arrivarono a costruirsi delle tombe monumentali come le piramidi, proprio per esaltare il loro potere e per essere ricordati anche da morti quasi come delle divinità.

Un tempo erano definiti “I Successori dei Re”. Manetone li

descrisse in tre libri: Dei, Semidei, Spiriti dei defunti e Re mortali, che regnarono lungamente in Egitto. Sono suoi i nomi grecizzati dei faraoni della IV dinastia: Chofu era Cheope, Chafra era Chefren, mentre Menkaura era Micerino, il quale morì prima che la sua tomba fosse stata ultimata dal suo successore Sepshefakaf.

I faraoni egizi furono tanti ed in base alla politica mantenuta rimasero a capo per più anni. In questa guida vedremo quali sono stati i Faraoni Egizi più importanti. Il primo faraone che di sicuro non potremmo mai dimenticare fu Narmer.

Questi governò sull'Egitto a partire dal 2950 a. C. per 20 e va ricordato per essere stato il primo faraone. Egli gettò le basi della Prima Dinastia dei faraoni conquistando le terre del Delta ed unendo le due fazioni distinte dell'Egitto: le terre del Nord e del Sud. Stabilì come capitale del regno Thinis (Tjeni) e fu il primo ad essere raffigurato negli altorilievi.

La parola “Faraone” significa “grande casa”. Il sovrano veniva raffigurato con la barba ricurva o fissata al mento da un nastro. Altri simboli dichiaravano il suo potere: la corona, bianca dell’Alto Egitto, rossa del Basso Egitto, doppia quella del Paese unificato.

Attaccata alla cintola del gonnellino aveva una coda di animale, variamente identificata in una coda di cane o di toro. Il Re impugnava un bastone pastorale ricurvo ed il flagello. Sulla sua testa compariva spesso l’Ureos, il serpente cobra femmina, rappresentazione dell’occhio del dio solare; sulle spalle era appollaiato il falco Horus, figlio di Iside e Osiride.

Al sovrano ci si poteva avvicinare solo nell'atto del suddito che si prostra sino a baciare la terra, la sua nascita era preceduta da apparizioni miracolose che ne anticipavano la consacrazione.

Nonostante la durata della civiltà faraonica, non si conosce nessun autore che abbia scritto in egiziano una storia del suo paese.

Faraoni Neri

I Faraoni Neri vissero nella regione chiamata dai greci Etiopia, la "Terra degli uomini con il volto bruciato", dagli egizi Kush ed in seguito Nubia dal termine nub (oro) grazie alle molte miniere che la caratterizzava, e che oggi è divisa tra Etiopia e Sudan.

Una terra unita all'Egitto dalla stessa religione e architettura, ma divisa da secoli di reciproche e sanguinarie battaglie.

Dopo secoli di oppressione dal Nord, i Faraoni Neri finirono con il dominare l'intero Egitto creando la XXV dinastia, che non aveva legami con la precedente e che non ne avrebbe più avuti in futuro. Sorta nella zona di Kerma intorno al 3000 a.C., questa civiltà fu invasa e colonizzata dagli egizi verso il 1400 a.C. (XVIII dinastia), in seguito sorsero dei regni indipendenti ognuno con una sua capitale: Kerma, Napata, Meroe.

Immersa nel silenzio del deserto color ocra, oggi si può ammirare la necropoli di Meroe, con più di quaranta piramidi reali. Svettano anche le strane piramidi aguzze, in parte ricostruite dall'archeologo tedesco Hinkel. probabilmente il massimo esperto dei monumenti funerari di quest'area. Fu lui che nel 1962 riuscì a

salvare dalle acque della diga di Assuan tre templi, trasportandoli e poi ricomponendoli nei giardini del museo di Khartoum.

Da decenni, invece, l'archeologo Bonnet è al lavoro nel Nord del Sudan per scoprire i segreti della civiltà di Kerma. All'interno delle fortificazioni della capitale, le costruzioni in mattone, i palazzi, i laboratori, il quartiere religioso mostrano una città ben strutturata e sofisticata. Questa civiltà si estendeva su un territorio immenso, che andava dalla seconda alla quarta cateratta del Nilo.

All'altezza della quarta cateratta c'è una regione mai esplorata, che rappresentò una via fondamentale tra il mondo africano e quello mediterraneo. Gli egizi, che non avevano risorse proprie da sfruttare, hanno sempre visto la Nubia come un paese da conquistare proprio per le enormi quantità di materiali utili al popolo del Nilo. Il primo ad intraprendere una spedizione fu il faraone Djer, attirato dalle miniere d'oro e dall'avorio degli elefanti.

Negli anni seguì una politica di colonizzazione aggressiva con varie incursioni sempre fermate dalle asperità del terreno, finché il faraone Tuthmosisi I (1505-1493 a.C.) riuscì a conquistare il paese nubiano. La Nubia divenne così la patria spirituale dei faraoni

La colonizzazione di Kerma segnò la fine della sua cultura, i costumi si trasformarono e diventarono più simili a quelli degli egizi. Di tutti i templi egizi costruiti in Sudan, quello di Soleb voluto da Amenophis III è quello che si è meglio conservato.

La feroce dominazione degli egizi è dimostrata da molti ritrovamenti. I Faraoni Neri seguirono i costumi e la religione del

Nord. Adoravano il dio Amon, decoravano i templi con i geroglifici e venivano seppelliti in piccole piramidi seguendo i classici riti egizi.

Tutankhamon usava bastoni da cerimonia con impugnature a forma di uomini nubiani con le braccia legate dietro la schiena, inoltre, le loro immagini si potevano trovare sulle gambe degli sgabelli e ricamate sulle suole delle calzature del faraone.

Dopo secoli di regno la dinastia cessò di esistere e i faraoni egizi ripresero il sopravvento sulla regione.

Giornata Tipo Di Un Faraone

La giornata tipo del Faraone era minuziosamente organizzata, da una parte gli impegni ufficiali, dall'altra le occupazioni domestiche. Quanto si sa dei Faraoni vivi, dei loro pensieri, dei sentimenti é nulla rispetto a quello che si sa di loro da morti, unica eccezione quella del Faraone Akhenaton che pitture di gusto insolitamente realistico ritraggono in scene di vita familiare che ne testimoniano l'attenzione verso le figlie e la moglie.

Il faraone era considerato figlio degli dei e divinità egli stesso. Il suo nome non poteva neppure essere pronunciato. Egli era il padrone assoluto dell'Egitto, aveva potere di vita e di morte su tutti e disponeva di tutti gli averi dei sudditi.

Con il termine faraone indichiamo i sovrani che per più di tre mila anni hanno regnato sul trono dell'antico Egitto.

Tale parola non si usa per nessun altro dei re di cui si è conservato il ricordo nella storia del vicino Oriente antico: dire

faraone equivale dunque a dire re dell'antico Egitto ed evoca immediatamente lo Stato che è sorto sulle rive del Nilo.

La lontana ed arida Valle dei Re era la necropoli dei faraoni del Nuovo Regno, uno dei siti archeologici più ricchi del mondo. Durante questo periodo dell'antico Egitto, quasi tutti i faraoni venivano sepolti qui, in tombe di particolare bellezza scavate nella roccia e decorate con misteriose rappresentazioni dell'Aldilà.

Il titolo di "Faraone", assunto dai sovrani d'Egitto, ha il suo intrinseco significato nell'etimologia della parola stessa. In egiziano "per-a'a" significava "grande casa", quindi, palazzo. Questa denominazione si è poi tramutata nell'ebraico "par'oo'h" e, da qui, nel greco "pharaò" e, successivamente, nel latino tardo Pharao e nell'italiano Faraone.

Perciò, "Faraone" voleva indicare chi stava nel Palazzo. Probabilmente, i primi Faraoni proto dinastici (arcaici) erano gli unici ad abitare in una casa di pietra. Tutti gli altri, come si può vedere ancor oggi navigando sul Nilo, costruivano le proprie abitazioni con mattoni ricavati dal limo del fiume, disseccati al sole.

Una curiosità: visto che la (dissennata) diga di Assuan impedisce al Nilo di portare il limo a valle, non c'è più la possibilità di fertilizzare il terreno con questo enzima. Perciò, ad oggi, in alternativa ai fertilizzanti chimici, lo Stato egiziano sta comprando da chi ha ancora le case costruite così, questi antichi mattoni tradizionali.

Per indicare la loro regalità, tutti i primi Faraoni hanno il loro

nome inserito nel "Serek", detto anche "nome di Horus". Questa è una cornice rettangolare, sovrastata dal falco di Horus, che, nella parte inferiore, riporta il disegno di una struttura architettonica in forme più o meno simili.

Sopra a questa il nome del Faraone che, nelle prime dinastie, è molto semplice e solo fonetico: il serpente che si legge "Dj" con una "T" per Get, la mano "D" con una "N" per Den, un sole "Ra" con il segno "Neb" per Reneb, ecc. Nel tempo i faraoni egizi sono stati moltissimi. Alcuni di essi sono ricordati ancora oggi. Alcuni faraoni hanno lasciato un segno incancellabile nella Storia come Cheope, Chefron, Micerino, Hatshepsut, Ramses II, Tutankhamon, Cleopatra. Il regno dei faraoni durò circa 3 millenni dal 3000 al 525 a.C. quando vi fu l'invasione dei Persiani.

Il risveglio del re era una grande cerimonia, il faraone si preoccupava del suo aspetto fisico, e si affidava alle mani esperte del barbiere e della manicure. Doveva indossare un grande vestito: il gonnellino shenti, corto e a pieghe rientrava tra i suoi indumenti.

Il faraone non appariva mai in pubblico con la testa scoperta; anche nell'intimità portava sempre un copricapo. Perciò indossava una parrucca e sopra di essa il nemes con il serpente ureo. Una barba posticcia si univa al copricapo.

Il re portava collane, pettorali e bracciali. Indossava sandali o camminava scalzo. Di mattina leggeva la posta, si lavava e poi offriva un sacrificio e ascoltava le preghiere del sommo sacerdote.

Il re doveva essere sempre al corrente di tutti gli avvenimenti.

Dettava risposte, convocava il consiglio, ma il suo principale dovere era quello di manifestare gratitudine agli dei: restaurava monumenti, costruiva nuovi santuari e statue, erigeva obelischi; sovrintendeva e controllava l'esecuzione dei suoi ordini.

Il faraone nominava gli alti funzionari, sceglieva il sommo sacerdote e ricompensava i generali che avevano compiuto imprese memorabili.

Si attendeva che vi fossero diversi personaggi da ricompensare per chiamarli a palazzo. Un'altra cerimonia regale consisteva nel ricevere i delegati stranieri, che arrivavano con i tributi. L'occupazione più importante del re era la guerra. Al ritorno da una spedizione, al faraone piaceva svagarsi nel suo palazzo e divertirsi con la famiglia.

Ma anche la caccia era uno sport appassionante: nel deserto, il faraone cacciava leoni, tori o antilopi. I palazzi reali erano in corrispondenza dei templi dedicati al culto del faraone, ogni complesso aveva la "finestra delle apparizioni", dalla quale il re distribuiva oro e beni di necessità.

Per quanto riguarda la sessualità nella vita di un faraone possiamo affidarci alla deduzione logica, probabilmente con diversi harem a disposizione, passava le sue notti all'interno di essi.

La vita agiata di cui godevano i faraoni è testimoniata da una mummia in particolare, quella di Ramses III, che aveva problemi di obesità; ma tuttavia le mummie testimoniano anche di problemi salutari e in alcuni casi di fastidiose malattie.

Il faraone nominava gli alti funzionari, sceglieva il sommo

sacerdote e ricompensava i generali che avevano compiuto imprese memorabili. Un'altra cerimonia regale consisteva nel ricevere i delegati stranieri, che arrivavano con i tributi. L'occupazione più importante del re era la guerra. Al ritorno da una spedizione, al faraone piaceva svagarsi nel suo palazzo e divertirsi con la famiglia. Ma anche la caccia era uno sport appassionante: nel deserto, il faraone cacciava leoni, tori o antilopi.

Sacrifici umani

Nell'ambito della antica civiltà egizia durante la sua prima fase, il sacrificio umano avveniva sotto forma di sacrificio di servitori: quando, cioè, i servitori di un faraone (e, occasionalmente, di un alto aristocratico) venivano uccisi nell'ambito dei riti funebri del sovrano, per continuare a servirlo nell'aldilà.

Gli egizi, così come la maggioranza delle culture, credevano nella vita dopo la morte e gran parte di ciò resta della loro civiltà riflette questa credenza, poiché solamente i templi, le tombe e altre strutture religiose si sono preservate - grazie alle loro caratteristiche architettoniche e ai materiali molto resistenti impiegati nella loro edificazione.

L'esistenza del Ka aveva un ruolo prominente nella complessa religione egizia: il *ka* era la forza che animava la forma visibile di qualcuno (sia il corpo oppure solo una statua) che il Ka aveva scelto, dandole così la vita. Questa complessa nozione non ha un equivalente nelle moderne lingue europee; la sua traduzione con i termini anima o spirito è solo parzialmente precisa.

Gli Egizi credevano che, dopo la morte, il ka necessitasse di un corpo intatto in cui tornare. Inoltre prendevano precauzioni nel caso che il loro corpo non si conservasse, commissionando le cosiddette statue del Ka: statue raffiguranti il defunto, sepolte con lui nella tomba, che sarebbero servite come sostituto del corpo qualora la mummia si fosse decomposta o fosse andata incontro ad altri danni (un esempio molto celebre è la statua del Ka di re Hor I, risalente alla XIII dinastia egizia).

La sopravvivenza del ka del faraone era di fondamentale importanza, per la posizione di assoluto rilievo che costui aveva nella politica e nella religione del Pa. Gli egizi guardavano all'aldilà come una continuazione della vita terrena, con le stesse gioie e le stesse attività che sperimentavano quotidianamente; anche la gerarchia, secondo loro, si sarebbe conservata dopo la morte.

Il faraone era il vertice indiscusso della società egizia, sia nella sfera politica che in quella religiosa. I faraoni erano venerati come divinità in forma umana.

Fu ipotizzato che i faraoni si servissero dei sacrifici dei loro servitori per mostrare e ribadire il proprio potere: ipotesi che sottolinea l'autorità che i re d'Egitto detenevano fin da subito, al punto da convincere i loro sudditi a rinunciare alla loro vita pur di continuare a servirli nell'oltretomba. Oltre ad essere indizio dell'obbedienza, o della fiducia, totale dei sudditi nei confronti del sovrano, tale pratica segnala anche la fede saldissima degli egizi nella vita ultraterrena: ritenevano che il faraone fosse un dio e che la loro vita gli appartenesse anche dopo la morte.

Come è avvenuto alla maggior parte delle antiche sepolture egizie, i saccheggi e, successivamente, gli scavi distruttivi alla ricerca di oggetti preziosi hanno compromesso la possibilità di venire a conoscenza di molti particolari sui sacrifici umani dei servitori, dettagli che si sarebbero potuti ricavare da tombe intatte.

Il Dr. David O'Connor, ha ipotizzato che il sacrificio di servi costituisse un'eccezione, nelle pratiche funerarie dell'Egitto arcaico, anziché la norma. A causa della scarsità di prove, esiste un ampio dibattito sulla reale esistenza e sull'entità dei sacrifici di servitori durante i riti funebri dei faraoni. La maggior parte degli egittologi è del parere che tali sacrifici si siano verificati. Solitamente, i defunti erano inumati in una medesima sepoltura in tempi diversi, mentre le tombe che sono oggetto di studio per i sacrifici umani mostrano che tutti i defunti vi furono sepolti contemporaneamente; ciò ha portato a ipotizzare che i servitori fossero stati sacrificati.

L'Amore Al Tempo Dei Faraoni

Intrugli afrodisiaci, contraccettivi, striptease: l'amore al tempo degli Egizi era libero e disinibito. L'amore è il sogno più diffuso nell'antico Egitto. Come testimoniano gli scritti, le immagini e i monumenti, è un sentimento che attraversa tutte le classi sociali.

E, quando si tratta di "rendere un giorno felice" espressione che in lingua egizia fa riferimento all'atto sessuale -, ogni mezzo è lecito. Nell'Egitto faraonico, però, l'amore, proprio come la dea Hathor, incarnazione del desiderio erotico che appare sia nelle sembianze di una bestia feroce che in quelle di una giovane

amorevole, assume due volti: positivo e virtuoso da una parte, distruttore e selvaggio dall'altra.

È essenziale per l'equilibrio del mondo, ma scatena passioni incontrollabili. Questo libro rappresenta un appassionante viaggio nei culti, nelle credenze e nelle pratiche quotidiane dell'antico Egitto. Scritto, da una specialista del settore, lascia spazio all'erudizione senza trascurare il piacere della lettura.

Vi si trovano aneddoti curiosi, come la storia della sposa infedele del sacerdote Ubainer, e personaggi pittoreschi, come l'insaziabile seduttore Paneb. Il fascino eterno dell'antico Egitto è legato alle storie di potenti faraoni, delle loro mogli, di preziosi tesori sepolti nelle tombe reali. E poi le Piramidi e la Valle dei Re: la storia millenaria di questo popolo ci riporta immancabilmente agli uomini potenti che lo governarono. Ma può essere molto interessante ripercorrere anche la storia di un "cattivo ragazzo" egiziano, nato all'incirca nel 1244 a. C, mentre regnava Ramses II. Si chiamava Paneb questo bad boy di quasi 3500 anni fa, e probabilmente non immaginava di essere ricordato per così lungo tempo come il protagonista di una storia di corruzione e violenza che, ahimè, lo rende un personaggio molto vicino alla nostra epoca.

Paneb lavorava nelle necropoli di Tebe, sulla riva occidentale del Nilo, dove sorgeva anche Deir el-Medina, il villaggio dove vivevano tutti gli operai addetti alla costruzione e alla decorazione delle tombe dei faraoni. Erano operai privilegiati, alle dipendenze dell'amministrazione reale, che godevano quindi di un trattamento

di favore, all'interno di una comunità dove la maggioranza aveva un buon livello di istruzione: quasi tutti, comprese le donne erano in grado di leggere e qualcuno anche di scrivere. Paneb non era un semplice manovale, ma un mastro artigiano che aveva sotto di sé una delle due squadre di operai in cui erano divisi i lavoratori di Deir el-Medina.

Il Matrimonio secondo gli Egizi

In Egitto il matrimonio apparteneva alla sfera privata, non veniva sancito dallo Stato e nemmeno dal clero, aveva anche una funzione economica, poiché fissava diritti e doveri tra le famiglie degli sposi. L'età per contrarre matrimonio era l'inizio della pubertà. Il fatto di vivere sotto lo stesso tetto sembra che fosse sufficiente per considerare una coppia unita in matrimonio. Di solito la donna si trasferiva a casa del marito.

Le fonti parlano di un atto formale pubblico, davanti al consiglio locale. Le cause del divorzio invece potevano essere svariate: sterilità della donna, adulterio, reciproco accordo. Se non era lei stessa la causa della separazione, la sposa riceveva dal marito un **indennizzo**, oltre a recuperare la dote ed i propri beni, più un terzo delle proprietà in comune.

Sappiamo che il ripudio era più frequente da parte degli uomini che non delle donne. Rotto il matrimonio, il marito non manteneva più la moglie ed entrambi erano liberi di risposarsi. Il matrimonio legittimava tanto la filiazione come i diritti dei figli.

Questi ultimi, maschi e femmine, ereditavano i beni mobili ed

immobili in parti uguali. Sia il marito che la moglie potevano diseredare alcuni figli e beneficiarne alcuni figli a scapito di altri.

Esistono testimonianze di "contratti matrimoniali" dall'epoca ramesside. Più che contratti di matrimonio sono disposizioni in caso di divorzio e per assicurare l'eredità ai figli. Grazie a essi la sposa poteva recuperare la dote e un terzo dei beni in comune. Lo scriba che redigeva i contratti e i testimoni che firmavano facevano fede.

Il faraone poteva avere molte mogli e concubine. La "sposa principale del re" gli dava, in teoria, l'erede legittimo al trono. Le altre mogli vivevano nei cosiddetti "harem". Questi istituti godevano di una propria autonomia, erano presenti in diverse città e ne esisteva un altro itinerante, sempre al seguito della corte del faraone.

Per quanto riguarda i matrimoni diplomatici con principesse straniere, bisogna sottolineare la loro funzione politica, consistente nello stabilire e mantenere alleanze con le potenze del Vicino Oriente. La moglie proveniva sempre da paesi stranieri, poiché il faraone si rifiutava di far sposare le proprie figlie fuori della "terra nera", a eccezione di un re della XXI dinastia, che diede la propria figlia in moglie a Salomone [d'Israele](#); ma allora l'Egitto non era più una grande potenza internazionale.

Questi matrimoni non avevano solo un valore di prestigio ma si trasformavano anche in affari commerciali. Il padre della sposa portava una grande dote, ricambiata dal faraone con un generoso "prezzo per la sposa". Questi pagamenti avvenivano anche tra la popolazione comune egiziana.

Nei documenti di Deir el-Medina sono stati registrati paga-

menti per la sposa e doti portate dal padre. *Tiy*, moglie di Amenhotep III, della XVIII dinastia, era figlia di un alto funzionario e non apparteneva alla famiglia reale. Questo non è l'unico caso conosciuto, e dimostra l'inconsistenza della cosiddetta "teoria dell'erede", secondo la quale il diritto al trono veniva trasmesso in linea femminile all'interno della stessa famiglia reale.

Però, di certo, molti re si sposarono con proprie sorelle o sorellastre, forse per evitare l'ascesa al potere di altre famiglie aristocratiche. Come gli dei, anche i faraoni praticavano con naturalezza questo tipo di relazioni, senza significato "incestuoso".

Due figlie di Akhenaten, Meritaton e Ankhesenpaaton, si sposarono forse con il padre, poiché appaiono come madri di "figlie del re". Alla fine del suo regno, Meritaton ricevette il titolo di "sposa principale del re". Anche altri sovrani, come Amenhotep III e Ramses II, praticarono questo tipo di matrimonio "incestuoso".

La regina Hatshepsut arrivò a proclamarsi faraone. Nel suo tempio di Deir el-Bahri dà una spiegazione divina alla sua ascesa al trono attraverso il "matrimonio" del dio Amon con sua madre, la regina Ahmes, da cui nacque lei. Gli antichi egizi possedevano un codice civile all'avanguardia e che regolava moltissimi aspetti della vita, tra i quali i diritti e doveri dei coniugi.

La donna godeva di estrema parità; rispetto all'epoca cristiana poteva possedere ed amministrare direttamente le sue proprietà e cosa importante sia che fosse sposata o meno. Il matrimonio era essenzialmente monogamico, era lecito dunque avere una sola sposa, tuttavia era permesso avere più concubine con la quale procreare

nel caso di infertilità femminile.

Non vi era alcuna necessità di riconoscimento ufficiale, sia civile che religioso, per la validità del matrimonio. Bastava il consenso dei due coniugi nel voler convivere sotto uno stesso tetto.

Era possibile anche divorziare, e cosa abbastanza insolita, anche la donna poteva chiedere richiedere facilmente la rottura della coppia. I motivi potevano essere molti così come oggi: in primo luogo però vi era l'adulterio. Qualora il marito avesse ripudiato una donna senza colpa, quest'ultima aveva diritto ad un terzo dei beni dell'uomo; vantaggio che perdeva nel caso avesse abbandonato il tetto coniugale di sua volontà o fosse stata anche lei infedele.

In una lettera dedicata alla moglie da poco morta, un marito ricorda che neanche la carriera lo ha allontanato da lei, possiamo quindi desumere che potessero avvenire divorzi a causa della carriera lavorativa intrapresa. Alcuni studiosi pensano che la regina si ritenesse l'erede legittima della dinastia, poiché tanto Thutmosi II, suo marito, quanto Thutmosi III, suo figliastro, erano figli di concubine e non della cosiddetta "prima sposa del re", come nel caso di Hatshepsut.

Gli dei sposavano i propri fratelli, come nel caso di Osiride ed Iside. La consumazione post mortem del matrimonio permise il concepimento di Horo. Così si formò la triade più importante di tutta la teologia egizia. Questo matrimonio "incestuoso" tra divinità rifletteva l'ideale della monarchia egizia e in esso si rispecchiavano i faraoni per rinsaldare gli aspetti divini della propria regalità.

Ciò può spiegare meglio del diritto di successione al trono in linea femminile il matrimonio tra fratelli all'interno della famiglia reale. Il matrimonio tra i fratelli Iside e Osiride costituisce un esempio del tipo di relazioni "incestuose" esistenti fra numerose divinità egizie. Per l'elevato tasso di mortalità tra le partorienti (molto spesso poco più che bambine), molti uomini si sposavano diverse volte nel corso della loro vita. Da qui ebbero origine le rappresentazioni di proprietari di tombe con varie mogli, che in realtà presuppongono matrimoni successivi e non simultanei. Ma niente proibiva l'esistenza della poligamia in Egitto, una pratica seguita dagli strati più elevati dell'aristocrazia e dallo stesso faraone.

Alcune spose del sovrano erano sue sorelle e persino sue figlie. La consumazione di questo tipo di matrimonio non aveva il significato di "incesto" che possiede nella nostra civiltà occidentale. Infatti nella mitologia egizia sono noti matrimoni tra dei fratelli. Durante il Nuovo Regno (1552-1069 a.C.) fu consueto il matrimonio tra parenti prossimi, allo scopo di non dividere le proprietà della famiglia.

Omosessualità Al Tempo Dei Faraoni

L'Egitto è avvolto da mille misteri e la storia antica è ricca di leggende e miti che ci possono aiutare a capire quanta libertà ci fosse nell'Antico Egitto. Non è del tutto chiaro se l'omosessualità in Egitto fosse completamente accettata, ma quello che è certo è che esistono e sono stati scoperti tanti documenti che ci fanno pensare che l'omosessualità fosse un aspetto quotidiano nella società.

Se i documenti del passato non menzionano mai l'omosessualità, ci sono invece tanti ritrovamenti, come tombe e cimeli, che ac-

certano come fossero comuni storie di amore gay nell'antico Egitto.

A questo si aggiungono i libri di Talmudic, una raccolta di libri sacri alla base dell'ebraismo, nei quali si parla proprio di come nell'antico Egitto ci fosse una società molto liberale dal punto di vista sessuale e di stile di vita, al punto da essere criticata.

In questi libri viene descritta la pratica di molte donne di avere un numero svariato di mariti, oltre che alla presenza del lesbismo definito appunto come "qualcosa di egiziano". Il miglior caso che ci parla di omosessualità nell'antico Egitto è la tomba dei due alti ufficiali Nyankh-khnum e Khnum-hotep, in cui entrambi gli uomini lavoravano per conto del faraone Niuserre ed entrambi avevano mogli e figli, ma stranamente furono seppelliti insieme nella stessa tomba.

Potrebbe essere una bellissima storia di amicizia se non fosse che i dipinti sulle pareti mostrano i due uomini molto vicini tra loro, e in alcune scene con il naso a naso.

Sfregare il naso in Egitto era sinonimo dell'attuale bacio e questa fu presa come evidenza che i due uomini avessero una relazione e che questa relazione fosse ben accettata dalla società.

Tra le teche impolverate e i tesori egizi di inestimabile valore, proprio accanto a uno dei pezzi più importanti del Museo Egizio del Cairo, si trova una delle statue più controverse del museo. È la statua del Re Amenhotep IV, in cui il colosso mostra il Re nella posa tradizionale, con le braccia incrociate e gli scettri del potere. Ma quello che attrae l'attenzione è il modo in cui è stato rappresentato. La statua è stata realizzata mescolando insieme tratti maschili

e femminili, per poter creare la forma perfetta del Re che in questo modo poteva rappresentare l'umanità, sia maschile che femminile.

A Tavola Col Faraone

La colazione tipica degli Egiziani era costituita da un piatto di fave cotte condite con aglio e limone, seguita da un più sostanzioso pasto di mezzogiorno a base di legumi freschi, soprattutto piselli, verdure crude come cetrioli, aglio, sedano, radicchio, cipolle e infine abbondante frutta, in particolare datteri, uva, melograni, noci, prugne e fichi. Il cibo, di solito, si serviva posto al di sopra di una porzione di pane schiacciato (pane arabo), che quindi fungeva anche da piatto, mentre i pezzetti dello stesso facevano da posate per raccogliere il cibo e portarlo alla bocca. Le bevande più diffuse erano il vino, riservato tuttavia solo alle classi sociali più elevate, e la bitta, molto diffusa tra la popolazione. Nella gastronomia egizia raramente venivano cotti i cibi, che si preferivano crudi, sia per il clima, che non invitava di certo al consumo di pietanze calde, o peggio, bollenti, sia per la scarsità del legno, che era meglio usare con parsimonia.

Il focolare, situato di solito all'esterno delle abitazioni, serviva soltanto a cucinare zuppe, stufati e raramente arrostiti. L'alimentazione degli Egiziani, un po' come accadeva per tutti gli aspetti della loro grande civiltà, ruotava intorno al Nilo. Da esso dipendevano la caccia, l'agricoltura e la pesca. Le acque del "fiume divino" infatti, non solo rendevano estremamente fertile il terreno, ma ospitavano anche una gran quantità di pesci e quando si ritiravano dopo lo stra-

ripamento, lasciavano paludi anch'esse ricche di flora e di fauna. E' bene, tuttavia, specificare che pesce e selvaggina, come anatre, aironi e uccelli di passo, apparivano solo sulle tavole imbandite dei faraoni e dei ricchi e praticamente mai su quelle dei poveri.

Le carni più apprezzate erano quelle di pecora, capra e maiale, mentre buoi e mucche venivano preferiti come animali da fatica, soprattutto per la lavorazione dei campi. Capre e pecore fornivano ovviamente anche il latte, usato più per la produzione dei formaggi che come bevanda. Fra le ghiottonerie della cucina egizia c'erano Sicuramente la bottarga di cefalo di palude, in pratica uova di pesce essiccate e la zuppa di melokhia, un tipo di verdura alla quale venivano aggiunti pezzetti di carne, aglio, cipolla, olio e pepe, una prelibatezza che trovava unanime consenso sia presso i faraoni che tra i contadini.

Giocchi Al Tempo Dei Faraoni

Il Senet nasce come gioco per pochi, d'élite: pare infatti che in origine (V-IV millennio a.C.), quella che possiamo definire una sua "versione beta", fosse un passatempo riservato ai soli faraoni. Solo più tardi, intorno al 1500 a.C., una sua variante più elaborata iniziò a diffondersi e a divenire popolarissima anche nel resto della popolazione, bambini compresi.

Questo gioco entrò in maniera così dirompente nella vita degli antichi Egizi che sono frequenti i ritrovamenti sia di scacchiere, immagini e spiegazioni di partite di Senet in molte tombe (alcune an-

che famosissime, come quella di Tutankamon o di Nefertari) sia di citazioni del gioco in numerosi geroglifici che raccontano la vita quotidiana e il passaggio dalla vita alla morte.

Se a questo si aggiunge che il termine Senet significa proprio “passaggio”, non è difficile come alcuni studiosi abbiano potuto ipotizzare che nel complesso sistema di credenze egizie legate all’aldilà, si potesse ritenere che le sorti del defunto dopo la morte potessero essere legate al risultato di una partita di Senet, giocata contro un avversario invisibile.

Nonostante le numerose testimonianze di varia natura sul Senet conservatesi fino ai giorni nostri, le sue regole originali non ci sono arrivate in forma integrale e univoca. Alcuni studiosi come Timothy Kendall e Robert Charles Bell, non si sono comunque dati per vinti e hanno provato a ricostruirle basandosi su una serie di ragionamenti logici che però, va precisato, non hanno mai trovato un riscontro storico certo.

Quel che è sicuro è che il gioco è pensato per due persone ed è costituito da una scacchiera composta da 30 caselle disposte in 3 file da 10. Si gioca con due diversi set da 7 pedine per giocatore che, una volta conclusa la partita, potevano essere riposte in un cassetto ricavato all’interno della scatola del gioco stesso.

Le pedine si muovevano a partire dalla casella in alto a sinistra fino ad arrivare a quella in basso a destra e venivano spostate in base al lancio di alcuni bastoncini che fungevano da dadi. Lo scopo del gioco era quello di portare in salvo, “nell’aldilà”, tutti i propri pezzi oltrepassando l’ultima casella della tavola di gioco.

Vinceva ovviamente chi per primo riusciva a completare il percorso con tutte e sette le pedine.

Attenzione però: non tutte le caselle erano uguali! A metà percorso infatti era collocata la “Casa della rinascita”, quella in cui una pedina non può essere “attaccata” ma anche il punto di ritorno per chi cade nella casella 27, quella col simbolo dell’acqua.

La casella 26 è invece quella della “Casa dell’abbondanza”, anche qui le pedine non possono essere attaccate da quelle dell’avversario. La stessa regola vale per le ultime tre caselle (che spesso sono indicate sulla tavola da gioco anche solo col numero del punteggio che serve per completare il percorso: la 28 “casa delle tre verità”, in cui la pedina dovrà attendere di ottenere un 3 per poter uscire, la 29 “l’Occhio di Horus”, in cui la pedina stazionerà finché non otterrà un due lanciando i bastoncini e infine la 30 “Casa di Ra”, dove una volta giunti basterà attendere un uno per passare nell’aldilà.

Il Tempo Libero Degli Egizi

Come oggi, il tempo libero in Egitto veniva impiegato a seconda delle possibilità economiche ma esistevano attività accessibili a tutti naturalmente tenendo conto dell’età e del sesso. Gli egizi non avevano teatri ma andavano spesso ai banchetti e si divertivano a guardare le cerimonie e le processioni. Spesso i nobili organizzavano feste o banchetti, dove venivano invitati i ricchi e i nobili, raramente i contadini. Durante la cena venivano offerti vini pregiati in grandi coppe d’oro, carne di agnello fresco, pesci appena pescati, e

dolci fatti in casa. Venivano invitati anche i musicisti che suonavano vari strumenti, quali il doppio clarinetto, l'oboe, la piccola viola.

L'arpa era uno degli strumenti più diffusi. Con loro portavano ballerine abbigliate con un vestito di lino finissimo e preziosi gioielli. Spesso si mettevano le parrucche e un cono di grasso in testa per profumare.

Quando i suonatori incominciavano a suonare, tutti cessavano di parlare e c'era un grande silenzio seguito dagli applausi. Le ballerine che venivano invitate erano le migliori della città, e come sempre danzavano fino a tardi. Il sisto e le nacchere (due lamine di legno messe insieme da una cerniera) erano gli strumenti riservati solo alla musica sacra. Il più grande desiderio delle ballerine e dei musicisti era quello di essere raffigurati nella tomba di un nobile. I giovani egizi occupavano il tempo libero organizzando gare di corsa, di salto e di nuoto.

I bambini piccoli giocavano con sonagli colorati, biglie e gli astrogalli, un gioco che assomiglia vagamente a quello dei dadi. L'astragalo era espressione della fanciullezza e si contrapponeva ai dadi, di pertinenza esclusiva degli adulti. Erano bastoncini che venivano gettati in aria; i punti derivano dalla posizione delle facce dei bastoncini dopo il lancio: un punto per ogni astragalo concavo. I più grandi giocavano con le trottole e con soldatini in miniatura. Conoscevano il girotondo e cavalcavano la schiena dei compagni oppure si inseguivano.

Popolare era la lotta fra i ragazzi e le bambole fra le fanciulle. Alcuni scavi archeologici hanno riportato alla luce giocattoli per

bambini: bambole di legno e stoffa con braccia e gambe mobili, cocodrilli di legno con piccole ruote e provvisti di una corda per essere trascinati ed un particolare giocattolo costituito da tre statuette d'avorio che rappresentavano dei danzatori pigmei.

Questo antico giocattolo, probabilmente destinato allo svago di un piccolo principe, vedeva i tre pigmei costruiti con gambe e braccia che si potevano muovere tirando delle sottili corde.

A Tebe sono state ritrovate molte bambole, quasi sempre prive di articolazioni, in terracotta dipinta, spesso solo abbozzate o costruite senza gambe e braccia, alcune delle quali conservano ancora la capigliatura con perline infilate in cordicelle sulla nuca ad intervalli regolari. Presso il Museo del Cairo si trovano alcune figurine in argilla, facenti parte di corredi funebri, realizzate con estrema semplicità hanno le braccia mobili (articolate alle spalle per mezzo di perni meccanici) che ci fanno capire che si tratta di giocattoli.

Molto conosciuto era il gioco della palla che poteva essere semplice oppure complesso e addirittura acrobatico, singolo, a coppie oppure con più partecipanti. La palla era di cuoio, imbottita con fibre vegetali o di legno pitturato. Crescendo i ragazzi imparavano a usare il giavellotto e ad usare l'arco. Un gioco molto conosciuto era il gioco del capretto, che consisteva nel superare, saltando, degli ostacoli, costituiti da 3 compagni seduti a terra che avevano il compito di mettere in difficoltà il "capretto", cercando di farlo cadere.

Alcuni dipinti tombali di Beni Hassan raffigurano giovani donne e uomini che eseguono esercizi di abilità e destrezza tirando in aria alcune piccole palle. Queste sfere da giocoliere erano composte

internamente con un insieme di papiro e paglia pressati e ricoperte con strati di lino o cuoio cuciti insieme, oppure erano di faience (porcellana) dipinta con colori vivaci come l'azzurro ed il nero. Gli adulti amavano gli sport di tutti i generi ma a questi non davano l'importanza che ne daranno poi i Greci ed i Romani.

Gli sport preferiti dagli antichi egizi erano la lotta, il pugilato, la scherma con pali, il nuoto e la voga. Molti di questi esercizi facevano parte anche della preparazione militare. La lotta è documentata nelle pitture murali di Beni Hasan, del Medio Regno (2040-1786 a.C.) e in frammenti di terracotta del Nuovo Regno (1552-1a.C.).

Le regole ed i movimenti usati in queste competizioni erano abbastanza simili a quelli della lotta libera moderna. Si praticava anche la scherma con pali o bastoni. Prima di iniziare la gara, i lottatori salutavano il pubblico, inchinandosi e abbassando i pali, e portavano la mano sinistra alla fronte.

Alla corte di Ramesse II si svolse un campionato scherma, in cui si affrontarono i soldati del faraone e gli alleati stranieri dell'Egitto. Gli uni e gli altri indossavano caschi di cuoio come protezione. Era praticata anche l'atletica: corsa individuale o di gruppo, salto in alto e salto in lungo, sollevamento pesi.

Molto popolare tra i pescatori era la giostra delle barche dove i contendenti stavano su instabili barche di papiro e, lottando e spingendosi con dei bastoni dovevano gettare in acqua gli avversari. Popolari nelle campagne erano il nuoto, la corsa a piedi, il tiro alla fune, sollevamento pesi, braccio di ferro e la solita lotta o le compe-

tizioni di vario genere. Agli Egiziani risale la più antica raffigurazione del gioco con il cerchio. Nella tomba di Roti a Beni-Hassan troviamo una pittura raffigurante due uomini che con una bacchetta uncinata tentano di tirare dalla propria parte un cerchio.

Nella stessa tomba Ippolito Rossellini scoprì la raffigurazione di un certo gioco: quello dei fuscilli, le cui regole non sono conosciute e delle quali non ci sono pervenute informazioni da epoche successive. Sempre nella medesima tomba si trovano due raffigurazioni che così descrive: "cinque uomini fanno atto di passare da una mano all'altra una specie di dardo o bastone aguzzo per conficcarlo in un quadrato, a guisa di grosso mattone, posto in terra: forse il gioco consiste nella destrezza di far rimanere i dardi conficcati in modo che si incrocino a giusta distanza".

Amatissimi erano anche i giochi da tavolo, tra questi il gioco del meheil dal geroglifico MHN che significa serpente arrotolato o gioco del serpente perché le caselle erano disposte come un serpente attorcigliato. Si giocava su una tavola rotonda che rappresentava un serpente arrotolato su sé stesso, il cui corpo era diviso in caselle, con la testa al centro. I giocatori si servivano di pedine a forma di leoni sdraiati costruiti con ossa di animali e di bilie.

Questo gioco avrebbe un significato simbolico: deriverebbe dalle antiche tecniche usate per la caccia al leone, secondo le quali veniva scavata una fossa, che si nascondeva con uno strato di vegetazione sostenuta da un telaio di canne vi si metteva sopra il cadavere di un serpente come esca. Nel gioco, il serpente afferrava, non si sa bene come, i leoni rappresentati dalle pedine. Un altro gioco mol-

to popolare era il gioco dello senet, una specie di dama che si giocava in due su di una scacchiera rettangolare di 30 caselle quadrate disposte su tre file parallele.

Il Re Scorpione

Il primo Faraone dell'epoca predinastica si chiamava Hedj Hor, ovvero Re Scorpione, il quale non amava farsi rappresentare, oltretutto non si conosce l'entità, né la durata del suo regno, tuttavia, si dice che durante il suo regno l'Egitto cominciò a sviluppare la propria civiltà, in origine formata da una serie di popoli variegati. Durante il suo governo il Nilo divenne la maggior fonte di vita, infatti, si fece in modo di contenere le continue piene, quindi, il limo bonificò le terre al suo passaggio.

Menes

Menes è stato il primo faraone e unificatore del Paese da cui il lancio di una civiltà tra le più importanti ed influenti dell'umanità.

Quando cominciò a regnare la prima dinastia egizia, quando cioè, cinque millenni or sono, cominciò una storia egizia, era già in vita nel paese una forma di civiltà degna di ammirazione. E dal momento che in cui si estinse la ventiseiesima dinastia, che fu l'ultima, doveva passare ancora mezzo millennio prima che avesse inizio la nostra era. Regnarono i Libi, gli Etiopi, gli Assiri, i Persiani, i Greci, i Romani, e soltanto dopo di essi una stella brillò sulla grotta di Betlemme!". Sono troppo scarse le informazioni su Menes, per quanto da antiche fonti gli viene attribuito un regno molto lungo: "In prossimità del confine che prima separava i due regni fondò una città,

chiamata Menfi, che per la sua posizione geografica era adatta a diventare la capitale del paese appena unificato.

L'unificazione, dunque, come atto fondativo di una civiltà e di un territorio che resterà sempre centrale nei percorsi della storia sino ad oggi. Da impero indipendente, a provincia di grande prestigio dell'universo Romano, a nazione perno degli equilibri mediorientali. Ora sappiamo a quale volto è legato l'inizio di un cammino così lungo. È difficile sapere quanto sia stato importante l'intervento diretto di Menes nella conquista del Nord e nell'unificazione dell'Egitto. In genere i faraoni egiziani non furono soltanto figure rappresentative, ma governarono a tutti gli effetti, detenendo un'enorme autorità.

Inoltre, la storia ci dice che raramente un regno riesce a fare conquiste importanti se ha a capo un re inetto; e non mantiene e consolida queste conquiste senza una leadership capace". Nell'era predinastica infatti, ossia prima di Menes, la cultura egiziana sembra meno progredita delle civiltà già in corsa, per esempio i *Sumeri* dell'odierno Iraq. Sarà l'unificazione politica del Paese a svegliare le risorse latenti del popolo, e infatti parte un periodo di rapidi progressi in campo sociale e culturale.

Le istituzioni sociali e di governo che si svilupparono in quel primo periodo dinastico dovevano durare, quasi immutate, per oltre due millenni. La scrittura geroglifica, l'abilità architettonica, e altre capacità tecniche fecero dei progressi rapidissimi: nel giro di pochi secoli la cultura egiziana aveva eguagliato, e in molti casi superato,

quella sumera. Durante buona parte dei duemila anni che seguirono Menes, gli egiziani furono il popolo più progredito del mondo dal punto di vista della ricchezza e della cultura; poche civiltà possono competere con questo suo primato”.

Cheope

Cheope, faraone della IV dinastia, regnò nella prima metà dell'Antico Regno succedendo probabilmente al padre Snefru. Il suo monumento funebre, la grande piramide di Giza, è considerata una delle sette meraviglie del mondo antico. Poco ci è noto della vita del costruttore della grande piramide, salvo qualche testimonianza materiale del suo autocratico potere. Tuttavia nessun documento contemporaneo al faraone può vantare un genuino valore storico, eccetto la narrazione dei funerali della madre, Hetephras, moglie di Snefru, la tomba fu scoperta presso la piramide da Reisner nel 1925.

Non esiste alcun serio fondamento critico per stabilire la durata del regno di Cheope: lo storico Manetone, basandosi forse solo su congetture, gliene assegna non meno di sessantatré. Hardjedef, figlio di Cheope, fu sepolto a Giza e probabilmente implicato nelle lotte di successione. La sua celebrità deriva dalle qualità di letterato che possedeva; scrisse un saggio “L’Insegnamento di Hardjedef”, che lo collocò tra i più grandi scrittori, facendone un modello di cultura. Uno dei brani di racconti dal papiro Westcar, lo mostra mentre entra in contatto con un mago di nome Djedi per proporgli di fare qualcosa per lui. Il suo prestigio era talmente grande che la tradizione lo scelse come

inventore di diversi capitoli del Libro dei Morti, scoperti ad Ermopoli (isola di Siro) in occasione dei suoi giri di ispezione e di inventario. Il cartiglio che racchiude il nome di Khufwey (il vero nome di Cheope) è stato ritrovato in varie cave di pietra, nelle tombe dei familiari e dei cortigiani ed in alcune iscrizioni di data posteriore. Tuttavia nessun documento contemporaneo al faraone può vantare un genuino valore storico, eccetto la narrazione dei funerali della madre, Hetephras, moglie di Snefru, la cui tomba fu scoperta nei pressi della piramide da Reisner nel 1925. Non esiste alcun serio fondamento critico per stabilire la durata del regno di Cheope: lo scrittore egizio Manetone, basandosi forse solo su congetture, gliene assegna non meno di sessantatré.

Chefren

Nome di un faraone della quarta dinastia (circa 2600-2480 a.C.); figlio di Cheope e padre di Micerino; costruì una piramide a Giza. Al suo tempo risale la grande sfinge della necropoli menfita.

Una possibile ricostruzione dei fatti legati alla successione di Cheope è la seguente: essendo già morto Kuaf, primogenito e successore predestinato al trono, secondo una versione dei fatti ucciso da Kheper (scarabeo) la lotta per la successione si svolse appunto tra Kheper e Chefren, mentre un altro figlio di Medjedu (Cheope), Hardedef, ricordato ancora nel Nuovo Regno come re sapiente, non entrò in lizza.

Kheper riuscì a salire al trono ma vi rimase per pochi anni, come dimostra l'incompletezza della sua piramide. Alla morte di

Kheper, Chefren, con l'appoggio degli altri fratelli e della madre, ricondusse allora il trono nella linea di discendenza principale escludendo da questa i figli del predecessore. Tra i figli di Chefren, oltre al futuro re Micerino annoveriamo anche Iunmin (principe ereditario, capo della giustizia e visir durante il regno del fratello Micerino, più grande dei cinque del tempio di Thot, figlio del Re).

Per quanto riguarda la durata del regno di Chefren, oltre al riferimento dello scrittore Manetone, esiste un'incisione su un blocco di pietra che cita l'anno della 13^a ricorrenza, che potrebbe quindi corrispondere all'anno 26 di regno.

Thot (Hermes per i Greci) era un Dio di Ermopoli, città fondata nel 1824 presso l'isola di Tiro. Il monumento funebre di Chefren, eretto anch'esso a Giza, conosciuto come Piramide di Chefren, è secondo per grandezza solo alla Piramide di Cheope.

A Chefren era anche attribuita la costruzione della Sfinge di Giza, attualmente interpretata come una imponente raffigurazione del padre in forma di leone accovacciato con testa umana.

Il monumento, che si trova a fianco del viale che conduce dal tempio alla valle della piramide, venne probabilmente ricavato da un affioramento di roccia proprio nella zona delle cave delle pietre usate per la costruzione della piramide stessa.

Gli storici greci Erodoto e Diodoro Siculo lo dipinsero nelle loro opere come un tiranno eretico e crudele. Furono loro a coniare il nome Chefren. Essi scrivono che successe direttamente al padre Cheope, descritto come un despota megalomane, regnando

56 anni e facendo patire al popolo le stesse, fantomatiche, sofferenze che avrebbe inflitto Cheope in precedenza.

Siccome collegano Cheope ad un regno di 50 anni, i due autori affermano che l'Egitto ebbe a patire, sotto i due faraoni, per un totale di 106 anni. In seguito, presentando il faraone Micerino, Erodoto e Diodoro Siculo dicono che si mostrò rattristato e indignato dal comportamento dei suoi due predecessori, riportando pace e tranquillità nel Paese.

Micerino

Faraone egiziano della IV dinastia (intorno al 2560 a. C.), figlio e successore di Chefren. Secondo il papiro di Torino regnò a 18 anni. Fu il costruttore della terza piramide di El Giza, la più piccola, rimasta incompiuta (non ebbe infatti il previsto rivestimento in granito rosso). Dal tempio funerario provengono numerose statue di Micerino che lo raffigurano sia da solo sia in compagnia di varie divinità. I volti, pur non essendo veri e propri ritratti, presentano alcune caratteristiche fisionomiche che ne permettono l'identificazione: viso rotondo, naso ampio, bocca piccola con labbra carnose, guance cascanti. Tra i re della quarta dinastia troviamo Souphis. Manetone riconosce in Souphis il costruttore della grande piramide di Giza. L'arrogante Souphis, racconta Manetone, governò per ben 63 anni e scrisse un Libro sacro tenuto in gran conto dagli Egizi.

Thutmose

Probabilmente non era di stirpe reale, la madre Seniseneb è citata con il solo epiteto Madre del Re, non è chiaro come Thutmose sia giunto al trono (circa nel 1496 a.C.). È possibile che la sua legittimazione nel governare gli sia venuta dal matrimonio con Ahmose, che viene identificata come Sorella del Re e quindi di stirpe regale. Lo stesso nome horo, Toro vittorioso, sottolinea questa tendenza militare-espansionistica che caratterizza la regalità egizia di questo periodo. Le imprese militari di Thutmose, almeno le prime, ci sono giunte grazie alle iscrizioni tombali di due soldati, 'Ahmes figlio di Abana e 'Ahmes Pennekebet che servirono anche sotto i predecessori di Thutmose I a partire da Ahmose I.

La prima preoccupazione del nuovo sovrano fu quella di sedare le rivolte scoppiate nella Nubia. In una stele rinvenuta presso Tombos si enumerano i popoli vinti (probabilmente semplici tribù locali): quelli con le trecce, quelli (con le guance) scarificate, i Nehesyu dal viso bruciato, quelli che vestono di pelli, quelli con i capelli crespi. Al termine della campagna nubiana Thutmose suddivise la Nubia in cinque distretti affidati a capi locali fedeli all'Egitto. La successiva campagna del sovrano si svolse in Medio Oriente e portò alla conquista di Karkemish ed al raggiungimento dell'Eufrate dove Thutmose pose una stele confinaria rinvenuta cinquanta anni dopo dal nipote Thutmose III.

Thutmose III

Durante il regno della madre Hatshepsut, Thutmose III rimase molto tempo nell'ombra, preparandosi al mestiere del Re, assunto dal 1468 a. C. Di statura media, era stato il Dio Sethe ad insegnargli a tirare con l'arco, abile stratega, sul suo carro d'oro il Faraone è dio, protetto da Horo, combattendo a fianco dei soldati.

Presi per fame dopo lungo assedio durato 7 mesi, gli alleati dovettero arrendersi cedendogli un bottino di 900 carri e 2000 cavalli, oltre a grandi quantità di metalli preziosi, arricchendo così il patrimonio d'Egitto. Dopo le conquiste in Asia, Thutmose III sposò delle donne siriane che divennero così spose secondarie, assieme al loro corredo prezioso. I suoi più grandi ufficiali dell'esercito erano scribi reali, letterati, uomini di cultura, i quali non facevano esercizio di crudeltà e sangue, per cui, i figli di re fecero il loro apprendistato per diventare uomini di governo.

Come i suoi antenati, anche lui fu grande costruttore a Karnak.

Regnò 50 anni dal 1504 al 1454 a.C., governò un Egitto ricco, felice e luminoso. Fra i suoi tanti capolavori il Tempio di Luxor con la finezza dei suoi bassorilievi e la purezza delle colonne marmoree. Sposò Tiy non appartenente ad una famiglia reale, la quale incarnava il ruolo della dea d'oro che governò l'Alto ed il Medio Egitto, trascorrendo il suo tempo a Tebe fra giardini lussureggianti, alberi e migliaia di laghetti.

Nella casa della regina c'erano negozi, botteghe, negozi, falegnami, orefici, medici, laboratori ed un tesoro.

Dopo molti anni di felicità, la colpì una disgrazia: la morte dell'adorato fratello Amenhotep, col quale aveva regnato con saggezza. Furono così chiamati a regnare i due figli: Satamon, di cui si è persa traccia ed un maschio Amenhotep IV, troppo giovani, infatti, regnò Tiy. Salì così al trono la coppia Amenhotep IV e Nefertiti, dopo un anno il Re cambiò nome in Akhenaton e la corte si trasferisce da Tebe (ritenuta ormai città secondaria) ad Amarna.

Tiy fu sepolta presso la valle dei Re nella tomba 55, successivamente la tomba servì come rifugio per il figlio Akhenaton.

Amenofi I

Figlio di re Ahmose I e della sorella di questi, la regina Ahmose Nefertari, ebbe come moglie la propria sorella Ahmose Meritamon, indicata come "figlia del re, sorella del re, grande sposa reale".

Fino alla morte del fratello più anziano Ahmose Ankh, e probabilmente del fratello, sembrava destinato a ereditare il trono dell'Alto e Basso Egitto.

L'enigmatica regina Ahhotep II è definita, in certe iscrizioni, sua sorella, nonostante una teoria alternativa vuole fosse sua nonna. Si ritiene abbia avuto un figlio da Ahhotep II, chiamato Amenhemat, morto molto giovane, benché siano stati portati vari argomenti contro questa interpretazione. Senza eredi legittimi in vita, ad Amenofi I succedette Thutmose I, in quanto sposo di Ahmes. Siccome non è noto, riguardo ad Ahmes, il titolo di "figlia del re", alcuni autori dubitano che fosse veramente sorella di Amenofi

Divenne faraone in tenera età, e la prima parte del suo regno

vide la reggenza della madre. permette di datare con sufficiente precisione il suo regno (ed anche quelli prossimi al suo); infatti sul papiro è scritto: festa dell'anno nuovo, 3° mese di shmu, 9° giorno, levarsi di Sodpu (Sirio), il tutto datato al 9°anno di regno di Amenhotep.

Tale periodo sotiaco muta datazione a seconda del luogo di osservazione. Se avvenuta a Melfi essa può farsi risalire al 1537, se a Tebe al 1517. Dal momento che la capitale era allora Tebe e che è variamente attestata la durata di 21 anni del regno, l'incoronazione può fissarsi al 1526. Le date delle levate eliache di Sirio possono essere calcolate, in riferimento al nostro calendario, fornendo così uno strumento per le correlazioni cronologiche dell'epoca antica.

Amenofi II

Fu il Re sportivo per eccellenza, figlio di ThutmoseIII, regnò per un quarto di secolo, meno famoso del padre, esperto di strategie di guerra, eccellente cavaliere, uomo forte e ben piantato sulle gambe, aveva spalle larghe e ventre piatto.

Energico, forte e crudele, difese il potere del padre e dovette fare una seconda guerra in Asia, durante la quale, con la sua lunga mazza avrebbe fracassato il cranio a ben sette capi siriani, i quali si erano coalizzati con indio siriani, ebrei, principi, tuttavia li sconfisse. Amenofi II morì a 50 anni, la sua mummia ritrovata nella tomba presso la valle dei Re con il soffitto raffigurante il cielo, era intatta, coperta di foglie e fiori, con sul petto un mazzo di mimose.

Thutmose IV

Figlio di Amenofi II, morì a soli 40 anni, ancor prima di diventare Re. Egli si dilettava con la caccia vicino alla Sfinge, allora quasi interamente coperta dalla sabbia.

Un giorno provò grande stanchezza mentre tirava con l'arco, allora osservò la Sfinge e si addormentò fra le sue zampe, mentre il sole era alto allo Zenit ed il sonno lo aveva interamente pervaso, essa allora gli parlò come fa un padre col figlio, dicendogli che lo avrebbe fatto Re, che il suo cuore gli apparteneva, così come il proprio viso, chiedendogli di salvarla, figlio diletto.

Il Re cominciò allora i lavori di sbancamento, riportandola alla luce. Durante il proprio governo fu eretto il più grande obelisco che si può ammirare a Roma presso San Giovanni in Laterano.

Amenofi III

Fu il Faraone più ricco della storia delle due terre ed è stato fra i più calunniati dagli egittologi, che lo definirono despota orientale e debole di carattere. Egli dedicava tutte le sue forze alla caccia al leone e nei primi dieci anni di regno ne uccise più di 200. Fu anche gestore della pace e delle ricchezze, dotato di profonda spiritualità.

La sua sposa, la regina Tiy fu donna di grande personalità ed influì sulla gestione degli affari ed entrambi avevano grande intesa, caso unico presso una monarchia egizia. Amenofi III aveva carattere serio e fermissimo, tratto duro, tuttavia, era di origine plebea.

Egli viveva nel palazzo di Melgatta alla sinistra del Nilo, il più lussuoso dei palazzi reali, oggi quasi completamente scomparso.

A distanza di secoli il suo regno appare come quello della luce, ma con una fonte di calore vivificante, una pace vera che pervadeva tanto l'animo degli uomini, quanto il corpo dello Stato.

Akhenaton

Il faraone Akhenaton, ovvero l'eretico, era sposato con una delle donne più belle e famose della storia egizia, cioè Nefertiti, la quale, prima di essere elevata ruolo di coreggente verso il quattordicesimo annodi regno del marito, durato 17 anni, la coppia diede alla luce sei figlie. Figlio di Amenofi III e di Tiy, Akhenaton era fratellastro di Tutankhamon e fratello di Smerk.

Per 17 anni l'Egitto vivrà una strana avventura, il suo regno sogna una rottura nella evoluzione egiziana. Osannato dagli uni , odiato dagli altri, è comunque, una figura eccezionale, cambiò nome, modificò le tradizioni religiose, creò una nuova capitale.

Fu un romantico amante dell'arte, tra il mistico idealista ed il malato mentale, per alcuni su trattava di una grave malattia sessuale, cioè sindrome di Frolich, castrato in Nubia dalle truppe egizie, persino si chiedevano se fosse una donna travestita da uomo.

Alla sua incoronazione a Tebe si tenne una gran festa con doni provenienti dal mondo intero, intrattenendo rapporti con il Re di Cipro. Al quinto anno di regno cambiò nome, da Amenofi III ad Akhenaton, che significava servizievole con Atonad imporre la propria Karnak. Il Re risulta androgeno, per cui, ordina grandi

statue (colossi) con sembianze miste. La mummia della tomba 55 della Valle dei Re si trovava all'interno di un sarcofago femminile, dapprima si pensò trattarsi di Akhenaton, tuttavia si trattava di Semenklikara, il suo coreggente con cui avrebbe voluto formare coppia, per cui, fu accusato di omosessualità.

La cosa ancora più curiosa è il fatto che il nome del coreggente è stato ricalcato esattamente su quello di Nefertiti.

La maggiore Meryaton assunse il ruolo di moglie principale, pur conservando il titolo di figlia del re e nell'arco di un anno ebbe una bambina, generata con suo padre, quindi, doveva avere 13 o 14 anni quando divenne moglie del re, mentre Akhenaton ne aveva 20, quando ascese al trono ed alla morte ne aveva 35.

Alla morte di Akhenaton, intorno al 1350a.C. Smenkhkare governò come regina l'Egitto a Menfi nel Basso Egitto per 3 anni, sposò Meryton ed in aggiunta al suo, utilizzò il prenome Ankhkeperure. Gli archeologi non hanno mai abbandonato la speranza di trovare un giorno il luogo di sepoltura del faraone Akhenaton, scomparso in circostanze misteriose dopo 17 anni di regno, e gli è succeduto il figlio Tutankhamon.

Akhenaton: il faraone eretico Akhenaton Akhenaton (Amenhotep IV) regnò da solo a partire dal 1378/1352, succedendo ad Amenhotep III e assumendo come nome di incoronazione Neferkheperura «Le trasformazioni di Ra sono perfette», cui unì l'epiteto Uaenra «L'Unico di Ra». Nell'anno 4 il faraone Akhenaton, accompagnato dalla regina, si recò sul sito «rivelato da Aton in persona» della futura capitale, chiamerà Akhenaton

«L'Orizzonte del Disco».

L'anno seguente diede inizio alla fondazione della nuova città: il luogo prescelto era delimitato da un vasto circo naturale di montagne, posto a circa 10 km a sud di Melloui, sulla riva orientale del Nilo, e si sviluppava in lunghezza per 25 km, da Sheikh Said a nord a Sheikh Abd el-Hamid a sud. Era un luogo vergine, come la collina di sabbia primordiale di Heliopolis dalla quale era stato creato l'universo. Il faraone ne delimitò i confini con quattordici stele: undici sulla riva orientale e tre su quella occidentale.

La città doveva essere l'equivalente di Tebe, avere gli stessi monumenti chiamati con gli stessi nomi. La necropoli annessa, reale e privata, che comprendeva un cimitero per i tori Mnevis, ne avrebbe fatto allo stesso tempo anche una seconda Heliopolis.

Tutankhamon

Nasce nel 1341 a.C. ad Amarna, cioè Akhetaton, capitale dell'Egitto fino alla morte del faraone. Viene ricordato dagli storici come il faraone bambino. Successore del faraone Ekhnaton, fu il dodicesimo sovrano della XVIII dinastia del Nuovo Regno egizio e governò dal 1333 a.C. al 1323 a.C.

Il suo nome originale, Tutankhaton, che vuol dire immagine vivente di Aton, si richiamava al culto di Aton, divinità solare dell'antico Egitto. Aton fu venerato con forza dal faraone Ekhnaton, che impose di adorare questo unico dio al posto delle tante divinità che l'Egitto aveva avuto sino ad allora.

Quando il giovane Tutankhaton divenne faraone ripristinò il culto di tutte le altre divinità egizie e in particolare di Amon, in modo da ottenere l'appoggio dei sacerdoti che lo veneravano, e cambiò il proprio nome in Tutankhamon, che significa «immagine vivente di Amon». Il regno di Tutankhamon fu estremamente breve: malato fin dall'infanzia, morì a Menfi nel 1323 a.C. prima di aver compiuto 20 anni e senza aver lasciato un erede al trono.

Anche se governò, secondo quanto riportato dallo storico antico Manetone, solo per 9 anni ricordiamo il regno di questo faraone per il fatto di aver sposato, come da tradizione per i faraoni egizi, la sorellastra Ankhesanamon «vive per Amon», anche lei costretta a cambiare il suo nome originario che era Ankhesenpaaton.

Tutankhaton riportò la capitale dell'Egitto da Amarna, città fatta costruire da Ekhnaton, a Tebe, dove fece creare la Stele della restaurazione, una grande pietra piatta in cui venne inciso il racconto di come fu ristabilito il culto del dio Amon e in cui veniva raffigurato Tutankhamon che venerava questa divinità.

Eppure questo faraone deve la sua fama più alla sua morte che alla sua vita, La straordinaria celebrità di Tutankhamon è legata soprattutto al ritrovamento della sua tomba, scoperta il 4 novembre del 1922, nel corso della spedizione diretta da Howard Carter, archeologo ed egittologo britannico, finanziata da lord George Herbert, conte di Carnarvon.

Dopo cinque anni di scavi nella Valle dei Re, il conte di

Carnarvon stava per abbandonare la ricerca della tomba del faraone, ma Carter lo convinse a finanziare ancora altri scavi. Dopo 22 giorni dall'inizio di questa nuova impresa, Carter aprì una fessura nella via di accesso alla tomba.

La camera funeraria nella quale era custodita la tomba KV62, dove riposava Tutankhamon e composta da quattro piccoli locali, venne aperta il 28 novembre 1922, ma alla mummia di Tutankhamon si arrivò solo nel 1925 perché il faraone era custodito, oltre che in un massiccio sarcofago d'oro, all'interno di altri due sarcofagi incastrati l'uno nell'altro.

Il cadavere del faraone, totalmente imbalsamato contenuto all'interno dell'ultimo sarcofago, era ricoperto di gioielli e amuleti. Il volto di Tutankhamon era coperto da una robusta maschera funeraria molto preziosa in oro zecchino, mentre sul petto erano state poste due mani d'oro, tenenti un pastorale ed una verga regale.

Il processo di imbalsamazione era durato, come regola fissa, 70 anni ed il faraone non aveva più di 18 anni, quando, a causa di una accidentale caduta dal cocchio, aveva battuto violentemente la testa, morendo. Subito dopo il corpo era stato lavato e purificato da imbalsamatori all'interno del tempio di Karnak, rimossi i tessuti molli, le viscere, gli organi sacri (fegato, polmoni, reni) quindi, prosciugata la carcassa dai fluidi, successivamente fatti confluire all'interno di una bacinella, mentre il cervello, estratto, tramite un apposito uncino, dalle narici, venne lasciato sul posto.

Il corpo, avvolto per 35 anni in un letto di natron (minerale di

carbonato di sodio idrato) e sale naturale, imbalsamato con oli pregiati, resine e spezie, quindi, ricucito ed avviato alla Valle dei Re.

I faraoni iniziavano sin da subito ad ammassare tesori da portare nella propria tomba al momento dell'ascesa al trono, ma la morte del giovane Tutankhamon avvenne probabilmente in maniera improvvisa e dunque una vera e propria tomba non era ancora stata allestita per lui. Secondo alcuni archeologi, queste circostanze spinsero la famiglia a preparare la sua sepoltura nella tomba di Nefertiti, morta sette anni prima, e a sigillare le vie d'accesso tra i due sepolcri con porte nascoste. La morte del faraone bambino era stata un momento di grande dolore in tutto l'Egitto. A Tebe, capitale meridionale del Regno, era andato in onda il processo funebre che si snodava presso la valle rovente del deserto.

Sotto un baldacchino colorato, il corpo mummificato del re veniva trasportato attraverso il terreno accidentato su una slitta di legno trainata da 12 uomini fidati, cioè ministri del Basso e dell'Alto Egitto, indossanti una benda in testa in segno di lutto.

Dietro il carro vi erano alcune donne che, piangenti e gementi, si strappavano disperatamente i capelli. Subito dopo veniva la vedova regina Ankhesenamon afflitta del re. In coda alla processione dozzine di uomini a petto nudo, recanti oggetti che il re avrebbe avuto bisogno nell'aldilà, cioè suppellettili, fini indumenti di lino, statuette fittili, armi e giocattoli.

Le recenti analisi all'infrarosso del sepolcro del re sembrerebbero indicare, infatti, la presenza di una, o forse due

camere nascoste intonacate e dipinte. Proprio in una di queste potrebbe esserci colei a cui la tomba era destinata, cioè Nefertiti.

In Egitto, anche se un re moriva inaspettatamente, si avevano 70 giorni di tempo per riempire il sepolcro a lui destinato con oggetti che secondo le usanze potevano essergli utili nell'Aldilà. Settanta giorni era il tempo necessario prima che si portasse a termine l'imbalsamazione.

All'interno della tomba di Tutankhamon furono ritrovati il sarcofago d'oro massiccio del faraone e circa 5.398 oggetti preziosi di altissimo valore economico e storico che ci mostrano quali fossero gli arredi e gli utensili usati quotidianamente in Egitto tra cui: Tutto l'inestimabile tesoro e i resti rinvenuti nella tomba di Tutankhamon sono oggi conservati al Museo Egizio del Cairo, capitale d'Egitto e sono oggetto di studi da parte di numerosi scienziati. Recenti analisi sulla mummia di Tutankhamon hanno permesso di ricostruire il suo volto, che è simile a quello raffigurato sulla maschera mortuaria ritrovata all'interno della sua tomba.

Grazie ad una recente tac eseguita sulla mummia è stata accertata la causa del suo decesso: Tutankhamon morì di morte naturale, non venne ucciso, come in passato alcuni studiosi avevano sospettato. Quando fu resa pubblica la prima radiografia del suo teschio, fece scalpore, giacché mostrava un piccolo frammento di osso rientrato, il quale alimentò la teoria che potesse essere stato ucciso con un colpo alla testa, causato da un incidente p da un assassino.

Durante una accurata visita era stato evidenziato ai raggi x alla base del cranio, vicino al collo, una inspiegabile densità, o zona scura, causata probabilmente da una emorragia (ematoma), forse sarebbe stato bastonato nel sonno e lasciato morire. Ma nessuno saprà mai se si sia trattato o meno di delitto.

La fama della tomba di Tutankhamon oltre che all'inestimabile tesoro ritrovato al suo interno, è legata anche alle voci sulla misteriosa maledizione che colpiva chiunque venisse a contatto con essa. Carnarvon e Carter Sembra che sul sarcofago del faraone fosse riportata la frase «la morte sopraggiungerà su rapide ali per colui che disturba la pace del re». Si iniziò a parlare di maledizione nel 1923 quando il conte di Carnarvon, finanziatore della spedizione di Carter, morì in seguito all'infezione causata da una puntura di insetto che, dopo avergli provocato febbre alta, si trasformò in polmonite. In realtà, Carnarvon era già malato all'epoca della spedizione ed era morto da un anno quando si giunse alla mummia. A smentire l'ipotesi della maledizione ci sono anche le date di morte degli altri partecipanti alla spedizione: Carter morì 17 anni dopo il ritrovamento della tomba mentre gli altri membri del gruppo morirono tra i 6 ed i 60 anni dopo il 1922.

Smenkhara

Smenkhara è stato un faraone della XVIII dinastia egizia, sovrano effimero dai contorni assai dubbi e dibattuti fra gli egittologi. Il suo regno si svolse nel periodo amarniano, durante il quale Akhenaton tentò di imporre nuove idee religiose.

Tutankhamon fu sicuramente il suo immediato successore e, nella tomba di quest'ultimo, il cartiglio del nome di Smenkhara compare più volte: su una veste di lino decorata con 39 margherite d'oro le cui paillettes recano, unitamente al suo, anche il nome della "grande sposa reale" Merytaton; su uno scialle di lino, accanto ai cartigli del misterioso regnante femminile (che alcuni identificano con Nefertiti, altri Neferneferuaton Ankheperuraon Merytaton); su un arco e su alcune bende della mummia (cartigli, questi, poi rielaborati per Tutankhamon).

Dubbi maggiori presenta il secondo sarcofago (dall'aspetto rozzo e poco intelligente) di Tutankhamon: il volto è sensibilmente diverso da quello degli altri due sarcofagi, della famosa maschera funeraria e delle immagini del giovane faraone; inoltre il feretro, per i suoi vetri intarsiati e i suoi motivi, è assai simile a quello rinvenuto nella tomba KV55; siccome i cartigli del nome mostrano d'essere stati rielaborati, molti studiosi hanno concluso che appartenesse a Smenkhara e fosse stato riutilizzato per il successore.

Ramses I

Originariamente chiamato Paramesse (anche Pramesse, Pramessu o Pramesisu), non era di sangue reale, essendo nato in una famiglia della aristocrazia guerriera oriunda del delta del Nilo, probabilmente della città di Avaris, l'antica capitale degli invasori Iyksos e centro del culto di Seth. Secondo gli egittologi Ramses sarebbe nato, indicativamente, pochi anni prima di Tutankhamon (1341 a.C.). Era figlio di un comandante di nome Seti, capo degli

arcieri. Suo zio, l'ufficiale Khaemuaset, era marito di Tamuadjesi, una parente del viceré di Kush e donna a capo dell'harem di Amon.

Questi legami illustrano l'alto lignaggio della famiglia del futuro Ramses I, che incontrò il favore di Horemheb, l'ultimo faraone della tumultuosa e gloriosa XVIII dinastia ed anch'egli proveniente dalle fila dell'esercito, che lo elevò al rango di visir.

Ricoprì inoltre cariche prestigiose quali: Comandante delle truppe, Capo degli arcieri, Capo dei carri di Sua Maestà, Soprintendente della cavalleria, Capo delle fortezze di Sua Maestà, Soprintendente delle Bocche del Nilo, Scudiero di Sua Maestà, Scriba reale, Capo dei giudici, Luogotenente del Re dell'Alto e Basso Egitto, Messaggero del Re per tutti i Paesi stranieri.

Lo stesso Horemheb era stato un nobile senza legami di parentela con la famiglia reale e, partendo dall'esercito, si era fatto strada nella corte come consigliere di Tutankhamon e del suo successore, il vecchio, fino ad impadronirsi del trono. Senza figli e in età avanzata, al termine del suo regno Horemheb designò Ramses quale proprio erede e successore, presumibilmente per le sue doti di amministratore e la discendenza di cui già godeva.

Sethi I

Sethi era figlio di Ramses I con cui aveva condiviso il potere durante una fase di coreggenza durata due anni circa, era sposato con la figlia di uno dei più valorosi generali del suo esercito e fin dai primi anni di regno mostrò intenzioni chiare circa le modalità del proprio governo.

Continuando sulla via già intrapresa dal padre, avrebbe operato per far uscire definitivamente il Paese dal caos del periodo amarniano (Amarna Medio Egitto) e favorire in ogni campo, nell'amministrazione come nella politica religiosa, nelle questioni interne come in quelle esterne, la logica dell'equilibrio tra le parti.

Perfino gli appellativi che si accompagnano al nome del faraone nel suo cartiglio possono essere assimilati a tale programmatica dichiarazione d'intenti. Accanto ad Amon vi compaiono infatti precisi riferimenti ad altri dei, Ptah e Horus, ma soprattutto Maat, l'armonia per definizione, la dea alla cui volontà gli altri celesti devono piegarsi.

Maat è in Egitto la giustizia per eccellenza; simboleggiata in una piuma è, nella scena della pesatura del cuore del defunto, contrapposta a quest'organo vitale e, facendogli da contrappeso, ne determina l'indegnità o il merito della vita eterna.

Il suo regno fu caratterizzato soprattutto da una ripresa della politica di conquista verso oriente e, grazie a lui, l'Egitto conobbe un periodo di nuovo splendore ed ebbe nuovamente una grande influenza in Asia, pur senza raggiungere l'estensione che aveva avuto sotto Tuthmosis III. Approfittando del momento di passaggio da un faraone all'altro, i beduini asiatici si erano ribellati e avevano preso i posti di guardia egiziani scaglionati lungo la strada che portava dalla Palestina all'Egitto.

Sethi I repressé la rivolta e penetrò in Palestina e, benché gli indigeni, incoraggiati dagli Ittiti, cercarono di opporsi, riuscì a batterli e giunse fino in Siria, all'altezza di Tiro: l'Egitto tornò ad

essere una potenza asiatica. A quel punto, fu la frontiera ovest, quella libica, rimasta tranquilla per tutto l'Antico Regno, che divenne pericolante.

Le tribù ariane che si erano sparse per tutta l'Europa meridionale, attraversato il Mediterraneo, avevano raggiunto la Libia e, da lì, tentavano di penetrare in Egitto. Sethi I riuscì a contenerle abbastanza facilmente, ma il pericolo rimase e pose dei gravi problemi ai suoi successori. Con la Libia sotto controllo, egli spostò ancora una volta la sua attenzione verso l'Asia, dove condusse un'altra campagna di cui non si sa molto, se non che sconfisse gli Ittiti vicino a Qadesh in una battaglia che, però, non si rivelò decisiva per il controllo della Siria e si concluse con la firma di un accordo temporaneo con il re ittita Muwattallis.

A ricordare le sue campagne militari sono le grandiose iscrizioni sulla parete settentrionale del tempio di Karnak che il successore di Sethi I, nonché suo figlio, Ramses II, farà ultimare.

L'obelisco che a Roma, in Piazza del Popolo, ricorda il culto egizio del Sole, fu fatto erigere da Sethi I per un tempio di Eliopoli. Ma se Karnak ed Eliopoli furono sede di un'intensa attività di costruzione e di restauro, è però Abido, fra Assiut e Tebe, a eternare la memoria di Sethi I.

Qui, secondo la tradizione c'era una delle tombe di Osiride e per questo la località era diventata meta di folle di fedeli che ne celebravano i 'misteri'. Qui uomini e donne straziati dal dolore per la morte del dio ne accompagnavano il simulacro trasportato a spalla dai sacerdoti verso la mummificazione rituale e la sepoltura.

Con i gesti mimavano il racconto mitico, ne ripercorrevano i momenti salienti e trionfavano della vittoria sul malvagio omicida, Seth. Nessun luogo come questo si prestava alla gloria del costruttore che, morto, lasciò al figlio un Paese prospero e pacifico.

Dorothy Louise Eady, la sua storia si intreccia con quelli del faraone, conosciuta anche come Omm Sety e Om Seti (Blackheath, 16 gennaio 1904, El Araba El Madfuna, 21 aprile 1981) è stata una scrittrice ed egittologa inglese, custode del Tempio di Sethy I ad Abido (Alto Egitto sulla riva sinistra del Nilo), disegnatrice del Dipartimento delle Antichità egiziane, e particolarmente nota per la sua convinzione che in una vita precedente fosse stata una sacerdotessa di Iside, considerata dal New York Times come "una delle storie di reincarnazione più intriganti e convincenti del mondo occidentale". All'età di soli 3 anni, in seguito ad una accidentale caduta dalle scale, perse la vita, tuttavia, misteriosamente si risvegliò senza alcuna conseguenza. Quando aveva soltanto quindici anni raccontò di aver ricevuto una visita notturna dalla mummia del faraone SETHY I, durante l'imbalsamazione del suo cadavere, tuttavia, non fu creduta da alcuno ed internata come pazza presso vari sanatori.

Fece anche l'attrice presso una compagnia teatrale, impersonando la Dea egizia Iside. Nel 1964, all'età di sessant'anni, Dorothy si trasferì per lungo tempo in Egitto al Cairo per sviluppare e particolareggiare i suoi studi, persino vivendo e dormendo di notte all'interno di una piramide, avendo così modo di leggere e studiare i geroglifici. Allorquando mise piede in Egitto baciò la terra ed affermò di essere finalmente giunta sul suolo natio.

In seguito lavorò come consulente e guida al tempio di Sethy I, dando persino al proprio figlio lo stesso nome del faraone.

Fu lei a parlare dell'esistenza della tomba del faraone donna Nefertiti, tuttora intatta, quindi ancora in fase di ricerca.

Ramses II

Ramses II, il più grande, conosciuto ed amato tra i Faraoni dell'antico Egitto fu un sovrano potente, un guerriero indomito, un padre affettuoso e un costruttore instancabile. Ramses II era figlio del faraone Sethi I, che apparteneva ad una famiglia di militari originaria del Delta del Nilo. Salito al trono giovanissimo, fatto non infrequente nell'Antico Egitto, si trovò subito ad affrontare un problema molto difficile: la guerra contro gli Ittiti.

Questo popolo aveva fondato in Asia Minore un regno vasto e potente che era in fase di grande espansione quando Ramses II divenne faraone. A dieci anni già ricopriva una carica di comando nell'esercito, a quattordici il padre lo conduceva con sé in battaglia per assicurarsi che il giovane diventasse sovrano capace, coraggioso. Ramses non impiegò molto ad imparare, specialmente nei due obiettivi che si diede: la conquista militare e l'edificazione. Riuscì bene sia come conquistatore sia come costruttore, tanto che non c'è luogo d'Egitto che non rechi traccia della sua opera.

Con queste credenziali Ramses II, che governò per sessantasette anni (dal 1279 al 1213 a.C.), non poteva non meritarsi la fama di cui gode ancora oggi. Suo padre, il faraone Sethi I, aveva preso come "Grande Sposa Reale" Tuya, figlia di uno dei più

valorosi generali del suo esercito. Tuya (regina) e Sethi I ebbero quattro figli, due maschi e due femmine, il primogenito morì però in tenera età, spianando così la strada all'ascesa al trono di Ramses. Temuto dai nemici, amato dal popolo (che sotto il suo regno visse nella prosperità e nel benessere), protetto dagli dei, Ramses ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità.

Il mistero di Ramses comincia con la sua data di nascita, sappiamo solo che fu intorno al 1290 a.C., a Menfi. Alla fine del suo lunghissimo regno, durato sessantasette anni, l'Egitto era divenuto un paese ricco e potente. Chiunque si rechi in Egitto e ne visiti i luoghi più importanti sente menzionare continuamente il nome di Ramses e può ammirare le molte costruzioni ed i monumenti a lui dedicati, spesso di notevoli dimensioni, come a sottolineare la differenza che lo separava dagli altri abitanti del suo paese.

Si può dire che per tutto il suo lungo regno egli ha posto la sua persona al centro dell'attenzione e della vita dei suoi sudditi ricorrendo a quello che oggi noi chiameremmo culto della personalità. In effetti tutto nella sua persona sembra essere al di sopra della normalità, anche nel confronto con i grandi personaggi che sono vissuti nel suo tempo. La durata stessa del suo regno è stata ben più lunga rispetto a quella della maggior parte dei suoi predecessori: egli regnò infatti sull'Egitto per circa 67 anni, collocabili presumibilmente fra il 1279 e il 1212a.C.

Anche negli avvenimenti della vita privata egli si distinse da tutti gli altri: dalle sue numerose mogli ebbe centocinquanta figli,

tra maschi e femmine, fatto questo di cui era molto orgoglioso al punto da lasciarci in uno dei molti templi da lui costruiti le loro immagini e i loro nomi.

Non solo: per loro, o meglio per la vita che avrebbero avuto dopo la morte, volle che nella Valle dei Re, dove lui stesso sarebbe stato sepolto, fosse costruita una tomba in cui dovevano essere collocati i suoi figli maschi, cosa questa che nessun altro sovrano dell'antico Egitto ha mai fatto, né prima né dopo di lui.

Gli Ittiti e gli Egizi erano in quel momento le due maggiori potenze nel Vicino Oriente: era perciò inevitabile che scoppiasse la guerra, perché entrambe volevano assicurarsi il controllo delle vie di comunicazione che collegavano la Mesopotamia all'Egitto, molto importanti sia per il commercio sia per la sicurezza.

Narmer

Il primo faraone guerriero che di sicuro non potremmo mai dimenticare fu certamente Narmer. Questi governò sull'Egitto a partire dal 2950 a. C. per 20 lunghi anni e va ricordato per essere stato in assoluto il primo faraone. Egli gettò le basi della Prima Dinastia dei faraoni, conquistando le terre del Delta ed unendo le due fazioni dell'Egitto: le terre del Nord e del Sud. Stabilì come capitale Thinis e fu il primo ad essere raffigurato negli altorilievi.

E' ritenuto, per generale consenso degli archeologi ed egittologi, il personaggio storico corrispondente al semi-legendario faraone Menes, cui la tradizione attribuisce l'impresa della prima

unificazione dell'Alto e del Basso Egitto.

Risulta raffigurato due volte, vittorioso sui nemici del Delta, una volta con la corona bianca in testa (simbolo dell'Alto Egitto) ed un'altra volta con la corona rossa (simbolo del Basso Egitto).

Il tutto sembra alludere alle lotte per l'unificazione dell'Egitto e alla vittoria finale del re. La Tavoletta di Narmer racconta i fatti compiuti dal grande re egizio che unificò il Basso e l'Alto Egitto intorno al 3000 avanti Cristo. Tavoletta di Narmer, (3100 a.C.), è una lastra cerimoniale spessore 2'5 cm. con su incisa in un unico pezzo di siltite piatta di colore grigio verde scuro, più genericamente citata con il nome di grovacca.

Boccori

Boccori (ovvero Bakenrenef) è stato un faraone appartenuto alla XXIV dinastia Figlio di Tefnakht, regnò solamente per cinque, al massimo sei, anni (la data più alta conosciuta è il 6° anno di regno, proveniente da una stele del Serapeo di Saqqara); l'affermazione di Eusebio di Cesarea, vescovo e scrittore greco, che gli attribuisce un regno di 44 anni è da ritenersi priva di ogni fondamento.

Diodoro Siculo e Plutarco, scrittori greci, ci hanno tramandato la tradizione che vuole questo sovrano accorto ed innovatore soprattutto nella legislazione riguardante i contratti relativi alla piccola proprietà fondiaria. In politica estera si trovò stretto tra due fuochi: a sud, verso la Nubia, i sovrani della XXV dinastia che inseguivano l'intento di riunificare nuovamente l'Egitto; ad est gli Assiri, guidati dal re degli Assiri, Sargon II.

Approfittando di una fase di tranquillità nella guerra interna il sovrano cercò di affrontare il problema assiro convincendo alcuni principi palestinesi a ribellarsi ed a formare una coalizione in funzione anti assira ma il tentativo ebbe vita breve e le truppe ribelli, rinforzate forse da un contingente egiziano, furono sconfitte a Qarqar. A questo punto Bakenrenef dovette anche affrontare, con scarsa fortuna, l'esercito di Shabaka, figlio di Piankhi, che, muovendo da Tebe, marciò verso il nord.

Tolomeo I

Tolomeo era figlio di Lago, un nobile macedone e ufficiale del re Filippo II, e di Arsinoe IV di Macedonia, una nobildonna imparentata con la dinastia argeade (macedone). Secondo la storiografia propagandistica filo-tolemaica successiva all'incoronazione di Tolomeo come re d'Egitto, Arsinoe era però una concubina del re macedone, il quale la diede in sposa a Lago quando era già incinta: in tal caso, Tolomeo sarebbe.

Nel 353 a. C. all'età di circa quattordici anni, Tolomeo si trasferì con la sua famiglia a Pella, la capitale del regno di Macedonia, per diventare uno dei paggi reali; nel 349-348 a. C. seguì il re Filippo II nella sua campagna per l'annessione della Calcidica.

Filippo II lo scelse quindi per diventare uno degli eredi del suo erede, Alessandro. Nel 338 Tolomeo, probabilmente, combatté nella decisiva battaglia di Cheronea tra la Macedonia e le città stato greche, alla quale partecipò sicuramente Alessandro.

Nel 337 Alessandro entrò in conflitto con il padre poiché

temeva che il re volesse nominare come erede il suo fratellastro Filippo Arrideo, poiché Filippo lo aveva fatto fidanzare con Ada II, figlia del satrapo (dignitario) di Caria (Turchia) Pissodaro.

Alessandro decise, su consiglio dei suoi compagni Tolomeo, Arpalo, Nearco, Erigio e Laomedonte di sposare lui Ada e Filippo decise di punirlo mandando in esilio i suoi cinque confidenti

Tolomeo andò quindi in esilio e probabilmente raggiunse Alessandro e sua madre, Olimpiade nell'Epiro, dopo che anche loro vennero cacciati dal re. Nel 336 Filippo II venne assassinato e Alessandro diventò re; il nuovo monarca richiamò a corte i suoi compagni e Tolomeo prese parte alla campagna balcanica del 335.

Durante la spedizione, però, arrivò la notizia di rivolte in Beozia e Alessandro marciò a sud e pose l'assedio a Tebe, al quale prese parte anche Tolomeo. Dopo la distruzione di Tebe, Alessandro tornò a Pella, nominò Antipatro guardiano della Grecia e iniziò i preparativi per la spedizione in Asia; nella primavera del 334 arrivò sull'Ellesponto e salpò per l'Asia Minore. Durante la guerra in Asia e in Egitto, Tolomeo partecipò alle spedizioni macedoni, non assumendo tuttavia nessun ruolo di comando.

Nel 330 il sovrano di Persia, Dario III, venne ucciso dal satrapo Besso ed Alessandro assoggettò definitivamente i territori dell'impero achemenide (persiano); nello stesso anno, però, ci fu una congiura di alcuni comandanti macedoni contro Alessandro e Tolomeo, che si era mostrato fedele, fu ricompensato con il ruolo di guardia del corpo reale giustiziato per cospirazione.

Neferhotep

Neferhotep II, capo degli operai era figlio di Nebnefer e nipote di Neferhotep I. La tomba ospita Neferhotep e suo figlio Nebnefer,

Iyemwaw fu la moglie di Neferhotep, che gli diede altri figli, oltre Nebnefer: Nakhy, Scriba del Signore delle Due Terre e carrista nell'esercito del re; Mose, ufficiale ai trasporti di sua Maestà, allevatore di cavalli e portatore del tempio di Usermaatre Setepenre (Ramses II); Turo e una figlia di nome Tuya. Neferhotep era "Capo della squadra di tribordo" e contemporaneo di Sennedjem, che significa "dolce fratello", era un artigiano che lavorava nella Necropoli tebana e, segnatamente, alla realizzazione e manutenzione delle tombe reali della Valle dei Re; visse durante la XIX dinastia, sotto il regno di Seti I e di suo figlio Ramses II.

Iy era il nome della moglie del figlio Nebnefer, mentre figli della coppia furono Neferhotep, Henutmehyt e Iyemwaw. Nebnefer svolse il suo incarico di operaio dall'anno quinto all'anno trentesimo/quarantesimo di Ramses II, mentre erano Visir dell'Egitto e, successivamente, Khay TT173; di seguito, molto verosimilmente, assunse anch'egli l'incarico di "Capo della squadra di tribordo" per i lavori delle tombe di Pached, Kaha e Ankherkhauy.

Snefru

Snefru è stato un faraone appartenente alla IV dinastia egizia. Figlio di Huni (l'ultimo sovrano della precedente dinastia) e della

sposa secondaria Meresankh, Snefru rafforzò il suo diritto alla successione sposando la sorellastra Hetep-heres.

Del suo regno (durato 24 o 29 anni a seconda delle fonti) la Pietra di Palermo (è un frammento di una stele in diorite anfibolica nera. Costituisce una fonte fondamentale per la ricostruzione della fase dell'Antico Regno della civiltà egizia) riporta due campagne militari, una in Nubia e l'altra contro le tribù libiche.

Sempre la Pietra di Palermo cita anche l'arrivo di un convoglio da Biblo, composto da quaranta navi cariche di legno di cedro.

A questo sovrano vengono attribuite entrambe le piramidi di Dahshur, nei pressi di Saqqara. Di controversa attribuzione rimane la piramide di Meidum, a volte considerata una delle "tre" piramidi di Snefru. Secondo un'ipotesi abbastanza accreditata fu Huni il titolare della tomba di Meidum, mentre Snefru ne curò la trasformazione – riuscita solo in parte, dal modello iniziale a gradoni in piramide a facce piane.

Ruolo Delle Donne Nell'Antico Egitto

Pensando all'antica civiltà nilotica, la prima immagine che balena nella testa è quella di un Paese comandato da un re dispotico e schiavista che imponeva il suo volere e faceva frustare tutti coloro che non obbedivano ai suoi ordini. Seguendo questa logica, sarebbe possibile credere che anche le donne, in quel clima da autocrazia, fossero soggette all'autorità degli uomini e non avessero diritti.

Nell'antico Egitto, la donna era generatrice di vita e, in quanto tale, rispettata e talvolta persino venerata come una dea. Inoltre, si

occupava della cura della casa e dei figli, poteva persino amministrare le finanze e intraprendere un'attività economica tutta sua, sposarsi liberamente e avere o meno figli. Dunque, la donna possedeva una sua dignità ed era libera di fare le sue scelte, anche sul piano governativo.

Infatti, durante i disordini politici che a più riprese attanagliarono il Paese, molte donne vennero scelte per salire al potere come reggenti e ristabilire l'ordine, fino a quando il faraone designato non fosse stato pronto per regnare. Ciò che, invece, non avreste mai immaginato, è che il diritto di governare sull'Egitto lo trasmettevano proprio le donne. Infatti, qualora il re avesse avuto un figlio maschio da una sposa secondaria o una concubina, l'erede in questione avrebbe dovuto sposare una donna della famiglia, spesso la sorellastra, che gli permettesse, così, di diventare faraone.

Donne Faraone

Nel breve periodo tra la morte del re Akhenaton della XVIII dinastia e l'effimero avvento del faraone-bambino Tutankhamon, una misteriosa sovrana non avrebbe governato l'Egitto da sola ma affiancata da una regina finora sconosciuta agli egittologi.

Entrando con coraggio nelle tenebre di 3.300 anni fa e maneggiando pezzi sacri dell'egittologia tra cui l'affascinante Nefertiti, una studiosa dell'Università del Québec a Montréal ha sostenuto questa tesi dell'esistenza di una regina egizia finora sconosciuta e di un'inedita diarchia tutta femminile.

Da una cinquantina d'anni gli egittologi sapevano che una

regina aveva regnato tra la morte del faraone Akhenaton e l'ascesa al trono di suo figlio, l'icona dell'egittologia Tutankhamon, ma erano divisi sull'identità di questa misteriosa sovrana.

Appoggiandosi a ricerche epigrafiche e iconografiche ora la storica dell'arte specialista di semeiotica visuale dell'ateneo, Valérie Angenot, afferma che Akhenaton oltre a sposare la propria figlia Meritaton per prepararla a succedergli, avrebbe associato al potere un'altra delle sue sei figlie: Neferneferuaton Tasherit.

Le due avrebbero dunque regnato insieme, dopo la morte del padre, per tre o quattro anni col nome di Neferneferuaton Ankhkheperure. Alcuni egittologi pensano che si tratti di Nefertiti, la sposa reale di Akhenaton, alla quale il faraone avrebbe imposto anche il nome di Neferneferuaton.

Alcune donne in Egitto raggiunsero alti gradi nelle carriere, e la storia ci ha riportato i nomi delle più importanti, di donne faraone e di una donna medico. Grazie a queste importanti figure di donna, l'Egitto si è dimostrato un paese altamente moderno, in un periodo in cui le altre civiltà consideravano la donna una macchia o addirittura una disgrazia.

Attraverso alcune sepolture si evince che in Egitto c'era un grande rispetto per le donne le quali avevano una posizione di eminenza nelle più alte sfere dello Stato, quindi, esisteva una legge secondo cui le donne potevano anche governare il paese ed impugnare lo scettro reale come gli uomini, diventando così sovrani a tutti gli effetti. Sia i faraoni-uomini sia i faraoni-donne erano permeati dell'essenza divina che doveva essere trasfusa anche ai

principi ereditari. Questa trasmissione avveniva attraverso l'incesto, che garantiva il passaggio dell'essenza divina dai genitori ai figli.

Le regine svolsero un ruolo di primo piano come madri o spose reali sin dall'epoca arcaica; la loro importanza trapela dal fatto che anche se durante le prime dinastie solo il faraone poteva godere di una tomba monumentale, esistono eccezioni "femminili" alla regola.

Le donne nell'antico Egitto possedevano uno status che contrastava in modo significativo con la condizione della donna in molti paesi moderni, in quanto occupavano e veniva assegnata loro una fetta di potere sociale (e, in certi casi, anche politico) che non è consentito loro avere in un buon numero di società dell'età contemporanea.

La maggior parte degli antichi faraoni d'Egitto furono uomini, tuttavia ci sono diverse donne che si pensa avessero la carica di faraone o comunque di reggente a quei tempi. Storia dei faraoni donna. Nel corso della prima dinastia, girava voce che Meryt-Neith fosse la regina d'Egitto, anche se ci sono poche prove a sostegno di questa tesi. Le donne che divennero faraoni erano forti e godevano dell'appoggio di uomini influenti. Le donne in Egitto avevano molte libertà, come ad esempio il permesso di possedere beni e di ereditare ricchezze. È facile comprendere come per le donne di quel tempo avere la forza e l'ardire di diventare faraone non era poi così sorprendente.

Anche le donne potevano salire sul trono come faraoni, benché ciò sia accaduto solo in pochissimi casi. Come capo supremo dello

Stato, il faraone aveva tutti i poteri, ma per governare un paese grande e complesso come l'Egitto aveva bisogno di un gran numero di funzionari che collaborassero con lui. Per oltre vent'anni (1490-1468), sull'Egitto regnerà una donna: Hatshepsut. Non è la prima donna faraone; era già accaduto una prima volta durante l'Antico Regno ed una seconda durante il Medio Regno.

Nell'Antico Egitto le donne potevano diventare forti faraoni ed avere grandi libertà. Ecco la storia delle donne faraone più famose e influenti. La maggior parte degli antichi faraoni d'Egitto furono uomini, tuttavia ci sono diverse donne che si pensa avessero la carica di faraone o comunque di reggente a quei tempi.

Nel corso della prima dinastia, girava voce che Meryt-Neith fosse la regina d'Egitto, anche se ci sono poche prove a sostegno di questa tesi. Il suo nome significa "amata dalla Dea Neith."

Alla sua morte fu sepolta con tutti gli onori e fu posta in una barca a Sakkara che la traghettò nel mondo dell'aldilà. Ebbe anche due tombe commemorative, una a Sakkara e un'altra a Abykos. Ogni tomba aveva più di 50 servi sepolti con lei. A causa di questi elementi, si ritiene fosse potente come un re e che per questo fu onorata anche dopo la sua morte.

Nefrusobek

Nefrusobek viene presentata come la prima regina dell'Antico Egitto, il cui mandato è stato ufficialmente confermato. La sua vita e la sua personalità sono degne di studio e di elogio.

Nefrusobek è stata una regina egizia della XII dinastia, che re-

gnò come faraone dopo la morte di suo fratello Amenemhat IV. Fu l'ultimo sovrano della XII dinastia e governò l'Egitto per poco meno di 4 anni (3 anni e 11 mesi secondo il Canone Reale), dal 1797 a.C. al 1793 a.C., secondo altri studiosi, dal 1806 a.C. al 1802 a.C.. Il suo nome significa Bellezza di Sobek.

Al termine del suo regno gli studiosi fanno coincidere, tradizionalmente, l'improvvisa fine del glorioso Medio Regno e l'inizio del confuso periodo storico noto come Secondo periodo intermedio.

Ankhesenamon

Ankhesenamon era terza figlia di Akhenaton, decimo, [faraone](#) della VIII dinastia egizia, e della regina Nefertiti, "grande sposa reale". All'età di circa tredici anni venne data in moglie al fratellastro Tutankhaton (poi conosciuto come Tutankhamon), figlio anch'egli di Akhenaton, e di una moglie secondaria la cui identità è incerta. Oggi si è stabilito che Akhenaton lo ebbe dalla propria sorella identificata con la mummia The Younger Lady.

Il cambio della divinità nel nome (da Aton ad Amon), come anche nel nome dello sposo Tutankhamon, doveva essere il simbolo del proprio impegno a ripristinare gli antichi culti, in particolare quello di Amon, al termine della cosiddetta "eresia amarniana" intrapresa da Akhenaton e conclusasi con la sua morte, intorno al 1335 a.C. Si ritiene che abbia sposato, in prime nozze, il proprio padre Akhenaton. Alla morte di questi, si unì in matrimonio, rispettivamente, al fratellastro Tutankhamon e, secondo una teoria dibattuta, al suo successore [Ay](#). Non essendo l'alto funzionario Ay e il gene-

ralissimo Horemheb di stirpe reale, infatti, l'unica legittimazione al trono sarebbe potuta venire solo attraverso questi matrimoni.

L'ipotesi che abbia sposato Ay però, è stata riconosciuta come poco verosimile: nella tomba di Ay, l'anziano faraone è raffigurato mentre caccia affiancato dalla moglie; il cartiglio vicino alla raffigurazione, a cui è caduta la pittura dei geroglifici del nome della moglie, risulta troppo piccolo per contenere il nome di Ankhesenamon, mentre calzerebbe perfettamente il nome della sua consorte principale, la regina Tey. Di conseguenza, la teoria del matrimonio fra Ay e Ankhesenamon non possiederebbe riscontri al di fuori di un anello individuato a Luxor presso un mercante di antichità, in cui i nomi di Ay e della vedova di Tutankhamon sono affiancati, benché l'autenticità dell'oggetto sia oggetto di discussioni.

La questione è tuttora dibattuta. Si ipotizza che Ay avrebbe sposato la giovane regina vedova per poi ucciderla e ritornare alla sua moglie originaria Tey, motivo per cui Tey apparirebbe nella tomba di Ay; non esiste comunque alcuna prova di tutto ciò.

Ankhesenamon sposò poi Tutankhamon, il quale morì all'età di 25 anni, dopo di che la Regina sposò un principe ittita, tuttavia, durante il viaggio di quest'ultimo verso l'Egitto, venne ucciso.

Successivamente sposò Ay, la quale, dopo aver servito parecchi faraoni, divenne anche lei Faraone.

Hetepheres

Hetepheres I è stata una regina egizia della IV dinastia. L'importanza della regina Hetepheres deriva, oltre che dal fatto

d'essere stata madre del grande faraone Cheope, dalla scoperta della sua tomba che è fra le rarissime sepolture reali intatte dell'antico Egitto, e unica inviolata fra quelle dell'Antico Regno.

Hetepheres I fu probabilmente una consorte del faraone Snefru. Ebbe i titoli di: Madre del Re, Madre del Re delle Due Terre, Ancella di Horus, Figlia del corpo del dio.

Tramite il matrimonio con Hetepheres, Snefru diede più solidità alla propria accessione al trono: ella fu la congiunzione del sangue reale della III Dinastia con la nascente IV dinastia.

Ricevette il titolo di Figlia del Dio mentre regnava suo padre Huni e lo mantenne durante il regno del consorte e quando diede alla luce il figlio Cheope, che commissionò la sua tomba con l'annessa piramide. Fu forse una sposa minore di Snefru e crebbe nell'importanza e nella considerazione quando il figlio divenne faraone. Fu la nonna dei faraoni Djedefra e Chefren e della regina Hetepheres II. Morì durante il regno del figlio.

Fu sposa del faraone guerriero Menes, primo sovrano della prima dinastia, mentre lei, Neithhpert fu una regina pacifica. Scoperti recentemente nel Sinai alcuni geroglifici, si ipotizzò che potesse essere moglie del faraone Aha e madre reggente di Djer.

La sua camera mortuaria inviolata fu scoperta sotto la piramide di Cheope e raggiunta l'otto marzo 1925 presso Giza.

Il sarcofago era però vuoto, ma c'erano una infinità di oggetti d'oro rarissimi.

La tomba si presentava come una specie di reliquiario

contenente i vasi canopi destinati a ricevere le viscere della Regina, tuttavia la sua mummia fu trasferita altrove non si sa per quale motivo. Probabilmente perché il Faraone abbisognava di due tombe, di cui una per la medesima mummia, l'altra per il corpo luminoso. Dapprima fu ritenuto trattarsi di un sovrano di sesso maschile, tuttavia, successivamente si scoprì che in realtà era un faraone femmina, discendente da nobile famiglia del Basso Egitto.

Ahhotep II

E' stata un faraone egiziano antico, regina, e probabilmente la Grande Sposa Reale del Faraone Kamose Ahhotep II, fu sepolta nella necropoli di Dra Abu el-Naga e la sua tomba fu rinvenuta nel 1858 dagli scavatori di Auguste Mariette.

La sepoltura conteneva: la sua mummia (andata perduta nel 1859) e pezzi di gioielleria d'oro ed argento; un'ascia da battaglia cerimoniale in rame, oro, elettro, legno, coperta di iscrizioni e decorata con grifoni in stile minoico; tre mosche d'oro, che usualmente venivano donate a chi si era distinto per azioni nell'esercito. Il tutto è ora conservato presso il Museo egizio del Cairo insieme al coperchio del suo sarcofago, ricoperto con foglia d'oro e di tipo *rishi*, che può essere facilmente comparato con quello della regina Ahmes Nefertari e della anziana principessa Ahmose Meritamon (una figlia di Ta'o). Un paio di oggetti nella tomba recavano il nome di Kamose, ma un numero maggiore di oggetti portava il cartiglio di Ahmose.

Tey

Tey è stata una regina egizia presso Tebe. Fu la Grande Sposa Reale dell'anziano faraone Ay, penultimo sovrano della XVIII dinastia; inoltre fu la nutrice della regina Nefertiti.

Per quanto riguarda Ay, egli ricoprì un ruolo sempre più importante sotto i faraoni Amenofi III, Akhenaton e Tutankhamon, al punto di ascendere il trono quando la linea maschile della famiglia reale si estinse con la morte del ventenne Tutankhamon. Si ritiene, difatti, che Ay fosse imparentato con la casa reale; forse era fratello della regina Tiy, consorte di Amenofi III. Sarebbe stato quindi zio di Akhenaton. Era denominata “la donna più giovane”, aveva capelli lunghi fin sulle spalle, tramite un suo capello ritrovato all’interno del proprio sarcofago i ricercatori riconobbero la sua mummia.

Nitocris

E' una delle figure femminili più misteriose del mondo antico. Il suo nome significa “la bella è giunta” ed è considerata una delle donne più affascinanti della storia, a renderla tanto popolare è la centralità che ha avuto nello scenario politico e religioso dell’Antico Egitto. Nitokerty, ovvero Nitocris è stata una Regina egizia della VI dinastia, regnante di proprio diritto per un breve periodo. Il suo nome si trova nelle Storie di Erodoto e nelle epitomi (riassunti) degli *Aigyptiakà* del sacerdote ellenistico Manetone, ma la sua effettiva esistenza è oggetto di dibattito, mancando completamente fonti o reperti originali egizi che la riguardino.

Se realmente esistita, potrebbe essere stata una sorella o sorellastra del Faraone Merenra II (che ebbe un regno forse brevissimo intorno al 2200 a.C.) e una figlia del faraone Pepi II 2278 - 2216/2184 a.C., dibattuto e della regina consorte Neith.

Nitocris non è menzionata in alcuna iscrizione originale dell'Egitto antico, anche se alcuni ritengono che un nome illeggibile nella lista reale di Abido sia il suo.

Non esistono comunque monumenti col suo nome. Un'opinione piuttosto diffusa fra gli egittologi tende a escludere che Nitocris sia realmente esistita. Si è a lungo pensato che sia il suo il nome "Nitokerty/Nitiqreti" che compare in uno dei molti frammenti che compongono il conservato al Museo Egizio di Torino, ascrivibile cronologicamente alla XIX dinastia egizia.

Si è ritenuto che il lacerto su cui appare "*nt-ỉqrti*", appartenesse alla posizione dei re della VI dinastia egizia, risultando così una conferma delle testimonianze di Erodoto e Manetone.

Tuttavia, analisi microscopiche del Papiro di Torino suggeriscono che il brandello col nome sarebbe stato collocato erroneamente fra i re della VI dinastia, e che si tratterebbe in realtà di una trascrizione imprecisa del *praenomen* del faraone Netjerkara, chiamato anche *Nitokerty Siptah*, della VIII dinastia egizia, il quale nella lista reale di Abido è posto come successore di Menenra II: la posizione tradizionalmente attribuita proprio alla regina Nitocris si è rivelata inesistente, nata da un errore nelle antiche descrizioni della cronologia egizia.

Sarebbe quindi il primo sovrano egizio di sesso femminile

tramandato dalle fonti antiche, greche ed ellenistiche, sul finire della VI dinastia, circa 2250 a.C.; non si sa come potrebbe essere giunta al trono, se per matrimonio o assumendo direttamente le prerogative reali in quanto successore del fratello.

Successe a Merenra, morta dopo un solo anno di trono, il 2184 a.C. regnò due anni. Una leggenda racconta che fosse moglie di un Re assassinato da traditori. Ella fu costretta a farli governare, tuttavia, li fece poi uccidere mentre festeggiavano la loro impresa. Successivamente si suicidò all'interno di una camera colma di cenere. Stando alla testimonianza di Erodoto la regina avrebbe invitato gli assassini di suo fratello predecessore, definito Re d'Egitto e mai chiamato per nome, ad un banchetto e poi, aperta una botola, li fece cascare nel Nilo dove annegarono, causando molte morti fra gli egiziani. Poi si uccise per sfuggire alla punizione. In quel momento non c'era nessun erede maschio. Dunque molto poco si sa del suo regno effettivo.

Ed ecco un'informazione sorprendente: la costruzione di una terza piramide è attribuita dal sacerdote di Sebennytos ad una regina della sesta dinastia, cioè Nitokris. Manetone scrive: "Nitokris, la più capace e bella del suo tempo, bionda d'aspetto, colei che costruì la terza piramide. Governò per dodici anni."

Di Nitokris e della sua piramide nei libri di storia solitamente non si parla. Mancano i reperti archeologici che possano confermare l'asserzione del sacerdote e apportare ulteriori informazioni in grado di far luce su questa regina.

Non sappiamo nemmeno a che costruzione si riferisca

Manetone quando cita nella sua lista la terza piramide, che non è stata mai ritrovata. Comunque il nome di Nitokris appare nell'elenco dei regnanti menfiti, dunque il suo edificio sacro si trovava nel Basso Egitto, non lontano dalla città di Menfi.

Forse la piramide di Nitokris s'innalzava proprio a Giza? Del resto è qui, sull'altopiano di Giza, che s'innalzano le piramidi più grandi e perfette. L'Antico regno delle piramidi termina con la bella Nitokris, ultima regina dell'era dell'oro e segue un periodo confuso con cambi climatici, invasioni di tribù beduine.

Tausert

Un altro faraone donna che ha regnato per un breve periodo fu Twosret o Tausert, l'ultimo sovrano della XIX dinastia. Twosret era sposata con Seti II e alla sua morte divenne co-reggente con uno dei figli di Seti I, figlio di un'altra moglie.

Quando il figlio morì, Twosret prese quel posto non essendoci nessun altro erede maschio. Il suo compito principale era quello di allargare la tomba già esistente, per renderla più degna di un re.

Le donne che divennero faraoni erano forti e godevano dell'appoggio di uomini influenti. Le donne in Egitto avevano molte libertà, come ad esempio il permesso di possedere beni e di ereditare ricchezze.

È facile comprendere come per le donne di quel tempo avere la forza e l'ardire di diventare faraone non era poi così sorprendente.

Non commissionò alcun edificio e molti documenti egiziani

non menzionano nemmeno il suo nome. Nitocris fu faraone per soli tre anni. Durante un periodo di agitazione, la figlia di Amenemhet III, Sobeknefru di Neferusobek, regnò per alcuni anni durante la XII dinastia. Questa dinastia si concluse con lei, perché non ebbe figli.

Un faraone donna di estrema importanza fu Hatshepsut che sposò Thutmose II, figlio di Thutmose I e la regina Ahmose e che regnò durante la XVIII dinastia.

Quando Thutmose II poi morì, Hatshepsut divenne reggente per il figlio ancora minorenne e subito dopo si proclamò faraone. Una particolarità legata ad Hatshepsut era la sua abitudine a farsi raffigurare come un uomo, con tanto di barba finta e il panno sulla testa tipico del guardaroba maschile. Quando salì al trono, Thutmose III cercò di liberarsi del nome della madre dai documenti e fino ad oggi, i resti del suo corpo non sono mai stati ritrovati.

Un altro faraone donna che ha regnato per un breve periodo fu Twosret o Tausert, l'ultimo sovrano della XIX dinastia. Twosret era sposata con Seti II e alla sua morte divenne co-reggente con uno dei figli di Seti I, figlio di un'altra moglie.

Quando il figlio morì, Twosret prese quel posto non essendoci nessun altro erede maschio. Il suo compito principale era quello di allargare la tomba già esistente, per renderla più degna di un re.

Quando si parla di faraoni femminili, Cleopatra deve essere certamente menzionata.

Cleopatra non era del tutto di stirpe egiziana perché aveva origini macedoni. Cleopatra è salita al potere più di 1000 anni dopo Twosret non appena ebbe compiuto 17 anni.

Si ritiene che l'imperatore romano, Giulio Cesare fu attratto da lei al punto che Cleopatra ne approfittò per ricevere il suo aiuto e ottenere il potere esclusivo sull'Egitto. Si pensa inoltre che abbia avuto una relazione con Marco Antonio. In ogni caso entrambe le relazioni finirono in modo disastroso.

Cleopatra si suicidò nel 30 a. C. e continua ad essere ricordata come l'ultimo faraone di sesso femminile d'Egitto.

Le donne che divennero faraoni erano forti e godevano dell'appoggio di uomini influenti. Le donne in Egitto avevano molte libertà, come ad esempio il permesso di possedere beni e di ereditare ricchezze. È facile comprendere come per le donne di quel tempo avere la forza e l'ardire di diventare faraone non era poi così sorprendente.

Le cinque donne faraone: Nitocris, Sobekneferu, Tauosre, Hatshepsut e Cleopatra. al confronto dei faraoni maschi il numero delle donne che hanno ricoperto tale titolo è insignificante, ma è giusto sapere che le donne egizie arrivarono dove le donne di oggi non possono arrivare!

La prima in assoluto fu Nitokerty, più nota come Nitocris; ella tenne le redini del regno in un periodo difficile, alla fine della VI dinastia (2350- 2195 a.C.); i ricercatori sono divisi sul periodo del suo regno, alcuni pensano che abbia regnato per circa due anni, mentre altri sono convinti che abbia regnato addirittura per dodici anni.

Purtroppo non si ha alcun documento attestante in maniera certa quanti furono gli anni del suo regno. Però di una cosa si è

certi, del suo coraggio e della sua bellezza! Infatti in un documento ritrovato, compilato dal sacerdote egizio Manetone, a proposito di Nitokerty si trova scritto “Una donna, Nitocris, regnò; aveva più coraggio degli uomini della sua epoca ed era la più bella di tutte le donne, bionda, con le gote rosa. Si dice che abbia fatto costruire la terza piramide”.

Una leggenda vuole che, passeggiando vicino alla piramide di Micerino al tramonto, si possa scorgere, nel bagliore degli ultimi raggi di sole, una bellissima fanciulla nuda: è Nitocris, o meglio il fantasma di Nitocris, incaricato di sorvegliare il monumento.

Chi fosse stato vicino alla suddetta piramide potrà scriverci e confermare se questa leggenda ha un fondo di verità.

La seconda donna faraone fu, secondo quanto riportato da alcune fonti, Sobekneferu , che governò per poco più di tre anni alla fine della XII dinastia (1794-1797 a.C.).

Non si hanno notizie particolari su di lei, ma una cosa strana si può dire: alcuni studiosi sostengono non ci siano riscontri che confermino la storicità di Nitocris, ritenuta un personaggio semi-legendario, per cui da alcuni Sobekneferu è considerata la prima donna faraone in Egitto. Altra donna faraone, che avrebbe chiuso la XIX dinastia (1292-1186 a.C), fu Taosre: alcuni monili ritrovati rivelano che era stata la sposa di Sethi II.

Il sepolcro di Taosre presenta alcune stranezze: nei cartigli ella porta il titolo di “*Grande Sposa del Re*“ essendo la consorte di Sethi II, ma una scena isolata la raffigura in piedi dietro a Siptah; il

nome di Siptah era stato cancellato e sostituito con quello di Sethi II e si pensa che la sostituzione sia dovuta al desiderio di Tauosre di esser rappresentata insieme a colui che era stato il suo vero marito.

Cleopatra non fu l'unica donna a diventare regina, o meglio, Faraone, nell'antico Egitto. Prima di lei altre donne riuscirono a ricoprire questo ruolo, spesso in vece di "reggenti", in attesa che i figli crescessero abbastanza.

Hatshepsut, per esempio, salì al trono nel 1458 a.C. in qualità di reggente del figlio minore e sedette su quel trono con grande ambizione, tanto da raccontare che quel posto le era stato predestinato fin dal grembo materno, nell'intento di voler creare una leggenda divina che l'aiutasse ad essere accettata.

Ankheperura Meri-Neferkheperura

Si chiamava Neferneferuaton Tasherit, ed era una delle figlie di Akhenaton e Nefertiti, leggendari Faraoni dell'Antico Egitto famosi per aver cambiato i canoni religiosi politeisti in un culto pseudo monoteista con al centro il Dio Aton, il sole.

Neferneferuaton Tasherit fu la quarta o sesta figlia della coppia reale, e un recente studio di Valérie Angenot, semeiologa dell'Università del Québec a Montréal (Uqam), la vede come co-reggente insieme alla sorella Meritaton.

E' il nome con cui varie antiche fonti egizie si riferiscono a una sovrana, Nonostante le donne faraone fossero poco comuni (ma il ruolo della donna era quasi paritario a quello dell'uomo) le regnanti che seguirono Akhenaton furono due.

Di una, Meritaton, sappiamo che venne sposata dal padre proprio con l'intenzione di renderla reggente prima della maturità di Tutankhamon, mentre di Neferneferuaton Tasherit non sappiamo moltissimo, se non che probabilmente morì prima dell'ascesa al trono del Faraone bambino. Delle due regine Neferneferuaton Ankhkheperure non ci rimangono tracce per ricostruire opere e politica, ma solo un nome complesso che ha generato ancora confusione nell'opera di Storici e Archeologi.

Neithotep

E' stata una figura di donna alquanto misteriosa, ritenuta una delle prime regine d'Egitto, forse moglie di Narmer, primo sovrano della I dinastia e probabilmente madre del re Aha, secondo sovrano della medesima dinastia e madre di Dier, faraone della I dinastia. Neithotep ebbe una grande tomba a Naqada, un edificio imponente e magnifico.

Il nome teoforo, ossia recante il nome della dea Neith, divinità del Basso Egitto, della caccia e della guerra, indica probabilmente la regione di origine di Neithotep, che dovette perciò essere una principessa del Basso Egitto. Ciò portò a supporre che il matrimonio con Aha, originario dell'Alto Egitto, potrebbe essere stata un'operazione politico-religiosa volta a rafforzare la recente unione dei due regni sotto un unico sovrano.

La tomba di Neithotep fu scoperta nel 1897 dall'archeologo francese Jacques de Morgan nel sito di Naqada e ispezionata nel 1898 dal tedesco Ludwig Borchardt. La struttura superiore

consisteva di una grande mastaba (tronco piramide) in mattoni di fango essiccato. Le pareti esterne presentavano nicchie. Come quasi tutti gli edifici egizi in mattoni di fango, della mastaba non resta pressoché nulla. A causa delle ragguardevoli dimensioni, fu scambiata in passato per la tomba di Menes. La scelta del luogo per l'edificazione della tomba potrebbe suggerire che la titolare fosse originaria del Basso Egitto.

Cleopatra Benerice

Cleopatra non apparteneva ad alcuna dinastia faraonica, ma restaurò il potere del Re in Egitto, dopo aver perso splendore.

Nasceva nel 69 a.C., quando l'Impero dei Tolomei era solo un ricordo. A 17 anni, più d'ogni cosa ella desiderava regnare, aveva forte carattere e seguiva la sua intuizione, contando più sul suo fascino e la bellezza.

Amava profondamente l'Egitto, ma non poteva governare da sola, quindi, fu costretta a condividere il regno col giovane fratello e marito, Tolomeo (XII) Aulete.

Era solita farsi ritrarre come un uomo, con la barba e con abiti maschili, probabilmente questa era una tradizione che accomunava le faraone donna, perché anche Cleopatra si vestiva abitualmente con panni maschili.

La leggenda di Cleopatra è stata molto romanzata, forse perché "Donna" si è preferito enfatizzare il suo aspetto fisico, e tramandarla ai posteri con l'immagine di una donna molto bella e affascinante.

Affascinante sicuramente lo era, ma il suo era un fascino più

intellettuale che fisico, Cleopatra era sicuramente più intelligente che bella, o meglio ancora, Cleopatra era sicuramente una donna intelligente, colta, istruita, scaltra e ambiziosa. Probabilmente non era affatto una bella donna.

Parlava moltissime lingue, tra cui l'egiziano, e Cleopatra non era una donna egiziana, le sue origini macedoni la ricollegano direttamente alla stirpe di Tolomeo uno dei Diadochi, i generali che alla morte di Alessandro Magno si spartirono il suo impero.

Fu il primo faraone a voler imparare l'Egiziano, considerato dagli altri regnanti una lingua barbara, conosceva il latino, il Greco e molte altre lingue, raramente richiedeva un interprete per sostenere una conversazione.

Ebbe molti mariti, a partire dal fratello minore, impostole per regnare quando era ancora bambino, che però non fu mai un suo alleato e cercò di spodestarla, tanto che Cleopatra decise di scappare in Siria dove ottenne l'asilo politico.

La storia di Cleopatra è strettamente legata a quella di Giulio Cesare e poi di Marco Antonio. Giulio Cesare sbarcò in Egitto nell'intento di inseguire Pompeo, che poi fu ucciso da Tolomeo, il fratello-sposo di Cleopatra, compiendo così un affronto disonorevole verso Giulio Cesare stesso (Pompeo era un senatore Romano, e non era ammissibile che uno straniero lo uccidesse, del resto Giulio Cesare stava raggiungendo l'Egitto proprio per provvedere personalmente a questo compito).

Cleopatra si presentò al cospetto di Giulio Cesare con uno stratagemma, non potendo circolare liberamente in Egitto senza

temere per la sua vita viste le intenzioni del fratello, si fece avvolgere in un costoso tappeto che venne offerto in dono a Giulio Cesare, e ne uscì indossando abiti eleganti e succinti, nonché numerosi gioielli.

Cleopatra chiese protezione a Giulio Cesare e la ottenne, entrambi avevano obiettivi comuni e l'alleanza tra Cleopatra e Giulio Cesare si solidificò non solo politicamente, ma anche intimamente, con una relazione da cui nacque un figlio, Cesarione.

Cleopatra, ripristinata la stabilità in Egitto e sposato il secondo fratello minore, come imponeva la tradizione, partì per Roma con il figlio, dove visse fino alla morte di Giulio Cesare, evento che la costrinse a rientrare in Egitto in quanto Roma non era più sicura per lei. Al suo rientro in Egitto il fratello regnante muore, forse avvelenato per lo stesso volere di Cleopatra, che regna quindi da sola, o meglio con il figlio di tre anni.

A Roma intanto si era insediato il secondo triumvirato, e a Marco Antonio spettava il controllo delle province Orientali, durante un'operazione volta a sedare una rivolta i due si incontrano e di nuovo le vicende politiche di Roma ed Egitto abbracciano quelle sentimentali. Quella tra Marco Antonio e Cleopatra è una grande storia d'amore, da cui nasceranno tre figli.

Marco Antonio era già sposato quando conobbe Cleopatra, e sua moglie, Fulvia, morì proprio in quel periodo, uccisa per aver sostenuto movimenti contro Ottaviano. Marco Antonio raggiunge Roma e, per ripristinare gli equilibri politici, sposa la sorella di Ottaviano.

Torna poi in Egitto per riprendere il comando della guerra contro i Parti, e ritrova Cleopatra, che nel frattempo ha partorito due gemelli, figli di Marco Antonio. Cleopatra sposa Marco Antonio con rito egiziano, volendo dividere con lui i progetti ambiziosi che nutre per L'Egitto. Segue la nascita di un altro figlio.

La frattura con Roma è a questo punto insanabile, e con la battaglia di Azio si assiste alla sconfitta dell'Egitto e al suicidio di Marco Antonio prima e di Cleopatra poi.

La morte dei due viene spesso romanzata, si racconta che Marco Antonio si sia ucciso avendo avuto la falsa notizia della morte di Cleopatra, e allo stesso modo si racconta che Cleopatra si sia uccisa per restare per sempre con Marco Antonio.

Ma questa non è la storia di Giulietta e Romeo, e sia Cleopatra che Marco Antonio erano personaggi politici ambiziosi, la scelta della loro morte rappresentava probabilmente l'unica conclusione possibile alla luce della sconfitta.

Pare anzi che Cleopatra si sia uccisa dopo un vano tentativo di mediazione con Ottaviano. La tomba di Cleopatra e Antonio non è stata ritrovata, ma numerosi archeologi sono convinti che siano stati sepolti insieme e pare che alcuni scavi abbiano dato riscontri incoraggianti per sostenere questa tesi.

La meravigliosa Cleopatra fu l'ultimo sovrano d'Egitto e l'ultima discendente dei successori di Alessandro Magno, la settima con questo nome. Con la sua morte, si conclude il regno greco dei Tolomei in Egitto e si apre il lungo dominio di Roma, che durerà senza interruzioni fino alla conquista araba.

Cleopatra VII, detta Filopatore, nata circa nel 69 a. C., era figlia di Tolomeo XII. Diventò regina giovanissima. A diciassette anni, per testamento, dal padre, fu data in sposa al fratello Tolomeo XII quando aveva appena dodici anni. L'infelice matrimonio non durò molto.

La regina, che aveva una forte personalità, si scontrò fin da subito con l'inutile presenza del marito-fratello. Cleopatra, affidandosi ai romani, riuscì a vincere la feroce rivalità. Infatti, con l'aiuto dei romani, la regina fece uccidere il giovane fratello.

Cleopatra, costretta a fuggire da Alessandria per l'ostilità dei ministri, riuscì ad entrare nelle grazie di Giulio Cesare.

Si narra che, la regina d'Egitto, sia riuscita a sedurre e a farlo innamorare di sé presentandosi a lui d'improvviso, avvolta in un drappo.

La religione egiziana, però, non poteva tollerare che la regina d'Egitto, ormai vedova, rimanesse senza un marito consanguineo. Fu così che Cleopatra, da Giulio Cesare, fu associata nel potere all'altro fratello, Tolomeo XIV, di appena undici anni. I due novelli fratelli sposi non si videro quasi mai poiché Cleopatra si trasferì a Roma con Giulio Cesare, dal quale ebbe anche un figlio, Cesarione dagli Alessandrini.

Dopo l'assassinio di Cesare da parte del Senato, nel 44 a.C., Cleopatra scappò in tutta fretta da Roma e tornò in Egitto, dove fece uccidere il suo secondo marito ed elevò al rango di coreggente il suo piccolissimo figlio, Cesarione.

La regina si avvicina a Marco Antonio cercando di farne

strumento per le proprie ambizioni, tanto che sembrò che i due mirassero a costruire una monarchia orientale, in opposizione a Roma. Ma, nello scontro navale di Anzio e la vittoria di Ottaviano, il sogno antiromano di Cleopatra, naufraga. La regina, visto inutile ogni tentativo di trarre dalla sua il vincitore, si diede la morte. Forse, facendosi mordere da un aspide. Aveva soltanto trentanove anni. Il suicidio della regina d'Egitto è storia. In che modo si sia suicidata non è ancora una certezza.

La versione più accreditata e ripresa, quella di Plutarco, racconta che Cleopatra si sarebbe data la morte lasciandosi mordere da un aspide. Il serpente velenoso, le sarebbe stato recapitato nascosto in una cesta di fichi durante la prigionia seguita alla sconfitta di Azio.

I dubbi sul suicidio della regina d'Egitto riguardano il morso del rettile. Infatti, la specie di cui parla Plutarco, la *viper aspis*, non è autoctona dell'Egitto, dove è più facile imbattersi nella vipera lebentina. Quale serpente, dunque, morse, ponendo fine ai giorni della regina, non è ancora sicuro.

L'ipotesi più accreditata è che si trattasse di un echide carenato, velenosissimo esemplare abitante del deserto.

Alcuni sostengono che la regina d'Egitto, Cleopatra, si sia data la morte per mezzo di una pozione di droghe, tra cui l'oppio. La regina, faceva abitualmente uso di questa sostanza, questo metodo di sicuro le avrebbe dato un'agonia più breve e traumatica rispetto a quella provocata dal veleno del serpente.

Nel corso del tempo, si sono susseguite molte ipotesi e

supposizioni sulla morte di Cleopatra, più o meno plausibili. Seconda una, Cleopatra si sarebbe suicidata pungendosi con uno spillone intinto nel veleno nascosto in un gioiello.

Secondo alcuni ricercatori, Cleopatra non morì per il morso di serpente ed avanzano un'altra ipotesi: la regina sicuramente si è suicidata, ma facendosi iniettare il veleno del serpente; e non porgendogli il braccio direttamente.

Se l'ipotesi dovesse trovare conferma, la storia del morso dell'aspide verrebbe relegata nella leggenda. Le teorie sulla sua morte hanno confuso egittologi e storici per molto tempo, afferma una ricercatrice inglese, "sarebbe stato molto difficile per Cleopatra uccidersi con il morso di un serpente".

Le aspidi sono troppo grandi per essere ben nascoste in un cesto di fichi", se si fosse lasciata mordere sarebbe morta dopo una lunga e dolorosa agonia. Tutto questo induce a pensare che le cose non siano andate esattamente così.

Se il suicidio fosse dovuto al morso di un serpente, la morte sarebbe sopraggiunta solo dopo una lunga e dolorosa agonia.

La ricercatrice, anche per questo dettaglio, propende più per una morte immediata, quasi indolore. Potrebbe aver usato un coltello, il metodo più semplice ed efficace; od al massimo, il veleno estratto da un serpente, ma non un aspide viva, nella maniera più assoluta. Cleopatra fu l'ultima rappresentante di una lunga discendenza di donne di Stato che regnarono sul paese più amato dagli Dei.

Hatshepsut

Hatshepsut fu il Faraone di sesso femminile che regnò più a lungo, e una delle pochissime donne-faraone della storia. Sotto la sua guida l'Egitto prosperò, si arricchì di numerosi edifici e monumenti che oggi ci mostrano quanto fosse avanzata l'edilizia e l'architettura della civiltà sul Nilo.

Era una delle due figlie di un grande monarca, Thutmosi I, fu lui a formare la figlia all'esercizio del potere. Ella gli testimoniò del resto un profondo affetto, tenendolo sempre come modello. Hatshepsut ereditò il carattere energico del padre e sposò il figlio che questi aveva avuto da una concubina, che sarebbe diventato il futuro Re, tuttavia, muore prematuramente, per cui, Hatshepsut decise di prendere il suo posto, tuttavia, essendo donna non avrebbe potuto governare, quindi, dovette trasformarsi in Faraone maschio, adottando costume maschile, portando persino barba posticcia e doppia corona.

Ella era una donna molto attraente, divinamente bella, eternamente giovane, una fra le stelle degli egizi, eclissando le altre regine faraone che l'hanno preceduta, ciò dovuto alla lunghezza del suo governo ed alla abbondanza di documentazione archeologica che la riguardava. Hatshepsut predilesse la pace e fu a capo di un Egitto ricco e potente. Intelligente, abile, dotata di capacità amministrative eccezionali ed uno spiccato senso politico e fece erigere quattro obelischi a Karnak.

Quando suo padre Thutmosi I morì per ricongiungersi ai suoi sei fratelli, lei era soltanto una fanciulla di 15 anni, divenne così

sposa di Thutmosi II, il cui regno rimase un enigma, infatti non si sa quanto fosse durato.

A questo punto entra in scena Thutmosi III, figlio di Thutmosi II, che aveva soltanto cinque anni, quindi, non in grado di governare. Gli affari d'Egitto vennero così gestiti da Hatshepsut, la quale fece poi scavare la sua eterna dimora in un luogo poco accessibile, facendo scavare un lungo e stretto cunicolo in roccia, da cui era difficile individuare la via di accesso. Thutmosi III ed Hatshepsut figuravano insieme ed entrambi erano faraoni.

Nonostante la sua grandezza, o forse proprio a causa di questa, dopo la sua morte i suoi successori tentarono di cancellarne la memoria, per motivi non del tutto chiari agli archeologi. Nonostante i tentativi di oscurare “la donna che era Re” dalla storia, oggi sappiamo moltissimo di lei e dei 22 anni del suo regno.

Thutmosi III una volta salito al potere fece sparire alcuni dei cartigli della regina faraone, senza però raggiungere l'edificio funerario che ne onorava la memoria e che la stessa aveva avuto l'onore di vedere completato mentre era ancora in vita, ma che se sabbie del deserto avevano ricoperto per così troppo tempo.

Nata nel 1508 a.C., Hatshepsut fu l'unica figlia del Re Thutmose I e della moglie legittima Ahomose. Quando Hatshepsut ebbe circa 15/20 anni, il padre morì. Pochissimo tempo dopo, sposò il fratellastro Thutmose II, diventando la sposa reale e regina dell'Egitto. Dopo solo 3 anni anche Thutmose II morì, lasciando il trono vacante a causa dell'età del figlio maschio destinato al trono, Thutmose III, che aveva solo tre anni.

Da Faraone, Hatshepsut ristabilì antiche rotte commerciali verso il centro Africa, condusse alcune campagne militari di stabilizzazione dei confini territoriali conquistati dal padre, in particolar modo in Siria e in Nubia, la parte meridionale dell'Egitto che confina con il Sudan, e fu promotrice di una serie di grandissime opere edili, di cui rimane ampia traccia ancora tutt'oggi.

Hatshepsut fece realizzare anche tre obelischi, uno dei quali si trova ancora eretto, a circa 3.500 anni di distanza, nel sito archeologico di Karnak. Suo è anche il famoso obelisco "spezzato", una scultura che si ruppe in sede di estrazione e che ci fornisce preziosissime informazioni riguardanti le tecniche di lavorazione della pietra da parte degli Egizi.

Recentemente, a Karnak, è stata ricostruita la "Cappella Rossa di Hatshepsut", fatta erigere dalla Regina e smantellata dal suo successore, Thutmose III, che l'aveva fatta precedentemente completare. Essa doveva custodire la Barca Sacra di Amon, utilizzata durante le cerimonie religiose.

Gli ultimi anni del regno di Hatshepsut furono particolarmente poco felici. La figlia Neferura, che era stata per lei molto più che un valido consigliere, morì probabilmente diversi anni prima della madre, e l'ultimo periodo del suo regno fu offuscato dall'ambizione del Faraone che le succedette, Thutmose III, il quale era rimasto nell'ombra preparandosi al mestiere del Re, assunto nel 1468 a.C..

Durante l'ultima campagna militare della Regina/Faraone, volta a conquistare la città di Gaza, il giovane figliastro prese buona

parte del merito, e fu l'anticipazione decisiva al passaggio di consegne fra monarchi.

Il faraone morì il 16 gennaio del 1458 a.C, probabilmente a causa di un cancro alle ossa, causato da pomate cancerogene. Essa venne sepolta inizialmente nella tomba KV20 nella Valle dei Re, sepolcro che aveva fatto preparare per sé e per l'illustre padre, Thutmose I. Amenofi II però, nipote illegittimo della donna/faraone, fece trasferire le mummie sia del nonno sia della matrigna, che finì nella KV60, sepolcro della balia Sitra.

Il sarcofago venne utilizzato per Thutmose I, e i geroglifici dedicati ad Hatshepsut cancellati e rimpiazzati da altri con il nome dell'uomo. La mummia della donna si perse e non fu possibile identificarla sino al 2007. L'egittologo Zahi Hawass fece analizzare i resti della donna sepolta con la balia Sitra, che venne, finalmente e con ottimo margine di errore, riconosciuta come la Mummia di Hatshepsut.

Durante il regno di Thutmose III e anche durante quello del figlio, Amenofi II, Hatshepsut fu oggetto di una campagna di *Damnatio Memoriae*, di cancellazione sistematica del suo volto e dei riferimenti alla sua figura in tutte le opere maggiori ad essa dedicate. Vennero distrutte le statue del suo splendido tempio di Deir el-Bahri, moltissimi cartigli e numerosi geroglifici, facendo sparire per millenni il faraone/donna dalle pieghe della storia.

Senmut della XVIII dinastia, era l'architetto, capo di Stato, consigliere della regina Hatshepsut e tutore della sua primogenita Neferura, fu il favorito di Hatshepsut e probabilmente anche

l'amante. A lei, verso la quale aveva una dedizione assoluta, deve la sua posizione privilegiata.

Oltre a gestire le proprietà di Amon, “direttore dei due granai” e “direttore dei campi”, gestiva le proprietà personali della famiglia reale. Supervisionò le grandi imprese come il taglio, l'inoltro e l'innalzamento di alcuni obelischi nel tempio di Karnak, l'edificazione del tempio funerario di Hatshepsut a Deir-el-Bahari, inoltre ricopriva cariche legate strettamente alla famiglia reale.

Era il precettore di Neferure, figlia di Tuthmosi II e di Hatshepsut, responsabile delle acconciature e delle insegne della regina-faraone in occasione del suo giubileo.

Fu lei ad aver ordinato la costruzione dei due obelischi più alti del mondo, di cui uno (32 metri di altezza del peso di 340 tonnellate) fu realizzato in granito rosso e si trova a Roma (come la gran parte degli obelischi) presso il Laterano, fatto collocare da Papa Sisto V, mentre l'altro, poco più grande, si trova ancora in Egitto (Abidos) ancora allo stato grezzo, per uno strano, misterioso motivo mai giunto a destinazione.

Neferura

E' stata una principessa egizia della XVIII dinastia, figlia della regina faraone Hatshepsut e di Thutmose II, sorellastra e forse moglie del faraone Thutmose III.

Neferura svolse un ruolo importante durante il regno della madre; per molto tempo gli studiosi hanno creduto che una morte prematura le avesse impedito di diventare la moglie primaria, mentre

su una tavoletta scoperta recentemente sul Sinai figura come figlia e moglie del Re. Quando Hatshepsut salì al trono, Neferura iniziò probabilmente ad aiutarla nel governo dell'impero, divenendo alla fine indispensabile alla madre.

Di conseguenza la morte di Neferura segnò l'inizio del declino di Hatshepsut, che fu accelerato dalla morte di Senenmut, prestando così facilmente il fianco all'ascesa al potere del figliastro della regina, il giovane Thutmose III.

Neferura fu una donna influente mentre la genitrice dirigeva ed amministrava l'Egitto. Per lungo tempo gli egittologi hanno ritenuto che il suo decesso, avvenuto troppo presto, le abbia precluso di divenire la sposa più importante; tuttavia su una tavoletta di argilla, rinvenuta da poco tempo sulla montagna del Sinai, viene menzionata come figlia e moglie del re. Nelle opere di scultura è raffigurata tra le braccia di Senenmut, l'architetto, capo di Stato, consigliere della regina Hatshepsut e tutore della sua primogenita Neferura.

Nel momento in cui Hatshepsut iniziò a regnare, Neferura fu di grande aiuto nella conduzione politica e amministrativa dello Stato, diventando pertanto insostituibile per la genitrice.

Quindi la scomparsa di Neferura fu il principio del declino di Hatshepsut, affrettato dal decesso di Senenmut, facilitando in questo modo la salita al trono del figliastro della monarchia, cioè colui che era tra l'adolescenza e la maturità, Thutmose III.

Nefertiti

Meravigliosa Regina Faraone di una bellezza folgorante e grande nell'amore, il cui nome significa "la bella arrivata". Secondo le ultime interpretazioni, Nefertiti viene considerata figlia di Ay, fratello di Teie, nipote quindi di Yuia e Tuia e cioè cugina di Amenhotep IV. Nefertiti e il suo sposo, formarono una coppia molto legata dal punto di vista politico. Nel V anno di regno, quando il sovrano cambia il suo nome in quello di Akhenaton, Nefertiti riceve un altro nome: "Nefer-nefru-aten".

Sembra che dopo il XII annodi regno, abbia ricoperto a corte un ruolo di minor importanza, probabilmente per la presenza di Kiya, altra sposa di Akhenaten. Nefertiti morì durante il XIV anno di regno di Akhenaten.

Nefertiti è stata una regina egizia della XVIII dinastia. Grande sposa reale del faraone Akhenaton (1351 a.C. - 1334/3 a.C.), affiancò il marito nella grande ma effimera rivoluzione religiosa che cercò di imporre il culto dell'unico dio Aton, il disco solare. al contrario, appare spesso in pubblico accanto al marito Akhenaton proprio perché considerata una vera e propria divinità.

Nell'ampia documentazione che ci è pervenuta, Nefertiti veniva considerata una donna splendida, carismatica, intelligente, potente e verrebbe descritta come "dama piena di grazia" e "dotata di virtù".

Regina egiziana, sposa del re Ekhnaton (1377-1358), il faraone eretico della XVIII dinastia (v. egiziana, arte; faraone; tell el-`amārnah). Il suo nome ha fatto supporre che fosse una principessa

straniera, forse proveniente dal Mitanni (nord Mesopotamia) ma ciò non è affatto provato. Assistette il marito nel ruolo di pontefice massimo e profeta. La bellissima Nefertiti era l'incarnazione di questa Dea ritornata all'Egitto e che, attraverso il suo amore verso il Faraone, elargiva benessere al popolo. Era questo il ruolo fondamentale di tutte le regine d'Egitto. Nel grande tempio di Aton, infatti, furono innalzate statue di Nefertiti come ad una Dea.

Nefertiti, col capo coperto da corona, sopravvisse ad Akhenaton e regnò da sola come Smenkhara.

Nel tempio di Aton, Nefertiti ed Akhenaton stavano uno accanto all'altra circondati dalle figlie, dai dignitari e dalle dame di corte. La coppia ebbe sei figlie, di cui, le prime tre dell'anno sei, le altre tre il sei ed il nove dell'anno del regno. La morte della seconda figlia Meketaton, fu una vera lacerazione per i suoi genitori e la funzione funebre fu effettuata nella tomba di famiglia. La morte di Nefertiti rimane un mistero romanzato, anche la data e le circostanze. Una delle figlie, Meritaton, sposò simbolicamente il padre, quando ancora la Regina era ancora in vita.

Reggedet

Reggedet moglie del sacerdote Rauser e dalla quale nascono tre bimbi, divenuti poi Faraoni della V Dinastia. Quando ella avvertì l'avvicinarsi del parto, questo si presentò difficile, tanto che Ra ordinò alle quattro dee: Iside, Nefti, Heket e Meskhet ed al dio Khnum di aiutarla con il parto. A partire da questi tre, tutti gli altri venivano chiamati figli del dio Ra, cioè luce divina e presero sembianza del padre.

Il padiglione per il parto era arredato con un letto, uno specchio, stoffe e cuscini, sgabelli, una sedia parto e la puerpera veniva assistita da levatrici, se sorgevano difficoltà esse introducevano nel suo ventre, cataclismi e compresse varie.

A quel tempo la chirurgia era già all'avanguardia ed in certi casi, lo stesso giorno, si faceva ingoiare al neonato un pezzo di placenta triturrata nel latte, per cui, se la vomitava, sarebbe morto, viceversa sarebbe sopravvissuto e presentato successivamente al Dio Amon. Sei donne assistevano la fortunata madre.

Parecchie balie ebbero un ruolo importante alla corte d'Egitto, l'allattamento durava in media tre anni. Meryt, moglie di un capo tesoriere, fu balia della figlia del Faraone e venne assunta dallo stesso Re. Satre è stata nutrice di Hashepsut.

Il latte delle balie veniva attentamente esaminato, doveva odorare di piante aromatiche o di farina di carrube, se sapeva di pesce era ritenuto cattivo. Curare il seno delle balie era compito essenziale dei medici, era trattato con pistilli di giunco.

Nefertari

Nefertari "grande sposa reale" di Ramses II era forse di origine tebana, appartenente alla XIX dinastia, ma non si hanno testimonianze sicure circa le sue origini.

Il ruolo diplomatico svolto da Nefertari nei rapporti dell'Egitto con gli Ittiti è documentato dalla corrispondenza con la regina Ittica Piduhepa. Ramses II fece costruire un sontuoso palazzo dove poter vivere con Nefertari, con un giardino rigoglioso di ogni ben di Dio, con canali colmi di pesci, laghi e stagni coperti di uccelli di ogni

tipo, granai ricolmi di grano. Ad Abu Simbel, sulle rive del lago Nasser, bacino artificiale formato dalle acque del Nilo in seguito allo sbarramento della diga di Assuan, il faraone fece costruire due templi nel cuore della Nubia, compreso un monumento glorioso per l'eternità presso la Valle delle Regine, un capolavoro d'arte scoperto nel 1904. Si tratta di parecchie stanze con conducono alla "sala dell'oro", dove avviene il così detto "miracolo del sole". Ebbe 4 figli maschi e 2 figlie: Meritamon e Nebettani entrambe furono spose e regine di Ramesse II. Nefertari morì a quarant'anni.

Kawit

Kawit era un'antica regina egiziana consorte, una moglie di rango inferiore del faraone Mentuhotep II dell'XI dinastia. Kawit era una regina consorte, una moglie minore classifica del faraone Mentuhotep II dell'undicesima dinastia. La sua tomba ed una piccola cappella decorata sono stati trovati a Deir-Bahari complesso del tempio, dietro l'edificio principale, insieme con le tombe di altre cinque donne, Ashayet, Henhenet, Kemsit, Sadeh e Mayet.

Lei e altre tre donne dei sei titoli del foro di regina, e la maggior parte di loro erano sacerdotesse di Hathor, quindi è possibile che siano stati sepolti lì come parte del culto della dea, ma è anche possibile che erano le figlie di nobili re.

Il suo sarcofago di pietra è ora nel Museo Egizio a Il Cairo.

La regina è raffigurata con i capelli corti, si è seduta su una sedia, una serva sta organizzando i suoi capelli, mentre un servitore suo le sta versando un drink. Sul suo sarcofago suoi unici titoli di

sacerdotessa e Regina di ornamento (un titolo per le signore nobili di corte), il suo titolo regale appare solo nella sua cappella.

Anche nella sua tomba sono state trovate sei figurine di cera in miniatura, raffiguranti Kawit, in piccole bare di legno, questi possono essere le prime versioni di ushabti, piccole statue che costituivano elemento integrante ed indispensabile del corredo funebre. La regina è stata anche raffigurata su rilievi nel tempio funerario del marito Mentuhotep II. Queste raffigurazioni sono oggi pesantemente distrutte, ma sembra che è apparsa in una scena che mostra una fila di donne reali. Sui frammenti conservati che viene mostrata prima regina Kemsit. Il suo documento nella raffigurazione è la moglie amata del re.

Ahhotep

Nata a Tebe, dopo il 1500 a.C. Ahhotep è stata una regina egizia della XVII dinastia. Fu figlia, sorella, madre e Grande sposa reale di faraoni, nonché reggente del giovanissimo figlio Ahmose I, nella dura guerra per la cacciata degli Hyksos dal Paese, nel periodo compreso tra la fine della XVII dinastia (e del Secondo Periodo Intermedio) e all'ascesa della XVIII dinastia; il suo ruolo nella liberazione del Paese le guadagnò la gratitudine e la venerazione del figlio e del popolo egizio. Ebbe una vita lunga e influente.

Sua madre fu la regina Tetisheri, suo padre il faraone Senekhtenra Ahmose; andò in sposa al proprio fratello Seqenenra Ta'o. Ebbe i titoli di "Grande sposa reale" e "Unita al Portatore della

Corona Bianca"; il titolo di "Madre del re" è stato individuato sul suo sarcofago, scoperto a Deir el-Bahari.

Ahhotep I passò alla storia come la regina guerriera. Ebbe un ruolo fondamentale nella lunga lotta di liberazione contro gli invasori Hyksos. Figlia del sovrano Ta'a e della regina Tetisheri fu la consorte del fratello Ta'o e madre di sei figli tra cui Kamose, Ahmose primo sovrano della XVIII dinastia Ahmes Nefertari e Ahmes Ebbe il titolo di Grande Sposa Reale.

Fu reggente dell'Alto Egitto in nome del figlio Ahmose durante la sua minore età, in seguito alla morte del figlio Kamose durante le campagne contro gli Hyksos. Nella sua tomba, presso la necropoli di Dra Abu el-Naga, scavata nel 1858, sono stati rinvenuti alcuni pregevoli esemplari di gioielleria ora conservati presso il Museo egizio del Cairo come il coperchio del suo sarcofago ricoperto con foglia d'oro. La Regina Ahhotep visse per circa 90 anni. La selezione di corredi funerari recuperati dalla tomba Dra Abu el-Naga: le mosche d'oro, un pugnale e un'ascia da battaglia sembrano confermare il ruolo attivo di Ahhotep come difensore della sua terra.

Suo figlio Ahmosi regnò dal 70 al 46 a.C.. Sopravvisse anziana al marito, fu reggente durante l'infanzia di Amenhotep I e morì all'inizio del regno di Thotmosi I.

Merit Ptah

E' stata la prima donna medico di cui si conosce il nome; visse 4700 anni fa. Il suo nome nella lingua egizia significa amata,

da Ptah, cioè il dio creatore della città di Menphi (la capitale dell'antico Regno, a circa 20 chilometri a sud dell'attuale Cairo), divinità del sapere. La sua immagine può esser vista in una tomba nella necropoli vicino alla piramide a gradoni di Saqqara. Suo figlio, che fu un Sommo Sacerdote, la descrive come "il Sommo Medico".

La "leggenda" di Merit Ptah nasce negli anni Trenta del '900, quando una storica della medicina, medico e attivista, Kate Campbell Hurd-Mead, scrive un libro nel quale parla di un'immagine ritrovata in una delle tombe della Valle dei Re, in Egitto: il soggetto è una donna chiamata Merit Ptah, madre di un sommo sacerdote, definita dal figlio "medico capo".

Il nome però, afferma Kwiecinski, non comparirebbe nelle liste dei guaritori dell'Antico Egitto, e nemmeno in quella delle amministratrici dell'epoca dell'Antico Regno (2575-2150 a.C.), periodo in cui sarebbe vissuta Merit Ptah.

Un'altra figura dell'epoca mostra invece numerose somiglianze con la presunta guaritrice: il suo nome è Peseshet, una donna la cui immagine venne ritrovata su una falsa porta, nella tomba del figlio scoperta nel 1929-1930 a Giza; madre anche lei di un sommo sacerdote, Peseshet viene definita "capo delle guaritrici".

Secondo Kwiecinski si tratterebbe quindi di un banale *scambio di identità*: «Hurd-Mead nel suo libro ha fatto confusione tra le due donne, scambiandone i luoghi di sepoltura e gli anni in cui sarebbero vissute», afferma l'esperto.

È la prima donna nota per nome nel campo della medicina, e probabilmente la prima donna conosciuta in campo scientifico. Ha combinato la sua attività con pratiche spirituali ed è stata anche ostetrica. La sua immagine può esser vista in una tomba nella necropoli vicino alla piramide a gradoni di Saqqara. Suo figlio, che fu un Sommo Sacerdote, la descrive come "il Sommo Medico".

Ma la figura di Merit Ptah è ormai largamente diffusa come simbolo di emancipazione, sospinta anche da venti ideologici. "È stata associata con il problema, estremamente emozionale, partigiano, ma anche profondamente personale, della parità di genere. Tutto questo ha creato una tempesta perfetta che ha alimentato la storia di Merit Ptah".

Arsinoe II

Nella storiografia moderna Arsinoe II, è stata una Regina egizia, sovrana in Macedonia, in Tracia e in Egitto. Nacque in Egitto (Menfi) intorno al 316 a.C. da genitori entrambi macedoni, Tolomeo I e Berenice I. Nel 299 a.C. sposò Lisimaco, re di Tracia ed in seguito di Macedonia. Come regina, controllò politicamente diverse città, tra le quali Eraclea Pontica ed Efeso, e fece costruire la Rotonda del Santuario dei Grandi Dei di Samotracia, il più grande edificio chiuso a pianta circolare dell'antichità greca. Nel 281 a.C., dopo la morte in battaglia del marito, fuggì in maniera rocambolesca da Efeso a Cassandria in Macedonia e sposò il fratellastro Tolomeo Cerauno, che nel frattempo divenne re di Tracia.

Poco tempo dopo il matrimonio Cerauno uccise due dei figli di Arsinoe (280 a.C.) e cacciò la regina dalla Macedonia. Arsinoe si rifugiò prima nell'isola di Samotracia e poi ad Alessandria, presso suo fratello Tolomeo II, che era salito sul trono d'Egitto. Sposò quindi Tolomeo nel 275 a.C. e i due fratelli furono chiamati Philádelphoi. Donna temibile e fautrice di complotti, Arsinoe aveva 37 anni quando, per saziare la sua sete di potere, decise di sposare il fratello, ma questi era già sposato con un'altra Arsinoe.

Arsinoe II si prodigò di screditare la rivale agli occhi del fratello, riuscendo a farla esiliare presso la città di Copto, allora capitale dell'AltoEgitto.

Qui, lontana dal potere, alla fine morì di solitudine, così Arsinoe II divenne finalmente Regina. Tolomeo era un debole di carattere ed accettò da lei qualsiasi cosa, tuttavia, il matrimonio sarebbe stato un incesto. Allora lui si rifece alla antica storia di Zeus che aveva sposato la sorella. Come "regina dell'alto e del basso Egitto", Arsinoe II condivise tutti i titoli regali del fratello, col quale appare nei ritratti monetali dell'epoca. Ebbe anche un ruolo predominante nella politica estera, sia nelle fasi finali della prima guerra siriana, che negli antefatti della guerra cremonidea. Un decreto ateniese del 268 a.C. contiene infatti la prima attestazione scritta del mondo classico che testimonia la partecipazione attiva di una donna alla politica internazionale.

Arsinoe II, tuttavia, governò da sola, lasciando il fratello alle sue amanti ed alle sue tante mollezze. Dopo alcuni anni Arsinoe II si ammalò. Dopo la sua morte, avvenuta nel luglio del 268 a.C., Tolo-

meo II impazzito dal dolore, continuò a menzionarla nei documenti ufficiali e a raffigurarla nella monetazione. Le dedicò inoltre un tempio ad Alessandria e uno a Menfi e le intitolò diverse città. In suo onore istituì infine un culto ufficiale di stato che durò per 2 secoli.

Merira-Hashepsut

Merira-Hatshepsut è stata una regina egizia della XVIII Dinastia, Grande Sposa Reale di Thutmose III dopo la morte della regina Satiah. Fu la madre del faraone Amenhotep II. Di origini nobili, era figlia del sacerdote Huy, una statua al British Museum lo mostra insieme a sua figlia e ai nipoti. In precedenza si era ipotizzato un legame tra questa regina e il faraone Hatshepsut, ma non ci sono ipotesi a supporto di questa tesi.

Mutnodjemet

Mutnodjemet è stata una regina della XVIII dinastia egizia. sorella di Nefertiti fu la grande sposa del faraone Horemheb, ultimo sovrano della XVIII dinastia, ed era inoltre imparentata con numerosi protagonisti della sua epoca: infatti era figlia dell'alto funzionario, infine faraone, Ay e della regina Tey; Mutnodjemet era quindi sorella della celebre regina Nefertiti, moglie di Akhenaton.

Notizie del loro matrimonio si possono desumere dai rilievi per l'incoronazione dello stesso Horemheb, in cui figura anche la regina. Mutnodjemet è presente anche nei rilievi di Amarna.

La regina Mutnodjemet morì immediatamente dopo il 13° anno di regno di Horemheb, quindi intorno al 1305 a.C., e venne sepolta nella tomba che il re si era fatto preparare prima di salire al trono, a Saqqara. Quando la mummia fu ritrovata, si scoprì che conteneva i resti di un feto, e che comunque dava segni d'aver partorito varie volte; Horemheb aveva tentato invano di procurarsi una discendenza, benché suo erede designato fosse il vecchio generale Pramesisu, Ramesse I.

Data la presenza del feto, è verosimile che la regina Mutnodjemet sia morta di parto. A Luxor, vari cartigli della regina Ankhesenamon risultano usurpati da Mutnodjemet.

La parentela fra queste due regine, qualora fosse accertabile un supposto legame fra Ankhesenamon e Ay, sarebbe peculiare: Mutnodjemet era zia della giovane Akhesenamon, in quanto sorella di sua madre Nefertiti, ma Ankhesenamon era matrigna di Mutnodjemet in quanto, appena rimasta vedova di Tutankhamon, fu forse costretta a sposare Ay, padre di Mutnodjemet, per legittimarlo al trono. Alla morte di Ay, divenne lei la reggente.

La Giornata Di Un Faraone

Il Faraone era un Sovrano diverso dagli altri e diversa era anche la sua vita. A differenza delle altre civiltà del bronzo, le quali si svilupparono in una serie di città stato rivali tra loro. L'Egitto manifestò subito una tendenza verso una unità nazionale personificata nella figura del Dio-Re al cui modello umano finirono per unificarsi, gradatamente, tutte le altre divinità.

La figura del Dio-Re, concreta e tangibile, riusciva a soddisfare le esigenze di un popolo che possedeva di Dio una immagine reale. L'intero paese prendeva parte alla creazione del suo Dio-Re fin dalla sua incoronazione, una cerimonia a cui partecipavano tutti gli dei ed in cui egli riceveva le varie corone, quella rossa del Basso Egitto, quella bianca dell'Alto Egitto, tutte oggetto di culto.

La concezione di Sovrano quale Dio incarnato, faceva di lui la personificazione della Ma'at, vocabolo che, tradotto, vuol dire Rettitudine, Giustizia e Verità, cosicché, con la sua incarnazione il Sovrano diventava il garante della Giustizia e dell'Ordine Precostituito delle cose. Con lui si apriva una nuova era. Ad ogni cambiamento di Re l'intero universo veniva ricreato secondo lo schema originario: la Ma'at, infatti poggiava sulla tradizione degli eventi avvenuti in passato ed ai quali, nelle sue azioni, il Re doveva uniformarsi.

La regalità, infatti, era immortale e non riferita alla persona fisica, bensì, al concetto che rappresentava. Il Faraone che appariva

per la prima volta al suo popolo era paragonato al Sole, ma ciò che si celebrava attraverso la cerimonia di incoronazione non era la persona, non era l'uomo, ma l'istituzione ed il principio che incarnava e cioè la Regalità Divina. Al suo cospetto, così come al cospetto di un'altra divinità, ci si presentava con le dovute precauzioni perché l'influenza e l'influsso che emanavano dalla sua persona erano quelle di un Dio, capaci di folgorare.

Per questo il Faraone era diverso da ogni altro Sovrano. Egli non poteva comportarsi secondo la propria volontà, ma doveva render conto al suo popolo ed agli Dei di cui era l'incarnazione ed all'universo di cui era il garante.

La regolamentazione delle sue attività e della sua condotta erano assai rigide e come disse Diodoro: egli aveva un tempo fissato non solo per quando doveva tenere udienze. Rendere giustizia, ma anche per quando doveva passeggiare, fare il bagno o dormire con la consorte. In una parola, per ogni attività, ogni suo atto,, pubblico o privato, era determinato da leggi prescritte e non dalla propria volontà.

A servirlo, inoltre, non erano servi o schiavi comuni, bensì personale giovane e qualificato appartenente alle più nobili famiglie.

La vita di un Faraone, pertanto, non era semplice e non sempre piacevole, come per certi sovrani di altre epoche o paesi, ma piuttosto gravosa e pesante. Cominciava fin dal mattino un complicato rituale che andava dal risveglio alla cura della persona ed alla scelta dell'abbigliamento, dalla parrucca ai sandali.

La giornata di un re egizio era regolata nei minimi particolari. Tanto nella vita pubblica quanto in quella privata, essa era organizzata secondo un severo e rigido cerimoniale. Il suo tempo era diviso tra le udienze ed i giudizi, la caccia e la guerra, le passeggiate e i divertimenti.

Il risveglio del re era una grande cerimonia. Il faraone si preoccupava del suo aspetto fisico, e si affidava alle mani esperte del barbiere e della manicure. Doveva indossare un grande vestito: il gonnellino shenti, corto ed a pieghe, rientrava tra i suoi indumenti più abituali.

Il faraone non appariva mai in pubblico con la testa scoperta; anche nell'intimità portava sempre un copricapo. Perciò indossava una parrucca e sopra di essa il *nemes* con il serpente ureo. Una barba posticcia si univa al copricapo. Il re portava collane, pettorali e bracciali, indossava sandali o camminava scalzo. Di mattina offriva un sacrificio e ascoltava le preghiere del sommo sacerdote.

Il re doveva essere al corrente di tutti gli avvenimenti e convocava il consiglio, ma il suo principale dovere era quello di manifestare gratitudine agli dei: restaurava monumenti, costruiva nuovi santuari e statue, erigeva obelischi.

Sovrintendeva e controllava l'esecuzione dei suoi ordini. Il sovrano era considerato sicuramente un uomo, ma aveva una funzione divina, poiché era il mediatore cosmico, incaricato di mantenere la pace e l'ordine sulla terra e di vegliare su tutte le genti dell'Egitto.

Il faraone nominava gli alti funzionari, sceglieva il sommo sacerdote e ricompensava i generali che avevano compiuto imprese

memorabili. Un'altra cerimonia regale consisteva nel ricevere i delegati stranieri, che arrivavano con i tributi. L'occupazione più importante del re era la guerra. Al ritorno da una spedizione, al faraone piaceva svagarsi nel suo palazzo e divertirsi con la famiglia. Ma anche la caccia era uno sport appassionante: nel deserto, il faraone cacciava leoni, tori o antilopi.

Lo Sport Al Tempo Dei Faraoni

Le iscrizioni sugli antichi monumenti egiziani indicano che già al tempo dei faraoni venivano praticate molte attività sportive a scopo essenzialmente ludico: lotta, ginnastica, pugilato, nuoto, canottaggio, pesca, atletica e vari generi di giochi con la palla.

I faraoni, nonché i dignitari e gli uomini di stato dell'antico Egitto assistevano a gare sportive con assiduità e ne favorivano lo svolgimento promuovendo la costruzione delle strutture necessarie.

Dai geroglifici è stato possibile stabilire che già millenni prima dei greci, gli antichi egizi avevano provveduto a stilare le regole di base per alcuni giochi, ad affidare il controllo della regolarità delle gare ad un arbitro neutro, a dotare i giocatori di uniformi, e ad ornare i vincitori assegnando loro collari di fogge particolari.

Sia al vincitore sia al perdente veniva reso omaggio, al primo per la sua superiorità ed al secondo per lo spirito sportivo.

Gli sport maschili preferiti dagli antichi egizi erano la lotta, il pugilato e la scherma con pali. Molti di questi esercizi facevano parte anche della preparazione militare. La lotta è documentata nelle

pitture murali di Beni Hasan, del Medio Regno (2040-1786 a.C.), e in frammenti di terracotta del Nuovo Regno (1552-1069 a.C.).

Le regole ed i movimenti usati in queste competizioni erano abbastanza simili a quelli della lotta libera moderna. Si praticava anche la scherma con pali o bastoni. Prima di iniziare la gara, i lottatori salutavano il pubblico, inchinandosi e abbassando i pali.

Alla corte di Ramesse II si svolse un campionato internazionale di scherma, in cui si affrontarono i soldati del faraone e gli alleati stranieri dell'Egitto. Gli uni e gli altri indossavano caschi di cuoio come protezione. Era praticata anche l'atletica: corsa individuale o di gruppo, salto in alto e in lungo, sollevamento pesi. In tempi molto antichi si svolsero a Menfi gare di lancio del giavellotto o di lotta, tra contendenti nudi. Alle competizioni più importanti assisteva il faraone stesso, che poi premiava i vincitori. Tra gli sport di grande importanza troviamo il tiro con l'arco, la caccia e la corsa del Sed.

I giochi degli adolescenti erano simili agli esercizi sportivi. I ragazzi si sfidavano nella corsa, in esercizi di equilibrio o di forza o nel gioco della guerra. Le ragazze salivano sulle spalle delle compagne e facevano diversi giochi di equilibrio con le palle.

Eseguivano un ballo agitando le trecce, alle quali avevano legato palline di tela. Il tiro con l'arco veniva praticato durante la caccia e come sport. Soprattutto a partire dalla XVIII dinastia, i faraoni e i nobili si divertirono con il tiro al bersaglio con l'arco, spesso su carri a due ruote. Nel trentesimo anniversario di regno, il faraone compiva la corsa cerimoniale che si svolgeva durante la festa Sed. In que-

sta prova il sovrano doveva dimostrare di essere fisicamente in forma e, pertanto, doveva correre da solo per una lunga distanza. Si trattava di un "percorso intorno al muro".

Alcuni blocchi di pietra, come quelli che si possono ancora vedere nel recinto funerario di Zoser, a Saqqara, indicavano il traguardo della corsa. In realtà si trattava di un rito che comportava una rigenerazione del sovrano, un modo per far recuperare al re egizio la propria energia attraverso la comunione con le forze cosmiche.

Il faraone doveva mostrare al popolo la propria vitalità e rendere chiara la propria sovranità sull'Alto e sul Basso Egitto. Essendo l'Egitto un paese fluviale, molto diffuso era anche il canottaggio.

Cosa Bevevano i Faraoni

Residui di lievito ci svelano questo interrogativo Gli scienziati della School of Dental Medicine dell'Università Ebraica di Gerusalemme sono riusciti a risalire al lievito usato nell'antichità per produrre la birra. La birra era, infatti, un alimento estremamente importante nella vita quotidiana degli antichi, non solo per scopi alimentari ma anche religiosi, curativi.

La ricerca, condotta da alcuni microbiologi si è concentrata sullo studio dei nano-pori delle ceramiche antiche che hanno fatto riemergere colonie di lieviti antiche di migliaia di anni. Da esse sono riusciti a riprodurre quello stesso lievito, riuscendo quindi a farci assaggiare la stessa birra che bevevano re e faraoni.

Un lavoro multidisciplinare che ha visto protagonisti scienziati, cuochi, viticoltori e archeologi dell'Autorità israeliana per le antichità (IAI) e delle Università di Bar Ilan e di Tel Aviv che hanno fornito la materia prima da analizzare, ovvero frammenti di brocche risalenti al regno del faraone egiziano Narmer (circa 3000 a.C.), del re arameo Hazael (800 a.C.) e del profeta Neemia, governatore della Giudea (400 a.C.).

I ricercatori sono riusciti ad isolare il genoma dai campioni di lievito, successivamente analizzati dal Centro scientifico Mar Morto-Arava. E' emerso che queste sostanze non sono poi dissimili da quelle utilizzate per produrre bevande tipiche africane come, ad esempio, il tej etiope al miele ma anche lo stesso lievito di birra.

L'antica birra è stata poi riprodotta dagli scienziati con il supporto di una esperta di birra israeliana e da assaggiatori certificati sotto la direzione del birraio Biratenu Shmuel Nakai. I test hanno poi confermato che la bevanda è sicura al 100% e di alta qualità.

Questa ricerca è particolarmente importante nell'ambito dell'Archeologia sperimentale, nuovo ramo della disciplina che fisicamente il passato tenta di ricostruire, grazie anche e soprattutto alle nuove tecnologie in continuo aggiornamento.

E' la prima volta che si riesce a ricostruire alcol antico da lievito antico, originale. Cosa c'è di più affascinante e misterioso dell'antica civiltà egizia?

La mitologia egizia – forse meno popolare rispetto a quella greca ma altrettanto efficace dal punto di vista narrativo per la violenza, il paradosso, i colpi di scena che connotano i suoi intrecci, ci è

stata tramandata grazie ai papiri, ai dipinti delle tombe dei faraoni, ai testi incisi sulle stele e sugli obelischi. Un ricco patrimonio di cultura orale, in parte compromesso dai furti e dalla profanazione delle tombe che, inevitabilmente, hanno causato la perdita di preziose testimonianze storiche.

All'origine dei miti egizi, come di tutti quelli partoriti dalle antiche civiltà, c'è il desiderio di narrare storie, il piacere del racconto, ma anche il bisogno primordiale di trovare una giustificazione per eventi, come la nascita del mondo e delle creature viventi, altrimenti inspiegabili.

C'è soprattutto una continua contrapposizione tra uomo e natura e tra la sfera umana e quella divina. Agli Dei tutto è concesso e il loro potere è assoluto e incontestabile; il loro compito è quello di mantenere l'ordine e la giustizia tra gli uomini, di premiare quelli buoni con la vita ultraterrena, di garantire il progresso e la prosperità della civiltà egizia. Fu proprio Thot, lo scriba divino, per esempio, a regalare agli uomini i geroglifici e con essi tutta la scienza racchiusa nella scrittura, la matematica e la medicina.

Ma guai a provarli e contrariarli, la collera può spingerli a compiere gesti mostruosi e dagli effetti devastanti. Come accadde alla ricca nobildonna che si rifiutò di accogliere Iside e suo figlio Horus nella sua casa. Alla Dea questa scortesia non piacque affatto: come aveva osato una povera mortale muoverle un simile affronto? In tutta risposta ordinò ad uno dei sette scorpioni che la scortavano di assorbire il veleno di tutti gli altri, strisciare sotto la porta di quel-

la donna “sgarbata ed egoista” e mordere il suo bambino, sino a ridurlo in fin di vita.

Ma Iside era pur sempre una madre, capace in quanto tale di tenerezza e compassione. Le grida disperate della donna non riuscirono a lasciarla indifferente; sicché intervenne prontamente, recitò le formule magiche e restituì la salute a quel povero ed innocente fanciullo. Iside è senza dubbio una delle figure femminili più affascinanti della mitologia egizia; determinazione, ambizione, sete di vendetta ma anche capacità d’amore e di perdono ne fanno una donna dai mille volti, non molto dissimile dalle altrettanto volubili e intemperanti divinità greche.

Accanto ai più noti miti egizi, di cui protagonisti sono le divinità, nel libro vi sono anche racconti che hanno per protagonisti i faraoni e altri membri delle dinastie reali. Ed è interessante notare come in essi confluiscano quei cliché narrativi che ritroviamo nella mitologia greca o nella tradizione fiabesca più tarda.

Le 200 ceste in cui Gieheuty, uomo al servizio del faraone, fa rinchiudere i suoi soldati affinché possano, non visti, penetrare entro le mura della città nemica e assediarla, richiamano alla mente un’altra storia di guerra e di astuzia: quella del cavallo di Troia.

Il Sesso Al Tempo Dei Faraoni

L'amore è il sogno più diffuso nell'antico Egitto. Come testimoniano gli scritti, le immagini e i monumenti, è un sentimento che attraversa tutte le classi sociali. E, quando si tratta di "rendere un giorno felice" espressione che in lingua egizia fa riferimento all'atto sessuale, ogni mezzo è lecito. Nell'Egitto faraonico, però, l'amore,

proprio come la dea Hathor incarnazione del desiderio erotico che appare sia nelle sembianze di una bestia feroce che in quelle di una giovane amorevole, assume due volti: positivo e virtuoso da una parte, distruttore e selvaggio dall'altra. È essenziale per l'equilibrio del mondo, ma scatena passioni incontrollabili.

Intrugli afrodisiaci, contraccettivi, striptease: l'amore al tempo degli Egizi era libero e disinibito. Lo studio dell'eros degli Egizi rivela un lato inedito della loro società, di tutt'altro tenore rispetto a quello che ci potremmo immaginare. "Austeri.

Proiettati verso l'aldilà. Impegnati nel culto dei morti più che dei vivi. È stata questa, per secoli, l'immagine che ci è stata tramandata degli Egizi. Talmente impressa nella memoria che a nessuno verrebbe in mente di passare una notte d'amore al tempo dei faraoni. Pentendosi, naturalmente. Perché lo studio dell'eros degli Egizi rivela un lato inedito della loro società, di tutt'altro tenore." Altro che mummie, il sesso al tempo degli Egizi era libero e disinibito!

Nel mito egizio di Iside e Osiride, la dea rianimò lo sposo con il sesso orale. Il Kamasutra dedica un intero capitolo agli *Auparishtaka*, descrivendo con dovizia di particolari le otto tecniche per diversificare il congresso orale, ingoio compreso. Per gli antichi romani, succhiare un uomo significava sottomettersi al suo potere; per i Greci invece restava un atto sostanzialmente ludico, dove è attivo chi lo dona e passivo chi lo riceve. In altre culture, l'arte della fellatio aveva un legame con i riti iniziatici di passaggio all'età adulta.

Nel Medioevo invece, era considerata una pratica abietta, impura e amorale in quanto totalmente svincolata dalla procreazione.

Il sesso orale attraversa così i secoli e le civiltà ed arriva all'oggi arricchito - o appesantito - da una moltitudine di significati; una sfumatura dell'arte di amare che non ha mai conosciuto il privilegio di una lettura unica. Ma allora di cosa parliamo quando parliamo di sesso orale? Di metafore.

La civiltà egizia è conosciuta soprattutto per via delle piramidi, spesso associate allo schiavismo ed al dispotismo dei faraoni. Un'immagine che fortunatamente negli ultimi tempi sta cambiando; sappiamo infatti ad esempio che non furono schiavi a costruire le piramidi ma liberi sudditi. La società egizia era in effetti molto più liberale di quello che siamo soliti credere. Gli antichi egizi possedevano un codice civile all'avanguardia e che regolava moltissimi aspetti della vita, tra i quali i diritti e doveri dei coniugi.

La donna godeva di estrema parità; rispetto all'epoca cristiana poteva possedere ed amministrare direttamente le sue proprietà e cosa importante sia che fosse sposata o meno.

Il matrimonio era essenzialmente monogamico, era lecito dunque avere una sola sposa, tuttavia era permesso avere più concubine con la quale procreare nel caso di infertilità femminile. Non vi era alcuna necessità di riconoscimento ufficiale, sia civile che religioso, per la validità del matrimonio. Bastava il consenso dei due coniugi nel voler convivere sotto uno stesso tetto. Era possibile anche divorziare, e cosa abbastanza insolita, anche la donna poteva chiedere richiedere facilmente la rottura della coppia. I motivi potevano essere molti così come oggi: in primo luogo però vi era l'adulterio.

Qualora il marito avesse ripudiato una donna senza colpa,

quest'ultima aveva diritto ad un terzo dei beni dell'uomo; vantaggio che perdeva nel caso avesse abbandonato il tetto coniugale di sua spontanea volontà o fosse stata anche lei infedele.

In una lettera dedicata alla moglie da poco morta, un marito ricorda che neanche la carriera lo ha allontanato da lei (possiamo desumere quindi che potessero avvenire divorzi a causa della carriera lavorativa intrapresa).

Perché i Faraoni Sposavano Figlie E Sorelle

La domanda è legittima e la risposta pare scontata: “Per preservare la purezza del sangue.” Un fondo di verità c'è, in questo, ma ci sono anche altre cause: tradizione, politica, religione.

Sappiamo che l'Egitto non era il solo Paese a seguire tale consuetudine: il babilonese Abramo aveva per Sposa Primaria la sorella Sarai e l'ittita Suppilulumia, di sorelle ne aveva sposate addirittura due.

In realtà, in Egitto l'incesto era considerato un reato e come tale punito, ma solo per la gente comune. Perché, dunque, quella pratica contro natura nelle Famiglie Reali? In Egitto (e non solo in Egitto) il trono si ereditava per via femminile: durante il matriarcato prima e in retaggio di tale sistema, dopo.

Era nelle vene della Grande Consorte Reale che scorreva il “sangue divino” ed era lei ad essere, da sempre, considerata “Figlia di Dio”. (basta dare uno sguardo alle iscrizioni del Tempio di Deir El

Bahary, il Complesso Funerario di Huthsepsut, la Regina-Faraone).

La Grande Consorte Reale trasmetteva alla principessa ereditaria il suo sangue divino assieme al diritto al trono: questo, dunque, era “proprietà” della Grande Regina e passava in eredità alla figlia femmina e non al figlio maschio.

Il principe ereditario, designato dal Faraone in carica, lo riceveva dopo un complesso cerimoniale che possiamo riassumere in tre momenti: Le Nozze Divine tra la principessa ereditaria e il Dio Dinastico (Ammon, nel Nuovo Regno - Ra o Ptha nell'Antico Regno), celebrate nel Tempio Dinastico di Karnak, a Tebe: uno dei misteri più impenetrabili dell'Antico Egitto. (siamo nel Nuovo Regno)

L'atto sessuale ed il conseguente mescolamento di sangue. Attraverso tale cerimoniale lo spirito del Dio-Dinastico passava dal corpo della principessa in quello del principe: il futuro Faraone. (Per-oa, ossia Palazzo Divino: il luogo in cui si incarnava la Divinità. Faraone, che vuol dire Incarnazione di Dio) In teoria, ogni uomo poteva, sposando la principessa ereditaria, diventare Faraone.

Il pericolo di guerre dinastiche tra principi era reale ed elevato; non esisteva diritto di primogenitura, ma solo quello di designazione da parte del Faraone, anche se di norma ad essere designato era, ma non sempre, il primogenito. (Ramseth II, ad es. era il quarto figlio di Sety e il fratello primogenito gli mosse guerra; Keope, al contrario, era il quinto figlio di Snefru e suo fratello primogenito fu tra i progettisti della Grande Piramide) Reale ed elevato era anche quello costituito da guerre di conquista da parte di stranieri.

Il Faraone in carica alla nascita della principessa ereditaria le assegnava un marito: uno dei principi ereditari. Accadeva, però, anche che la prendesse in sposa egli stesso, in assenza di fratelli.

Così fece il faraone Amenopeth IV (conosciuto anche come Akhenaton), che sposò tutte e sei le figlie; Sua Maestà Sety I, invece, fece sposare due sorelle al suo successore designato: Ramesse II (che pure era già sposato con la bellissima ma molto borghese Nefertari) Lo stesso fece il faraone Thutmosis I con il figlio Thutmosis II, che diede come marito alla celeberrima Huthsepsut, Regina-Faraone.

Parole D'Amore Al Tempo Dei Faraoni

Seppure diversi millenni di storia ci separino dall'antica civiltà egizia, le parole d'amore e molte delle usanze di questa cultura sono incredibilmente attuali. I componimenti risalgono al Nuovo Regno (1550 – 1080 AC), un'epoca d'oro per la civiltà egizia, quasi contemporanea alla greca micenea (1550 – 1305 AC).

I poemi presentati qui sono testimonianze di testi scritti in *ieratico* (corsivo), delle due ultime dinastie, quando l'impero egizio era ormai in fase calante. I documenti dai quali sono stati tratti sono il papiro Harris 500 della XX dinastia, un vaso in frammenti del Cairo della IXX o XX dinastia, il papiro di Torino della prima parte della XX dinastia ed il papiro Chester Beatty I della XX dinastia. La raccolta di altri vari testi, "miscellanea", è conservata in frammenti di ostraca e di papiro della XX dinastia.

Non si sa nulla della precisa ambientazione dalla quale scaturirono questi componimenti se non che i ragazzi e le ragazze che parlano, apparentemente, sembrano essere fanciulli di non più di 13 o 14 anni.

Gli appellativi “Fratello” e “Sorella” sono puramente termini di tenerezza ed affetto all’interno dei componimenti poetici e non implicano nessuna relazione di sangue. In ogni caso, coloro che composero questi versi, sicuramente, non erano alle prime armi, in quanto proprio l’apparente semplicità di questi versi sottintende una sofisticata maestria artistica. I componimenti possono essere stati delle liriche per canti da suonare durante banchetti come quelli che si vedono nei dipinti delle tombe egizie, dove le donne sono sedute liberamente accanto agli uomini, o talvolta sono ai lati opposti dellastanza.

Il cibo è disposto sontuosamente sulle tavole e dei servitori offrono cibo, vino e portano dei coni di unguenti profumati sui loro capi. I musicisti, che durante il Nuovo Regno erano donne piuttosto che uomini, suonano arpe, lire, liuti, clarinetti e oboe mentre altre danzano, fanno acrobazie o, più pacatamente, cantano le loro melodie. Le donne ospiti indossano abiti di lino bianco a pieghe con elaborate parrucche e sono finemente truccate. Il colore applicato al contorno dei loro occhi, spesso menzionato nelle liriche, era sia il verde che il nero, sebbene il *kajal* nero fosse più in voga durante il Nuovo Regno. Tra i reperti sopravvissuti dell’antichità ci sono campioni di parrucche, abiti di lino e molte scatole per trucchi e relativi utensili come quelle raffigurate nelle

pitture delle tombe e riportate nelle liriche qui tradotte.

Le liriche d'amore rispecchiano le pitture delle tombe egizie anche in altri modi: alludono a significati intrinseci della pesca, della caccia alla selvaggina, delle piante, degli alberi e ai colori stessi utilizzati nelle pitture. Il rosso del quarzo diaspro, il verde della malachite e del quarzo feldispato, il blu dei lapislazzuli.

I pittori delle tombe egizie avevano una gamma di base dei colori da utilizzare derivati dai minerali della zona stessa: il bianco (dal gesso), il nero (dal carbonio), il rosso (dall'ossido di ferro), il blu (un composto di silice, rame e calcio), il verde (dalla polvere di malachite, un minerale grezzo), il giallo ocre (varietà dell'ematite, o durante il Nuovo Regno, un solfato derivato dall'arsenico); mischiando questi colori, i pittori erano in grado di produrre colori secondari come il grigio, rosa e marrone. I poemi di questa collezione (un estratto), dovrebbero, nella loro innocente sensualità, cancellare l'errata opinione generale che il popolo degli antichi egizi fosse tetro ed ossessionato dall'idea della morte. Niente è più falso di questa convinzione.

Fin dall'inizio della loro identità come popolo, la loro scrittura geroglifica abbonda con segni di animali, piante ed uccelli che attestano il loro amore e diletto per la fecondità della natura della valle del Nilo. Questi segni erano sicuramente, in origine, emblemi delle creature stesse rappresentate, ma il loro utilizzo come fonemi e determinativi, squisitamente scolpiti e dipinti, rivela la gioia degli egizi per la flora e la fauna del loro ambiente circostante.

Musica e Danza Al Tempo Dei Faraoni

Molti scrittori e filosofi dell'antica Grecia ci hanno tramandato notizie riguardanti l'importanza della musica e danza nella civiltà egiziana. Secondo Platone gli antichi egizi studiavano fin dalla gioventù danza e musica e l'interesse per queste due arti era dovuto agli effetti benefici che queste avevano sul corpo e sull'anima di ogni individuo. Plutarco era convinto che il dio Thot avesse donato al popolo egizio la musica. Inizialmente la musica scandiva i momenti più importanti delle attività religiose dei templi, in seguito canti e balli accompagnarono ogni festa o banchetto in abitazioni private.

Tra gli addetti del tempio si contavano molti cantanti, musicisti e ballerini di entrambi i sessi, che operavano durante le principali celebrazioni religiose, erano gruppi più o meno folti di artisti che accompagnavano danze sinuose con il suono della voce, la melodia del flauto, del tamburello o dell'arpa. Nel Museo Egizio di Torino sono conservati i resti di una raffigurazione parietale proveniente da una tomba tebana che rappresenta un banchetto nobiliare rallegrato da una ballerina e due suonatrici di arpa e liuto.

Alla corte del faraone i musicisti godevano di una grande importanza, testi risalenti all'antico regno ricordano i nomi di tre famosi musicisti chiamati "direttori del canto reale", la loro professione era talmente importante da ricoprire anche la carica di "direttori di tutti i divertimenti reali". Grazie agli scambi commerciali e alle conquiste effettuate nel Nuovo Regno si diffusero in Egitto molti

strumenti di origine asiatica. La stele di Amenhotep II ritrovata a Menfi ricorda come il faraone introdusse presso la propria corte 270 musicisti asiatici provvisti di preziosi strumenti in argento e oro.

Molte testimonianze scritte ci permettono di conoscere le parole di alcune canzoni intonate alla corte del faraone anche se rimangono ignote le melodie che accompagnavano le canzoni.

Una di queste dice: “Davanti a te ci sia musica e canto, gettati alle spalle crucci e pene e volgi l’animo alla gioia finché si leverà il giorno in cui dovremo viaggiare verso la terra che ama il silenzio.”

Fra gli strumenti a corde l’arpa è stata la più amata, scavi archeologici hanno restituito numerosi esemplari facendoci capire che questo popolo utilizzava un’arpa ricurva di tipo verticale con sette corde annodate e una cassa di risonanza posta alla base dello strumento che veniva poggiato a terra.

Nel nuovo regno questo strumento fu ulteriormente perfezionato vennero costruiti esemplari di magnifica fattura alti circa due metri con cinque corde che venivano suonate appoggiandole su una spalla. Il Museo del Louvre conserva un’arpa angolare risalente all’epoca tarda con la singolare lavorazione del legno rivestito in cuoio verde.

Nel Nuovo Regno, grazie agli scambi commerciali con il vicino oriente, furono introdotti in Egitto nuovi strumenti musicali come il liuto e la lira. I primi strumenti musicali di cui si trova testimonianza scritta nei testi egiziani sono gli idiofoni, oggetti che producevano

un suono simile al battito delle mani ed erano costituiti da due semplici bastoncini a percussione reciproca di legno o avorio.

Sistro in bronzo Nel Museo Egizio del Cairo e in quello di Torino sono conservati bellissimi esemplari di questo strumento riprodotto anche sotto forma di braccio semi curvo con decorazioni di fior di loto e immagini della dea Hathor.

Oltre i tamburelli, il flauto obliquo, dritto o doppio ed i clarinetti, uno degli strumenti più utilizzati già dall'antico regno era il sistro, solitamente creato in bronzo era formato da una forcella posta su un manico sopra il quale erano fissate delle piccole aste trasversali, scuotendo lo strumento si otteneva un suono che assomigliava ad un tintinnio.

Il sistro suonato dalle sacerdotesse durante le cerimonie religiose veniva chiamato "sekhem", mentre il sitro "sesheshet" prodotto con materiali preziosi era un semplice oggetto di culto simbolico.

Frequenti raffigurazioni tombali riportano immagini di ballerini ed acrobati che piegavano i loro corpi durante le esibizioni di danza che accompagnavano le processioni religiose o allietavano i banchetti reali. I ballerini si esibivano in coppia o in gruppi più o meno numerosi, la danza era un divertimento indispensabile per rallegrare i banchetti reali ed era considerata l'espressione naturale della gioia. La tomba di Tebe appartenuta a Kheruef, scriba reale sotto Amenhotep III, contiene una pittura che rappresenta il giubileo reale, durante la cerimonia sono raffigurati trenta danzatori che eseguono una complessa coreografia.

La "danza degli specchi" era un ballo che vedeva un gruppo di

giovani donne muovere armoniosi passi, le fanciulle erano vestite con lunghi abiti bianchi, gioielli multicolore e un'acconciatura formata da lunghe trecce che terminavano con dischi di metallo colorato, in mano le donne tenevano degli specchi con manici decorati con immagini della dea Hathor.

Le danze facevano parte anche delle cerimonie religiose, nel medio regno alcune celebrazioni funebri erano accompagnate dai "Muu" degli attori- danzatori che accompagnavano i defunti fino all'ingresso della necropoli. In seguito ai frequenti contatti dell'Egitto con il vicino oriente la musica e la danza subirono le influenze asiatiche, la danza diventò più sensuale e i movimenti si fecero più flessuosi ed aggraziati, le lunghe vesti delle ballerine si trasformarono in abiti succinti, spesso ridotti a corti e trasparenti gonnelline.

Il Trucco Al Tempo Dei Faraoni

Sin dai tempi antichi la ricerca della bellezza ha affascinato i popoli. Pensiamo all'antico Egitto, per quanto ne sappiamo, le radici della cosmesi potrebbero proprio provenire da lì, dove era consuetudine colorarsi il corpo, profumarsi e intingersi in particolari unguenti durante i riti religiosi fatti in onore delle divinità.

Il trucco nella civiltà egizia era originariamente usato dagli uomini, infatti i faraoni erano seguiti dai più esperti visagisti del tempo, che realizzavano su di loro dei magnifici make up per le cerimonie reali, durante le quali l'utilizzo della cosmesi diveniva popolare: venivano offerti alla gente comune dei preparati in polvere d'oro e altri prodotti di modo che anche loro potessero truccarsi.

Oltretutto va detto che in Egitto sin da piccoli si era introdotti al mondo della bellezza e della cura di sé stesse, che rivestiva una parte davvero rilevante negli usi e costumi di questa affascinante popolazione. Pensate che le donne dei faraoni talvolta cambiavano trucco anche quattro volte al giorno, in base ai luoghi presso i quali avrebbero dovuto recarsi.

Per truccarsi gli egizi non facevano fatica a reperire le materie prime, perché in qualsiasi mercato si potevano trovare le paste per la preparazione dei prodotti. Questa intensa attività commerciale rese l'Egitto il posto più fornito di cosmetici nel mercato globale del tempo. L'importanza del trucco per loro si leggeva sugli occhi. Gli egizi, come tanti altri popoli in seguito, pensavano che gli occhi fossero la massima espressione dell'animo.

Li circondavano di nero marcandoli con delle linee spesse di mastim o di khol, allungando la linea della bordatura in direzione delle tempie senza sfumarla, rendendo così lo sguardo non solo intenso e profondo, ma anche notevolmente fascinoso.

Le palpebre erano truccate con le polveri, i colori utilizzati variavano con il cambio delle stagioni, anche se uno dei colori prediletti era il verde. Le sopracciglia venivano depilate e ridisegnate con una spessa e corposa linea nera, la pelle era tendenzialmente chiara e le labbra, quando venivano truccate erano di una tonalità rossa vibrante. Se volete realizzare un trucco alla Cleopatra partite usando un fondotinta un tono più chiaro della vostra pelle cercando di creare un effetto soft sulla pelle. Prendete il correttore e nascondete

tutte le imperfezioni e i rossori, se ce ne sono, e badate bene di fare una correzione occhiaie impeccabile.

Se non fate troppa attenzione alla copertura delle occhiaie rischiate che il trucco già pesante di per sé stesse, faccia sembrare i vostri occhi stanchi e con più occhiaie di quelle che avete.

Fatto questo incipriate il tutto, mettete un poco di fard e armatevi di kajal, vi servirà per tracciare la vostra bordatura dell'occhio.

Tracciate una riga partendo dall'inizio della sacca lacrimale del vostro occhio fino ad arrivare alla coda e fermatevi.

Sempre dalla sacca lacrimale tracciate una bordatura inferiormente mantenendola più sottile rispetto a quella superiore ed arrivate ad unire le due righe. Da qui, una volta unite le vostre righe, fate proseguire la vostra linea orizzontalmente fino a raggiungere la fine del vostro sopracciglio, arrivate a quel punto se lo repute necessario continuate per qualche millimetro ancora.

Ora prendete un ombretto verde scuro ma brillante, quasi color smeraldo, magari anche metallizzato, e con un pennello 12, quindi a punta larga, stendetelo su tutta la palpebra mobile e quella fissa.

Il trucco gli egizi lo facevano incontrare con il sopracciglio, quindi fate la stessa cosa. A questo punto mettete il mascara e il gioco è fatto, eccovi trasportate in un'altra epoca.

Come Si Amministrava La Giustizia

Attorno al 1752 a.C., quando il re babilonese Hammurabi promulgò il suo famoso codice giuridico, in Egitto non esisteva nulla di simile. Se il sistema legislativo della civiltà mesopotamica si estendeva a tutti gli aspetti della vita quotidiana, i decreti dei faraoni riguardavano solo alcune questioni specifiche.

Il primo codice legale egizio conosciuto apparve solo nel 715 a.C., durante la XXIV dinastia. Era opera del faraone Boccori (XXIV Dinastia) e, tra le altre cose, prevedeva l'abolizione della servitù per debiti. L'assenza di testi giuridici non significa che in Egitto regnasse l'anarchia. Esisteva infatti un diritto consuetudinario: un insieme di pratiche, usi e costumi sorto dalla tradizione popolare e trasmesso oralmente, che con il tempo aveva acquisito lo status di legge.

Una delle più preziose fonti di informazioni sul funzionamento della giustizia nel mondo faraonico si trova sulla riva occidentale del Nilo, esattamente nell'antico villaggio di Deir el-Medina, dove vivevano gli operai incaricati di costruire le tombe dei faraoni del Nuovo regno (1552-1069 a.C.). A Deir el-Medina sono stati ritrovati ben 284 testi a carattere giuridico scritti su papiri e *ostraka* (frammenti di pietra o ceramica), in cui sono riportati diversi casi giudicati nella località stessa: alterchi, liti tra vicini, malversazioni, furti e vari episodi di violenza e di intimidazione.

Secondo questi documenti, le controversie venivano risolte attraverso due organi giudiziari che avevano entrambi sede nel villaggio: l'oracolo del faraone Amenofi I e un tribunale locale, il *kenbet*.

L'oracolo era una statua in cui si credeva risiedesse il faraone Amenofi I divinizzato. Gli abitanti di Deir el-Medina potevano consultarlo in merito a qualsiasi tema, incluse banali questioni della vita quotidiana come «domani sarà un giorno propizio per costruire una nuova casa?» oppure «rimarrò incinta questo mese?».

L'oracolo di Amenofi veniva consultato in occasione delle processioni, nei giorni di festa, in mezzo all'enorme folla che si radunava per ascoltare i contendenti. Le richieste venivano fatte all'aperto e seguivano una procedura semplice. L'immagine della divinità veniva collocata su una lettiga trasportata da otto sacerdoti wab – dei normali lavoratori che, nel tempo libero, prestavano servizio come officianti laici e si incaricavano delle cerimonie di purificazione.

I querelanti formulavano le loro domande e i responsi dovevano essere chiari, spesso dei semplici “sì” o “no”: se la statua si spostava in avanti la risposta era positiva, in caso contrario era negativa. Il simulacro del faraone poteva anche vibrare o abbassarsi.

A quanto si può vedere in alcuni dipinti murali, l'immagine del dio era circondata da una folla entusiasta di uomini e donne che cantavano, ballavano, suonavano i tamburi e altri strumenti musicali chiamati sistri, forse per celebrare la saggezza della sentenza.

Oltre ai responsi oracolari esisteva anche un procedimento che veniva amministrato da un organo simile alle odierne giurie popolari. Il *kenbet* era un tribunale secolare formato da persone rispetta-

bili del villaggio e si occupava di questioni civili come il mancato pagamento di beni o servizi, le dispute e le liti tra vicini, i piccoli furti, gli insulti e le calunnie.

Il numero di giurati era variabile e la partecipazione era aperta anche alle donne, per quanto gli uomini fossero sempre molti di più. In Egitto non esistevano cause legali come quelle attuali, ma si sono conservate alcune sentenze che hanno permesso di ricostruire il funzionamento della giustizia. Tutti i processi iniziavano con il giuramento del querelante davanti ai testimoni.

Mentire sotto giuramento era considerato un reato grave: invocare il faraone o il dio Amon come testimoni di una falsità era un'offesa punita con la morte. Quindi la giuria ascoltava la denuncia ed emetteva il verdetto, anche se non è chiaro quale sistema di voto adottasse. La maggior parte dei processi si svolgeva nei fine settimana – in Egitto la settimana durava dieci giorni, di cui otto erano lavorativi, o durante le festività locali. In nessun caso era possibile interrompere i lavori alla tomba del faraone.

Davanti al *kenbet* potevano arrivare cause di vario tipo, come quella di una donna che denunciò le violenze subite dal marito e di cui non è nota la conclusione. In un caso opposto un uomo accusò la moglie di non essersi presa cura di lui quando era malato. Alcuni processi riguardavano i contratti di noleggio degli asini.

La Turchese Del Sinai

Pietra ornamentale semipreziosa, l'origine del cui nome è da tempo oggetto di contestazioni. Per lungo tempo si crede che il nome di questa pietra derivi dalla parola francese turchese – “turco” (pierre turchese – pietra turca). Ma, come in Turchia, depositi turchesi non è mai stata una versione più plausibile della origine della pietra dal nome persiano “Firuza” (piryzen) – “pietra della felicità” o “Pirouz” – un “vincitore” Sin dai tempi antichi il turchese è circondato da miti e leggende.

Ad esempio, i Persiani credevano che questa pietra diventano le ossa dei morti amore, e Navajo ha sostenuto che non vi era turchese in fin dall'inizio della creazione del mondo, insieme alla prima donna, lavandino bianco e Yuka. Gli Aztechi credevano che il turchese, le lacrime pietrificate della Dea del Cielo. Questa pietra (come gli abitanti della Persia, dell'Asia, del Caucaso, ecc.) Ha simboleggiato la salute, la prosperità, l'amore e la purezza. Molte leggende sono state create sull'effetto della gemma sull'uomo.

Secondo gli abitanti dell'Europa medievale e in Asia, turchese protegge il suo proprietario da veleni, in grado di proteggere il pilota da frane. Lei accompagna i successi negli affari finanziari e le avventure di amore, aiutando ad attirare il partner desiderato (per questo sotto la fodera dei suoi vestiti bisogna solo cucire un pezzo di turchese). Turchese mantiene la pace in famiglia (questa pietra è necessariamente una sposa adorna copricapo, in Germania e gli

anelli di nozze russe fatte dal turchese, e gli indiani d'America ha fatto “cintura di nozze”, decorata con la pietra).

Allo stesso tempo, i soldati sono stati decorati con coltelli manico turchese e spade, come si è creduto che questa pietra dà la forza di combattimento e coraggio. Gli indiani del Messico consideravano turchese come una “pietra di guerra”.

Che cosa è veramente, il turchese misterioso e attraente, circondato da un velo di segreti e superstizioni? Cercheremo di rispondere a questa domanda, incidentalmente, sconvolgendo alcuni miti circa il turchese. Come già anticipato, la turchese rientra nella classe mineralogica dei fosfati ed è parte del sistema triclinico.

Per quel che concerne la sua durezza, misurata con la scala Mohs, essa può oscillare da cinque a sei, può essere quindi indossata giornalmente, ma con cautela.

Si dai tempi predinastici, gli antichi Egizi andavano nella Penisola del Sinai per via terrestre, o attraversando il Mar Rosso, alla ricerca di minerali. I loro obiettivi principali erano il turchese ed il rame, che si estraevano in quei luoghi. Gli archeologi che esaminano le tracce, risalenti 8000 anni fa, hanno concluso che i più antichi insediamenti conosciuti nel Sinai sono proprio quelli dei minatori.

Verso il 3500 a.C. furono scoperti i filoni di turchese a Serabit Al-Khadim. Circa 500 anni dopo, gli Egizi controllavano il Sinai ed avevano avviato una rete di operazioni minerarie a Serabit Al-Khadim, per estrarre grandi quantità di turchese. I materiali erano por-

tati per il Wadi Matalla al porto di Al-Markha, a sud dell'attuale villaggio di Abu Zenima, e poi salpavano per mare.

La "pietra" turchese era molto apprezzata e divenne parte di un simbolismo rituale nelle cerimonie religiose dell'antico Egitto. In essa erano intagliati scarabei sacri e gioielli, o se ne facevano pigmenti per dipingere statuette, mattoni e bassorilievi sui muri.

Per estrarre il turchese, gli Egizi praticavano ampie gallerie nella montagna. All'entrata erano scolpiti i ritratti dei Faraoni regnanti, come simbolo dell'autorità dello stato su quelle miniere.

Un tempio dedicato alla Dea Hathor fu costruito durante la XII Dinastia, quando Serabit Al-Khadim era il centro delle miniere di rame e di turchese ed un fiorente centro commerciale. E' uno dei pochi monumenti faraonici conosciuti nel Sinai, è diverso da altri templi del periodo, contiene un gran numero di bassorilievi e di steli che presentano le date delle diverse missioni arrivate per estrarre il turchese nell'antichità, col numero dei membri e la durata di ciascuna missione.

Da una dinastia all'altra il tempio era ampliato e abbellito, e gli ultimi ampliamenti ebbero luogo durante la XX Dinastia.

Per raggiungere il tempio occorre attraversare una sequenza di 14 blocchi perfettamente intagliati, che formano un'anticamera, ed un piccolo pilone prima di raggiungere il cortile centrale. Alla fine del cortile c'è il santuario con due grotte, dove gli dei Hathor e Sopdu erano adorati, e rimangono le loro immagini.

Questa parte era accessibile solo ai sacerdoti del Faraone. Purtroppo, un tentativo britannico, nel periodo coloniale (sec. XIX), per

riaprire le miniere, distrusse alcuni bassorilievi.

Il sito di Serabit Al-Khadim, posto su una montagna a quasi 900 m di altitudine, fu scoperto dall'archeologo inglese Flinders Petrie nel 1905. Petrie scavò alcune sculture, steli e oggetti sacrificali dell'epoca di Senefru (IV Dinastia).

Il tempio di Serabit Al-Khadim ha una doppia serie di steli che conducono ad una cappella sotterranea, dedicata alla Dea Hathor. Molti erano i templi o santuari della Dea Hathor che, tra i propri attributi, era la patrona dei minatori di rame e di turchese.

La prima parte del tempio di Hathor, che ha un cortile frontale ed un portico, è datata alla XII Dinastia e risale probabilmente al Faraone Amenemhet III, quando le miniere erano molto attive.

Diversi dipinti raffigurano Hathor nell'ascensione al trono nuovo Faraone, e nella sua divinizzazione. In una scena Hathor allatta il Faraone. In un'altra Hathor offre al Faraone il simbolico ankh, chiave di vita.

Il tempio fu poi ampliato durante il Nuovo Impero, niente di meno che dalla Regina Hatshepsut, insieme a Tuthmosis III e Amenhotep III. Fu un periodo di rinascita per le miniere, dopo un temporaneo declino durato nel secondo Periodo Intermedio. Non sono comuni questi tipi di ampliamento dei templi, ad ovest della struttura primitiva.

A nord del tempio c'è un santuario dedicato ai Faraoni divinizzati. Lungo un muro sono disposte numerose steli. Più a sud del tempio principale c'è un santuario più piccolo dedicato a Sopdu, dio del Deserto Orientale. Attualmente è in corso il restauro e lo studio

di tutto il sito, per renderlo visitabile ai turisti.

I restauri ripuliranno tutti i muri ed i rilievi. Saranno inoltre consolidati e rinforzati i rilievi, i colori dei dipinti e le strutture di fabbrica.

La Medicina Al Tempo Dei Faraoni

La medicina dell'Egitto faraonico è stata oggetto dell'attenzione degli storici secondo due principali prospettive: da un lato quella dell'approccio filologico e super specialistico, che ha ricostruito con un rigoroso approccio documentario, il panorama della pratica medica egizia; dall'altro, quella dell'approccio divulgativo, largamente basato sulla semplificazione e sulla 'commerciabilità' di alcuni aspetti, tra cui spicca, per ovvia facilità evocativa e 'sensazionalista', la pratica della conservazione dei cadaveri attraverso l'imbalsamazione, e la supposta conoscenza anatomica che ne sarebbe derivata alla medicina.

Essa è, in primo luogo, una pratica, basata su concettualizzazioni del corpo che non possono in alcun modo essere ridotte a uno schema interpretativo a noi contemporaneo; il tentativo di 'attualizzare' la descrizione patologica è, già da tempo, stato segnalato come un rischio alto, proprio in relazione alla non riducibilità del pensiero antico in tema di salute e malattia. Ciononostante, la precisione con cui i papiri medici venuti alla luce, acquistati o trafugati nella seconda metà del secolo XIX descrivono sintomi e prognosi di alcune affezioni, in particolare quelle traumatiche.

Si pensi per esempio al papiro Brooklyn, dedicato alla descrizione di quaranta specie di serpenti, alla tipologia degli avvelenamenti che possono causare, alla potenziale letalità e alla proposizione di un antidotario generale e specifico.

Vengono inoltre introdotte aree tematiche innovative, come quella dedicata alla pediatria e al trattamento delle infermità e invalidità dell'infanzia, epoca della vita che la medicina antica del bacino del Mediterraneo trascura, assimilandola alle fasi di incompiutezza (con l'equazione bambino-madre) o di perdita di funzionalità e vigore (bambino-vecchio).

La grande attenzione prestata alla revisione critica della letteratura di riferimento e alla sua articolazione in un quadro esaustivo, appassionato e piacevole, nonché uno specifico interesse alla revisione paleo patologica, i cui risultati hanno fornito e stanno fornendo i dati più attendibili e interessanti sulla situazione medica e sanitaria del mondo antico in diverse aree storiche e culturali, fa sì che si perdonino facilmente al testo alcune ingenuità: il confronto tra la medicina egiziana e le teorie sulla spermatogenesi attribuite a un generico Ippocrate (ma in realtà le opere di Ippocrate sono una raccolta complessa di teorie non riducibili a un unico modello); la sorpresa nel ritrovare descrizioni dell'epilessia in testi magici (l'epilessia è, per eccellenza, il morbo sacro, dunque legato a magia e religiosi); il riduzionismo con cui viene letta la storia biblica di Mosé e delle piaghe d'Egitto, che testimonia una difficoltà a cogliere aspetti simbolici e metaforici. Tali aspetti, decontestualizzati dal necessario

discorso storico-religioso che attribuisce loro senso e significato, rischiano di apparire, talvolta, letture eccessivamente semplificative.

La Stele Di Rosetta

La Stele di Rosetta è una stele egizia in grano diorite che riporta un'iscrizione divisa in registri, in tre differenti grafie: geroglifico, demotico e greco antico. L'iscrizione è il testo di un decreto tolemaico emesso nel 196 a.C. in onore del faraone Tolomeo V Epifane, al tempo tredicenne, in occasione del primo anniversario della sua incoronazione.

Poiché si tratta pressoché dello stesso testo, la stele ha offerto, grazie alla parte in greco, una chiave decisiva per la comprensione dei geroglifici. Il nome deriva da quello latinizzato di Rosetta, oggi nota come Rashid, antica città sul delta del Nilo, nel Governatorato di Buhayra, dove fu scoperta nel 1799 da Pierre-François Bouchard, capitano nella Campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte. Fu a lungo oggetto di contesa tra Francia e Inghilterra, e dal 1802 si trova a Londra nel British Museum^[2], del quale, con le mummie, è l'oggetto più popolare.

Demotico e geroglifico non sono due lingue diverse ma due differenti grafie della lingua egizia: il geroglifico era usato per testi incisi sui monumenti o in atti di particolare rilevanza mentre il demotico, che derivava da una semplificazione della grafia ieratica, era usato per documenti ordinari; nell'epoca tarda l'uso di redigere anche i testi ufficiali in demotico derivava dall'essersi ristretta quasi

solo alla classe sacerdotale la conoscenza della grafia geroglifica.

Gli archeologi intuirono che il cartiglio nel testo geroglifico conteneva il nome del sovrano ed era riportato allo stesso modo nel testo greco nel registro sottostante. Ma il contributo più importante alla comprensione dell'egizio e allo studio della stele di Rosetta fu quello del francese Jean-François Champollion, grazie alla sua conoscenza della lingua copta, una forma tarda della lingua egizia utilizzata nella stele e scritta foneticamente usando l'alfabeto greco.

La Stele di Rosetta fu classificata inizialmente come "una pietra di granito nero, che recava tre iscrizioni, trovata a Rosetta, nel catalogo di manufatti reperiti dalla spedizione francese poi arresi alle truppe britanniche nel 1801. Per un certo periodo, dopo il suo arrivo a Londra, le iscrizioni sulla pietra furono colorate in gesso bianco per renderle più leggibili e la superficie rimanente fu ricoperta da uno strato di cera di carnauba pensato per proteggere la Stele dalle dita dei visitatori^[5]. Questa copertura conferì un colore scuro alla pietra che nell'identificazione fu scambiata per basalto nero.

Questi rimaneggiamenti furono rimossi quando la pietra venne pulita nel 1999, rivelando l'originale tinta grigio scuro della roccia, lo scintillio della sua struttura cristallina e una venatura rosa che attraversa l'angolo in alto a sinistra.

Il confronto con la raccolta di campioni della Klemm Collection egiziana ha dimostrato una stretta somiglianza con una roccia di granodiorite proveniente da una cava a Gebel Tingar sulla riva occi-

dentale del Nilo, a ovest di Elefantina, nella regione di Assuan. La venatura rosa è inoltre tipica del grano diorite di questa regione.

La Stele di Rosetta è alta 114,4 centimetri nel suo punto più alto, larga 72,3 centimetri e spessa 27,9 centimetri e pesa circa 760 chilogrammi. Reca tre iscrizioni: quella sul registro superiore è con antichi geroglifici egizi, quella del secondo registro è scritta in demotico egizio e quella del terzo è in greco antico.

Rosetta si trova sulla riva sinistra del ramo occidentale del delta del Nilo, detto appunto *ramo di Rosetta*, che anticamente era noto come *ramo Bolbitinico*, 13 km a sud-est dello sbocco del fiume nel Mediterraneo. L'economia di Rosetta è basata sul porto sia per la pesca che per il commercio di riso e cotone. La città è collegata ad Alessandria da una autostrada e dalla ferrovia.

La Cabala, Il Sapere Egizio

La Cabala non è ebraica, infatti sussiste una Cabala ebraica, una cristiana, una egiziana, una assira, e via scorrendo.

Cabala è ricevere e trasmettere al contempo. Essa è fondante su questi due moti di dare e di prendere, fusi in un unico continuo e sferico sigillo di conoscenza intima. Gli ebrei rubarono il sapere dagli egizi e poi falsificarono e fecero loro il tutto. In realtà, la parola "Cabala" è l'alterazione di "KA BA ANKH". Per enfatizzare ulteriormente le origini egiziane della Cabala, dividiamo la parola: Il credo dell'antica religione egiziana consisteva nel credere che l'anima fosse composta da tre parti: il KA, il BA e il ANKH.

Gli egittologi caratterizzano la KA (rappresentata da due braccia alzate) come la "forza vitale" dell'individuo o il proprio doppio eterico. I faraoni potevano avere diversi doppi eterici, i comuni mortali, solo uno. Il "KA" è il doppio eterico del proprio corpo fisico, il fantasma o l'immagine di un individuo nella vita presente o immediatamente precedente.

Il "BA" è l'anima (l'anima umana, l'anima superiore in grado di ragionare, riflettere e giudicare, nota mia). L'anima non ha alcuna relazione con il corpo fisico e si reincarna da un corpo all'altro vita dopo vita. Il motivo per cui i faraoni, molto vicini agli dei, erano in grado di "possedere" più corpi eterici, è dovuto al fatto che essi erano in grado di cambiare forma durante la proiezione astrale. Questa capacità è degli Dei.

Le lettere ebraiche che molte società occulte usano nelle loro cerimonie sono una falsificazione, l'ebraico non è certo la scrittura o la lingua originale della cabala. È solo questione di controllo.

Proprio come le bugie e la grande truffa chiamata cristianesimo sostituì le nostre antiche religioni, l'ebraico sostituì le vere scritture, solo peggio, il cristianesimo è uno strumento degli ebrei. Attraverso l'infiltrazione ebraica (un buon esempio è quanto è stato fatto alla Massoneria), testi e misticismo ebraico sono stati introdotti nelle società segrete.

Questo non è diverso da come il cristianesimo è stato imposto con la forza alla popolazione. Questo è il loro controllo. Giocano entrambe le parti contro il mezzo. Da un lato, essi controllano le masse attraverso il loro programma del cristianesimo e dall'altro lato, at-

traverso la loro infiltrazione nelle società segrete. Prendendo il controllo delle società segrete, controllano ora il "paganesimo" e il "satanismo".

Ogni parte riconosce il proprio opponente come un acerrimo nemico. Ma in fin dei conti non è altro che un diversivo e una distrazione; Gentile vs Gentile, mentre gli ebrei stanno a guardare e aspettano che ci distruggiamo fra di noi, così da potere avanzare senza ostacoli e rivendicare per sé il dominio del mondo.

Tutto quanto è pieno zeppo di archetipi ebraici. Il simbolismo, le false divinità, il linguaggio, la scrittura, è un prodotto distorto di tutto quello che è stato rubato, di una cultura che in fin dei conti, non ha nulla di suo. Anche le organizzazioni ateiste o di liberi pensatori, sono controllate dagli ebrei. Ora promuovono l'invenzione ebraica del comunismo. Il comunismo, in cui la spiritualità non viene più riconosciuta, è il punto di partenza del cristianesimo.

Uno impone con la forza un programma di menzogne e corruzione e infine raggiunge uno stato in cui si mettono in discussione e si nega qualsiasi cosa che ha a che fare con la spiritualità. Poiché queste religioni ebraiche sono fasulle e basate sul materialismo totale, poco o nulla di natura spirituale accade. La Cabala runica è andata persa. La Cabala runica è la chiave per utilizzare le rune. I Druidi facevano vasto uso della Cabala runica. Sono stati tutti massacrati dall'Inquisizione ebraica e la pena per il possesso o l'utilizzo delle rune, era la morte. Tutto il sapere spirituale è stato sistematicamente distrutto e rimosso.

Le rune sono basate sulle costellazioni e sono molto simili, se non lo scritto originale datoci dagli Dei. Le rune sono molto simili alle forme di lettere cuneiformi di antiche scritture. Le linee che compongono la lettera, formano un collegamento tra i pianeti formando delle costellazioni, ognuna in una forma specifica.

Per i pagani, il vero potere deriva dalle rune, non dalle lettere ebraiche. Gli ebrei hanno corrotto, abusato e profanato la Cabala originale per poi rivendicarla come propria invenzione. I gentili, come i sacerdoti druidi che avevano la conoscenza della reale cabala, sono stati brutalmente torturati a morte e massacrati.

I nostri Dei sono stati maledetti, dissacrati e sostituiti con impostori ebraici. Il vero significato del nome di "Gesù", "Yeshua", è "che il suo nome sia cancellato." È ancora più evidente quando si conosce il significato del nome, che questo personaggio ebraico è un impostore. Gli ebrei hanno lavorato per rimuovere tutto il sapere sui nostri antichi Dei, in particolare il nostro Dio creatore conosciuto come "Satana", rimpiazzando il tutto con calunnie e bugie.

Il nostro sapere, i nostri insegnamenti e testi sacri ci sono stati rubati, per poi essere corrotti, profanati, abusati e in fine fatti passare come di origine ebraica. Il nostro popolo, i nostri sommi sacerdoti e grandi maestri spirituali, sono stati decimati dallo strumento ebraico chiamato inquisizione.

I nostri giorni di festività sono stati profanati e corrotti in sporcizia giudeo-cristiana, dove vengono adorate fittizie divinità ebraiche e dove i nostri veri Dei vengono demonizzati e maledetti.

La nostra spiritualità è stata trasformata e corrotta dalle menzogne ebraiche e dal materialismo, ogni cosa che ha a che fare con la spiritualità o il sovrannaturale viene ridicolizzato.

E la cosa peggiore è che ogni nazione e popolo da cui gli ebrei hanno rubato, sono stati poi calunniati nelle loro scritte fittizie, la bibbia. L'Egitto è un esempio lampante. Con le loro chiacchiere, che gli ebrei distrussero il faraone, il popolo egizio e il loro dio fasullo prese il potere sul loro dio, arrecando indicibili sofferenze e distruzione al popolo egiziano. Gli ebrei lasciano calunnie e diffamazioni dopo avere derubato e distrutto il popolo ospitante.

Poi prendono tutto quello che possono e lo rivendicano come proprio, dopo avere dissacrato e corrotto. Gli ebrei cercano sempre di emergere come innocenti, come vittime professioniste, non diversamente dalla loro invenzione, il Nazareno. Tutta la conoscenza sull'occulto tra i non ebrei fu forzatamente rimossa e consegnata nelle mani degli ebrei, che usano questo sapere per schiavizzare i nostri Dei, i nostri popoli e le nostre nazioni. È tempo di reclamare fieri ciò che è nostro. Satana è infuriato!

"Questi sono tempi di vendetta e una grande ira si scatenerà su questo popolo." Gli antichi insegnamenti e i testi contengono la forza e il sapere che ci serve per potere combatterli a livello spirituale. Questo è ciò che il nemico teme di più. Gli ebrei hanno solo il controllo spirituale sui nostri popoli fino a quando faremo uso del loro simbolismo, crederemo alle loro bugie, adoreremo le loro divinità fittizie e riconosceremo loro come il "popolo eletto".

Era il faraone Antico Egitto e un grande riformatore. Sua moglie è la donna più bella del regno. Il regno di questa coppia cadde nel periodo di Amarna. Cosa ha reso famosi Akhenaten e Nefertiti per il breve periodo del loro regno? Tra tutte le grandi regine d'Egitto, restava solo il nome del sovrano più bello e riverito.

Di rado, i faraoni hanno permesso alle loro mogli di governare, ma Nefertiti non era solo una moglie - era diventata la regina durante la sua vita, alla quale pregava, i cui poteri mentali erano così altamente elogiati. "Perfetto" - questo era quello che i suoi contemporanei la chiamavano, esaltato i suoi meriti e la sua bellezza.

La prima moglie Akhenaton divenne Nefertiti. Si sono sposati prima di salire al trono. Sulla questione di come erano vecchie le ragazze quando i Faraoni sposavano le mogli: diventavano spose dai 12 ai 15 anni. Il futuro marito di Nefertiti era di parecchi anni più vecchio. La ragazza era insolitamente bella, il suo nome si traduce letteralmente come "la bellezza è venuta". Questo potrebbe indicare che la prima moglie del faraone non era un egiziano.

Per trovare conferma della sua origine straniera non è ancora stato possibile. La moglie sosteneva Akhenat in tutto, contribuì a costruire Aton al grado della più alta divinità.

Sulle pareti del tempio delle sue immagini è molto più che il faraone stesso. Sua moglie non poteva dargli un figlio: durante il loro matrimonio, ha dato alla luce sei figlie. Perché si chiama Egitto?

Il primo ad usare il nome Aigyptos fu il poeta greco Omero. Questa parola era la versione greca di "Hikuptah", termine che in babilonese indicava il tempio di Ptah a Menfi, noto come "Castello

del Ka di Ptah".Gli antichi Egizi, invece, chiamavano il loro paese Kenet o Kemi cioè "terra nera", riferendosi alla feconda terra coperta dal nero limo lasciato dalle piene del Nilo. La zona desertica era invece chiamata Dashret, "la terra rossa.

Il paese era diviso in Alto e Basso Egitto, il primo rappresentato col simbolo del giunco e il secondo con quello dell'ape (oppure rispettivamente, con il loto e con il papiro).L'Alto Egitto comprendeva la Valle del Nilo da Assuan ad Heliopolis (presso l'odierno Cairo). Il Basso Egitto, invece occupava tutta l'area del Delta del Nilo.

Perché è in basso l'Alto Egitto? Il Nilo nasce dal centro dell'Africa uscendo dal lago Vittoria con il salto delle cascate Ripon, ad una quota di 133 m sul livello del mare. Dopo inizia il suo lungo percorso verso Nord, ossia verso valle, verso il Mediterraneo, dunque verso quota "zero" sul livello del mare.

E' dunque ovvio che il fiume, scorre da una quota più elevata verso una più bassa; a questo allude la definizione di Alto (la Valle, a monte) e Basso (il Delta) Egitto.

Inoltre nell'antica cartografia egizia il nord si trovava in basso Perché si chiamavano piramidi?

Erodoto visitò l'Egitto tra il 460 e il 455 a.C. Nel suo libro "Storie" appare utilizzata per la prima volta la parola piramide. Il termine serviva forse a designare un dolce greco che richiamava nella forma i monumenti funerari dei grandi faraoni della IV Dinastia. Nella parola permane forse anche la reminiscenza del termine "mer" che, secondo un'opinione assai diffusa dovrebbe derivare dal verbo "iar" che significa innalzare.

Per gli antichi Egizi ogni colore aveva un preciso significato. Il verde ed il turchese, che richiamavano la vegetazione e l'acqua, rappresentavano giovinezza e rigenerazione. Il rosso era il deserto e perciò il caos (gli egizi elencavano i nomi delle entità ritenute pericolose). A questo colore si contrapponeva il nero della terra fecondata dal limo che simboleggiava l'eterno rinascere della natura. Il giallo, il colore dell'oro, era associato alle membra degli dei. Il bianco ovverosia l'argento, corrispondeva alle loro ossa.

Il blu dei lapislazzuli simboleggiava i loro capelli. Il bianco si ricavava dal gesso o dal calcare, finemente tritato.

Per ottenere il celeste si utilizzava l'azzurrite. Per i marroni si mescolavano ossido di ferro e pigmenti bianchi. Il nero era ricavato dal carbone o dall'ossido di manganese. Per il rosso si utilizzava l'ossido di ferro anidrato.

Il verde veniva prodotto polverizzando la malachite. Per ottenere il giallo usavano l'ossido di ferro idratato. A partire dalla XII dinastia fa la sua comparsa l'arsenico.

Il legante per i colori non è stato ancora identificato con sicurezza. Forse venivano utilizzati materiali gommosi, cera d'api e biancod'uovo. Mitica pianta che dava l'oblio a chi se ne cibava il loto egiziano o loto bianco d'Egitto (*Nymphaea lotus*) era una pianta acquatica sacra con grandi fiori bianchi o rosei appartenenti ai generi *Nelumbo* e *Nymphaea*, diffusa nelle regioni calde e temperate. Nelle raffigurazioni ci viene mostrato l'atto di annusare il fiore, il cui profumo è quello della sua essenza spirituale, analogamente all'"odore di santità" della dottrina cristiana.

Il loto e' un elemento ricorrente nella simbologia egizia. I quattro figli di Heru (Horus) vengono rappresentati mentre escono da un fiore di loto. Anche Nefertem , figlio di Ptah, il Fuoco Creativo, nasce da questo fiore. Questo tipo di fiore lo troviamo spesso nell'architettura, nelle pitture tombali, o come motivo decorativo su piccoli oggetti. Nelle scene in cui sono rappresentati banchetti nelle tombe si vede che boccioli di loto venivano offerti agli ospiti, i quali li attaccavano al cerchietto che guarniva la loro fronte.

Significa "grande casa", "reggia". Gli egizi usarono questo termine per indicare i loro Re. Molteplici sono i simboli emblema del suo potere, come la corona (bianca quella dell'Alto Egitto, rossa quella del Basso Egitto, doppia quella del Paese unificato); attaccata alla cintola del gonnellino aveva una coda di animale, simile a quelle dei cani o dei tori; impugnava un bastone ricurvo ed un flagello. Sulla sua testa compariva spesso l'Ureos, il serpente cobra femmina, rappresentazione dell'occhio del dio solare; sulle spalle era appollaiato il falco Horus, il figlio di Iside ed Osiride.

Al sovrano ci si poteva avvicinare solo nell'atto del suddito che si prostra sino a baciare la terra. La sua nascita era preceduta da apparizioni miracolose che ne anticipavano la consacrazione. In uno dei palazzi reali si legge l'iscrizione: "Adorate il re: è lui che ha creato voi tutti". Tuttavia lo stesso faraone adorava Ra, il Dio Sole, infatti si faceva chiamare "figlio di Ra".

I geroglifici Sono i segni usati in un tipo di scrittura dell'antico Egitto. I greci li denominarono in questo modo, che significa "incisioni sacre", perché molti erano apposti sulle parti dei templi.

Per molto tempo si credette che significassero ciò che vi era rappresentato, ad esempio che il disegno di un avvoltoio volesse dire "avvoltoio" e così via. Nel 1799 fu scoperta la tavoletta in pietra detta Stele di Rosetta che riportava la stessa iscrizione in tre lingue: egizio classico (in geroglifici), egizio corrente (demotico) e greco.

Per confronto con il testo greco, il francese Jean François Champollion capì che l'iscrizione era una dedica al re Tolomeo. Dove nell'iscrizione poteva supporre ci fosse il nome del re, si trovava un gruppo di segni chiusi in un anello ovale, chiamato cartiglio. Ordinò le lettere del nome Tolomeo sotto i segni del cartiglio e scoprì quale lettera dell'alfabeto corrispondeva ogni segno. Fece la stessa cosa anche con il nome Cleopatra.

E' il primo personaggio di rango non reale il cui nome è ricordato dalla storia. Egli fu un uomo di molti talenti: medico di corte, sacerdote, scrittore e primo ministro. Disegnò la Piramide a Gradini di Saqqara nel 2500 a.C. La piramide, alta circa 60 m., è la parte mediana del mausoleo funebre di Djoser, che era molto più di un semplice sepolcro. Comprendeva templi, cortili, gallerie e ampie sale in cui venivano celebrati i riti funebri in onore del Re. L'intero complesso di Saqqara fu il primo monumento costruito interamente in pietra: a quel tempo i palazzi erano fatti in gran parte da mattoni di fango. La Piramide a Gradini fu così chiamata, in quanto i suoi fianchi formano una colossale gradinata mentre, le piramidi di epoca successiva, hanno i lati lisci.

Come si salutavano gli Egiziani? Unica testimonianza quella di Erodoto: inchinandosi e abbassando la mano fino al ginocchio senza

scambiarsi parole di saluto. Faceva eccezione il saluto al Faraone: incontrandolo bisognava prostrarsi a "baciare la terra".

La Stele del sogno della Sfinge. Nella stele posta fra i piedi anteriori della Sfinge c'è un'iscrizione che narra di un giovane principe che si trovava nella piana di Giza per una battuta di caccia. Sorpreso dal caldo egli decise di riposarsi ai piedi della Sfinge, la quale gli apparve in sogno invitandolo a togliere tutta la sabbia che la stava sommergendo. In cambio essa promise al principe la corona d'Egitto. Il principe fece quanto richiesto e in più restaurò alcune parti del monumento.

La Sfinge mantenne la sua promessa e il giovane principe fu incoronato re con il nome di Thutmose IV (XVIII dinastia).

Gli Egizi furono i primi a tracciare precise piante del cielo. La tradizione attribuisce all'anno 2769 a.C. e al saggio Imhotep l'invenzione del primo calendario di trecentosessantacinque giorni e un quarto. Nel 238 a.C. fu poi introdotto l'anno bisestile.

Tale calendario fu poi preso tale e quale da Giulio Cesare, che lo introdusse a Roma. Perfezionato da Gregorio XIII nel 1582 è quello che noi ancora oggi usiamo.

Aloe Vera, La Pianta Dei Faraoni

Il primo documento "ufficiale" che fa riferimento all'aloë vera risale al 1550 a.C. e si tratta del papiro Ebers. Gli egizi la chiamavano la "pianta dell'immortalità": la utilizzavano per preparare l'imbalsamazione dei corpi e la piantavano vicino all'entrata delle piramidi per indicare il cammino ai Faraoni verso la terra dei morti. Inoltre, pare che le leggendarie regine Nefertiti e Cleopatra la utiliz-

zassero per i loro trattamenti di bellezza.

Molti secoli più tardi, anche Cristoforo Colombo ne parlerà nei suoi diari, inserendo l'aloë in un ristrettissimo lotto di piante essenziali per la vita: “Quattro vegetali sono indispensabili per la salute dell'uomo: il frumento, la vite, l'ulivo e l'aloë. Il primo lo nutre, il secondo ne rinfresca lo spirito, il terzo gli reca l'armonia, il quarto lo guarisce”. Il grande navigatore genovese aveva decisamente anticipato i tempi, visto che solo nel 1959 il farmacista texano Bill Coats perfezionò un processo per stabilizzare la polpa ricavata dalle foglie dell'aloë vera: da quel momento l'aloë è stata commercializzata in tutto il mondo sia per uso interno (ma attenzione a non esagerare con le dosi!) che per uso esterno.

In condizioni normali, ogni pianta rende dai 15 ai 30 chilogrammi di foglie l'anno e con 10 chili di queste si ricavano, in media, circa 7 litri di succo d'aloë vera. Le proprietà benefiche sono numerose: è lassativa, cicatrizzante e in grado di curare le infiammazioni riducendo gli arrossamenti, i gonfiori e i dolori muscolari.

L'aloë vera è utile anche come rimedio per le scottature da sole, è in grado di rafforzare le difese immunitarie e ha un grande effetto energetico. Un paio di cucchiaini di gel al mattino e alla sera riequilibrano l'intestino nei casi di dissenteria e di stitichezza, mentre secondo uno studio indiano è utile per la cura e la pulizia dei denti.

Le sue caratteristiche sono già spiegate dal nome: alos, in greco, significa “sostanza salata”, forse perché cresce vicino al mare, mentre la derivazione araba alua significa “amaro”, come del resto è il succo della pianta.

L'aloë vera predilige i climi caldi e secchi, resiste alla siccità anche se la sua temperatura ideale è intorno ai 20- 24 gradi; non cresce invece a temperature basse e muore se si scende sotto lo zero.

È originaria della costa nord orientale dell'Africa e del bacino del Mediterraneo, ma si è diffusa anche in India e in America, specie quella centrale: si possono trovare, infatti, grosse piantagioni nelle parti meridionali di Texas, Florida e California, in cui ci sono le condizioni ideali per coltivarla. In Europa, è presente in Spagna e in Italia, dove cresce anche spontaneamente nelle zone costiere. I maggiori produttori mondiali sono Australia, Cuba, Repubblica Dominicana, Bangladesh, Cina, Messico, Jamaica, India e diversi Paesi africani come Sudafrica, Kenya e Tanzania.

La Valle Dei Re

La “Valle dei Re”, dove vennero seppelliti i faraoni dalla XVIII alla XX Dinastia, si estende sulla sponda occidentale del Nilo di fronte a Karnak e Luxor. Il primo faraone a porre sicuramente qui la sua sepoltura fu Thutmosis I. Non si trattava di vistosi sepolcri, facile preda dei ladri, ma di cunicoli sotterranei in cui la salma del faraone sperava di riposare in pace ed in eterno.

Tuttavia la maggior parte di queste tombe furono saccheggiate già in tempi remotissimi.

A quell'epoca erano luogo di culto non più le tombe stesse bensì i grandi templi funerari, costruiti ad una certa distanza, come quello della regina Hatshepsut e il “Ramesseum” di Ramsete II.

Per mantenere la segretezza, anche gli operai non venivano più alloggiati nelle immediate vicinanze del sepolcro, ma in una zona più lontana, a Deir el-Medina. La XVIII Dinastia segna una svolta nella storia dell'Egitto dopo due secoli di dominazione da parte degli Hyksos giunti da Oriente e stabilitosi nel delta del Nilo.

Sarà un principe di Tebe, Kamosis, devoto ad Amon, a risvegliare la coscienza egiziana e a muovere guerra contro gli Hyksos.

L'eredità di Kamosis, caduto prematuramente in battaglia, viene raccolta da suo fratello Amosis, fondatore della dinastia, che riuscirà a sconfiggere definitivamente gli Hyksos e ad unire l'Alto e il Basso Egitto in un unico stato sovrano.

L'influenza dell'Egitto si espande maggiormente sotto il regno della regina Hatshepsut e di Thutmosis III, che in diciassette vittoriose campagne militari, riesce ad imporre la supremazia dell'Egitto sulla Palestina, la Fenicia e la Siria fino all'Eufrate.

L'Egitto è potente, ricco e temuto quando sale sul trono Amenophis IV, il faraone dalla personalità complessa e misteriosa.

Nel quinto anno del suo regno, Amenophis spezza lo strapotere della classe sacerdotale che venera il dio Amon: abbandona Tebe e fonda a Tell-el-Amarna una nuova capitale, Akhet-Aton, l'“orizzonte di Aton”. Il faraone d'ora in poi si proclama “Akhenaton”, in onore del nuovo culto del dio del disco solare.

In quella città nasce Tutankhamon, probabilmente figlio di Akhenaton, che viene indotto dal clero a riportare la capitale a Tebe e a restaurare il culto di Amon. La dinastia, in piena crisi dopo la morte prematura di Tutankhamon, si esaurisce con l'avvento al trono del

dignitario-sacerdote Ay e del generale Horemheb, che lascerà l'Egitto ad una nuova Dinastia del Delta, la XIX, fondata da Ramsete I.

Tutankhamon appare nell'universo egiziano come una cometa: le scarse notizie sulla sua vita riguardano appena sei anni di regno.

Il faraone-fanciullo, probabile figlio del faraone eretico Akhenaton, muore a diciotto anni senza aver avuto il tempo per distinguersi in grandi imprese, eppure è l'artefice, con i suoi consiglieri, del ritorno alla tradizione, a quell'ordine religioso e politico clamorosamente infranto dal suo predecessore.

Alla morte di Akhenaton, il personaggio chiave diventa il sacerdote Ay, tutore del giovanissimo faraone, riconvertito all'antica fede in Amon: Tutankhamon è costretto a trasferire la capitale nuovamente a Tebe, pur vivendo egli stesso a Menfi, e a ripristinare l'antico culto. I templi di Aton vengono rasi al suolo e Tutankhamon elargisce tesori inestimabili al clero per risarcirlo dei "danni" provocati dal padre Akhenaton. Nel frattempo sposa la principessa Ankhesen-Amon, figlia di Akhenaton e Nefertiti.

Alla sua morte, celebrata fastosamente come testimonia la sontuosità del suo corredo funebre, il sacerdote-tutore Ay sposa la vedova di Tutankhamon, diventando per breve tempo faraone egli stesso su un trono ormai vacillante. Nelle cronache egizie le vicende di Akhenaton e di Tutankhamon vengono registrate superficialmente, come se quello fosse un periodo da dimenticare, che non incise sulla storia se non come episodio "irregolare".

Sia la rivoluzione artistica, caratterizzata dalla raffigurazione realistica dei personaggi e dall'esaltazione dei tratti naturalistici che

la rivoluzione religiosa con la creazione di un dio, Aton, simbolo perentorio di affermazione della natura divina del faraone e della sua dinastia, senza bisogno di intermediazione della classe sacerdotale, si concludono con la morte di Akhenaton, il faraone “eretico”.

Con la fine del II millennio a.C., si apre l’era dei faraoni guerrieri, la XIX Dinastia – i Ramessidi – in grado di sventare l’incombente pericolo degli appetiti territoriali degli Ittiti e delle invasioni dei “Popoli del Mare”. Particolarmente incisiva fu la presenza femminile tra gli antenati di Tutankhamon, donne dalla personalità forte che guidarono la XVIII Dinastia attraverso un periodo di grandi trasformazioni per l’Egitto. La prima è Tetisheri, progenitrice della stirpe, seguita da Ahhotep, madre del faraone Amosis vincitore degli Hyksos, la quale tiene le redini del governo in assenza del figlio impegnato nelle battaglie. Alla morte di Amosis sarà Nefertari, sua moglie, a guidare il regno durante gli anni della grande espansione dell’Egitto dal Nilo all’Eufrate, quando suo figlio Amenophis I è troppo piccolo per governare.

Le più celebri tra le donne della XVIII Dinastia sono, però, la regina Hatshepsut e la regina Nefertiti, la prima ammirata per la sua risolutezza e la seconda per la sua bellezza. Hatshepsut regna per lunghi anni al posto del figlio Thutmose III ed è l’unico faraone donna al quale è permesso portare il segno virile della barba posticcia, simbolo della sua divina regalità. Ultima donna della dinastia è la giovane vedova di Tutankhamon, la principessa Ankhesen-Amon, che è costretta a sposare il sacerdote Ay, coreggente del faraone fanciullo, sigillando così il ritorno definitivo al culto di Amon.

Per gli Egiziani l'immortalità era una certezza, perché il Ka – la forza vitale che sopravvive al corpo dopo la morte – prolunga il cammino dell'uomo in eterno. Ad un'unica condizione: la conservazione del corpo e l'alimentazione del Ka con tutti i beni terreni.

Per assicurare il viaggio nell'oltretomba, il corpo doveva essere protetto, e quindi si procedeva alla mummificazione e alla copertura corazzata della salma con amuleti e strati d'oro. Il corpo veniva poi posto in sarcofagi ermeticamente chiusi e sigillati.

Per salvare le mummie dai predatori, i faraoni costruirono dapprima le piramidi – vere fortezze della sepoltura – dotate di percorsi segreti per nascondere la camera funeraria. Tuttavia le astuzie architettoniche non sempre salvarono il corpo dal saccheggio.

Durante la XVIII Dinastia, vennero preferite delle tombe poco appariscenti in un luogo anonimo tra le rocce, mentre le offerte al Ka venivano portate al tempio funerario. Le mummie spesso erano traslate da una tomba all'altra per salvarle dai profanatori. E così avvenne che in una sola tomba, non lontana dal tempio della regina Hatshepsut a Deir-el-Bahri, furono ammassate più di 40 salme.

In Egitto le credenze religiose imponevano che nessun corpo poteva varcare la soglia dell'aldilà se non interamente conservato, e perciò la mummificazione raggiunse la perfezione massima.

Praticando da un'incisione sul fianco, venivano asportati gli organi vitali deperibili, mentre il cervello veniva estratto con sottili strumenti dalle narici. Il corpo e gli organi interni rimanevano immersi in un bagno di salnitro fino al totale essiccamento.

Il corpo, così disidratato, veniva poi trattato con oli e resine

speciali e avvolto con numerosi strati di bende di lino.

Ai defunti di alto lignaggio, la salma veniva “corazzata” con guaine d’oro e deposta in sarcofagi. All’arte della mummificazione sorrintendevano degli specialisti, devoti al dio Anubi, protettore degli imbalsamatori, che operavano in appositi laboratori.

Le dimore dei morti durante il Nuovo Regno (1552 – 1080 a.C. circa) abbondano di decorazioni con scene e scritte religiose dal Libro dei Morti, in cui Osiride riceve gli omaggi dal defunto.

Nella tomba di Tutankhamon, il faraone è rappresentato mentre, guidato dal suo Ka, abbraccia Osiride. Il Libro stesso conteneva le formule magiche che preservavano il morto dalla condanna del Tribunale d’Oltretomba, presieduto dal dio. Il papiro veniva posto accanto alla mummia, come promemoria per recitare i rituali giusti per salvarsi dalla “divoratrice dei morti”, rappresentata con le fauci di coccodrillo e il corpo per metà leone e per metà ippopotamo.

Una delle versioni più complete del Libro è il “Papiro di Ani”, che è conservato al British Museum e che reca, tra l’altro, l’immagine di un traghettatore. Le barche servivano per il viaggio nell’aldilà ed erano fedeli riproduzioni delle barche che navigavano sul Nilo per il funerale dei faraoni. All’interno della tomba di Tutankhamon, furono rinvenuti 37 diversi modellini di imbarcazioni, costruiti in legno, giunco o papiro.

La carrellata, compiuta all’Istituto italiano di cultura, ha preso le mosse dal 401 a.C. quando Dionigi il Vecchio, re di Siracusa, trasferì sull’Etna la popolazione di Mendolito, città degli antichi Siculi,

fondando un tempio dedicato alle divinità Adr e Anu: così nacque Adranu, in onore di Anubi, il dio dell'oltretomba egizio, custodito da migliaia di cani della stessa razza del "Pharaon Hound" sopravvissuta intatta fino a oggi nel "Cirneco" etneo.

Le relazioni tra la Sicilia e l'Egitto fiorirono tanto da influenzare mode e costumi siculi, oltreché prosperi commerci tra i Regni tolemaici e quelli siracusani, culminati nel matrimonio nel 306 a.C. del re di Siracusa Agatocle con la principessa Teossena, figlia di Tolomeo I, che giunse in Sicilia con un corteo di elefanti ed un tempio di Iside, attestato anche da Cicerone nel 70 a.C. , ha rievocato Benedetti Gaglio fresco, vincitore del premio Talamone.

L'apice di queste relazioni fu toccato con Archimede che nel 240 a.C. progettò e fece costruire nei cantieri navali siciliani uno strabiliante vascello a remi ed a vele, della lunghezza di 110 metri, con una capacità di 1.100 tonnellate ed un equipaggio di 500 uomini: fu la più grande nave del mondo antico, inviata da Gerone II in dono al Faraone Tolomeo III e chiamata Syrakosia.

Era una vera città galleggiante di sette piani raffigurante la città di Siracusa, con giardini pensili in terra ed alberi, templi, bagni di marmo e palestre coi pavimenti a mosaico, un eliotropio con l'intera volta del firmamento celeste, serbatoi d'acqua da 20 mila litri, otto catapulte e baliste per gli arcieri. Secondo le cronache, Tolomeo ad Alessandria la fece tirare a secco e trasformare in palazzo di sua residenza.

Nella sua cavalcata attraverso i secoli, Benedetti ha rievocato il condottiero arabo-siciliano Jawhar al-Siqilli (Giafar il Siciliano),

nato ad Ibla (Ragusa) nel 911, che conquistò l'intero Nord Africa così creando l'impero fatimide e fondò la città del Cairo nel 922, erigendo anche la gran moschea di Al Ahzar.

E' stato anche un conquistatore musulmano, Giafar Ibn-Muhammad, a ribattezzare Catania nell'878 col nome arabo di Medina-t-el-fil (la città dell'elefante) facendovi installare il pachiderma scolpito in pietra lavica, con l'obelisco della dea Iside sulla schiena, a memoria dello sbarco di Teossena (l'odierno Diotru in Piazza Duomo), ha ricordato l'ex-imprenditore.

E fu ancora Federico II, re di Sicilia, oltreché imperatore di Germania, a negoziare la liberazione di Gerusalemme col Sultano di Egitto Malek El Kamil nel 1229. Benedetti, fra l'altro, ha rievocato anche "Mezzomondo", la nave siciliana che, durante il 13/o secolo, tessava la spola dei commerci tra Palermo ed Alessandria, trasportando ogni sorta di mercanzie nel quadro di un trattato commerciale che legò la Sicilia all'Egitto.

Il Teatro Al Tempo Dei Faraoni

Quando si pensa al teatro antico la prima cosa che viene in mente è il teatro greco, con i suoi filosofi e i suoi eroi. Ma esiste un genere di teatro ancora più antico?

Alcuni studiosi sostengono di sì. Se si accetta come avvalorata la tesi per la quale il teatro nasce dal rito, come è possibile che dall'8000 a.C., periodo da cui abbiamo le prove dei primi riti di fertilità presso i popoli della Mesopotamia, nessun popolo abbia sviluppato delle forme di teatro considerabili tali?

Se si prende in considerazione solo la civiltà egizia, una delle più importanti dell'epoca anche sotto il profilo culturale, sarebbero diverse le prove che nel corso della sua storia si svilupparono dei riti con un certo grado di "drammaticità", tanto da considerarlo come teatro.

Secondo gli studiosi di questa tesi una prova sarebbe contenuta nei Testi delle Piramidi, qui sarebbero riportati indizi che indurrebbero a credere che i sacerdoti officiassero dei riti in forma drammatica con scadenze annuali regolari. La prova in questione sarebbe costituita da dei passi di dialogo e da indicazioni su date azioni da compiere all'interno di determinati riti.

Per quel che ne sappiamo, quindi, se il teatro nell'antico Egitto esistette, si basò anch'esso sul mito. Di uno in particolare si dibatte, ovvero il mito di Osiride, che avrebbe ispirato un dramma conosciuto come "Dramma sacro di Abido".

Dalle notizie pervenute il rito di Osiride fu rappresentato ad Abido per circa duemila anni, ma purtroppo di un testo vero e proprio non abbiamo traccia. Le informazioni su questo evento sono riportate sulla stele di Ikhernofret, questa persona avrebbe partecipato attivamente al rito, databile tra il 1887 e il 1841 a.C.

La stele riporta la descrizione di quello che alcuni ritengono essere uno dei drammi più complessi mai esistiti, dove molti luoghi della città erano coinvolti con un numero di partecipanti estremamente elevato. Purtroppo non si possono provare con certezza que-

ste ipotesi fino a quando non si scopriranno reperti più determinanti. La ricerca continua.

Le Donne Nell'Antica Letteratura

Egizia

Avevano pari diritti e proprietà. Potevano diventare persino sacerdotesse, funzionarie ed affariste. Sulle rive del Nilo moglie e marito gestivano i propri beni in modo indipendente. Ma la donna manteneva il suo cognome, poteva fare testamento e transazioni economiche. I matrimoni erano un patto reciproco di convivenza, senza atti religiosi o civili, di rado combinati.

In caso di divorzio la donna tornava alla famiglia di origine, con una buonuscita e la restituzione della dote, se la rottura avveniva per abbandono o colpa dell'uomo.

Se invece era lei a chiudere, recuperava i beni personali. L'educazione prevedeva lettura e scrittura, danza e studio di uno strumento. Poi, alcune accedevano a un'istruzione superiore.

Oltre a diverse donne faraone, in Egitto non mancarono sacerdotesse, alte funzionarie, proprietarie terriere, affariste, scribe. Dal punto di vista religioso, le donne partecipavano alle stesse funzioni e avevano diritto a una tomba tutta per sé.

La letteratura è lo specchio di società antiche e contemporanee e una delle più importanti forme d'arte. Essa ci definisce in tutti gli ambiti e spiega le funzioni dei suoi membri, uomini e donne, anziani e bambini. In questo articolo parliamo dell'antica letteratura egizia-

na, ed in particolare del ruolo delle donne come compagne nella vita degli uomini e membri della società.

Il loro importante ruolo è evidente già nel mito di Iside e Osiride, e poi nel racconto della lotta tra Seth e Horus: fu proprio grazie ad Iside infatti, che Osiride è stato riportato alla vita, dopo che essa stessa ha combattuto il male e ha continuato a cercarlo in ogni dove, nonostante fosse stato ucciso da Seth; Horus, il bambino che nacque dall'unione tra i due, fu allevato in segreto da Iside ed in seguito divenne re d'Egitto.

Ci sono anche prove letterarie del potere delle donne di fronte al re attraverso la storia del faraone Cheope e dei maghi, che narra di quando il re Snefru andò a fare un giro in barca nel lago, organizzando una vogata di belle donne: accadde ad un certo punto che le ragazze smisero di remare perché l'orecchino di una di loro cadde nell'acqua, e fu solo grazie all'intervento di un mago indovino che il gioiello venne recuperato e la remata poté andare avanti.

Tecnica Sessuale Secondo Gli Egizi

Una tecnica sessuale può allungare la vita. Gli antichi Egizi ritenevano che l'orgasmo non fosse solo una reazione neuromuscolare che dona benessere e che consente la procreazione, bensì erano convinti che fosse sacro.

Partendo da questo presupposto, erano persuasi che l'energia prodotta dall'orgasmo, se sfruttata a dovere, potesse diventare una sorgente illimitata di energia pranica, ovvero l'energia cosmica che può condurre alla vita eterna. Vediamo quindi quali sono i benefici derivanti dall'orgasmo secondo gli antichi Egizi.

Innanzitutto l'acme del piacere favorisce la prevenzione delle malattie, sia mentali che fisiche, favorendo la fuoriuscita di energia disfunzionale. Secondariamente, l'orgasmo dischiude i chakra (cerchi) superiori: in questo modo, l'individuo ha la possibilità di intraprendere un processo di illuminazione e di raggiungere un più elevato livello di coscienza. Inoltre, l'orgasmo accresce l'energia vitale, regala forza interiore e dona nuova vita ai rapporti interpersonali. In altre parole, il sesso allunga la vita.

Stando ad alcune tradizioni antiche, quale l'induismo, il taoismo ed il tantra (essenza), l'energia sessuale si sposta lungo la spina dorsale per giungere alla testa o, in direzione opposta, verso i piedi. In ogni caso, l'energia orgasmica si disperde.

Per questa ragione, affermano che l'acme dell'eccitazione indebolisce la persona, in quanto fa perdere forza vitale, e la avvicina alla morte. Gli antichi Egizi, al contrario, ritenevano che gli orgasmi fossero sani e che vivere al meglio il sesso allungasse la vita, soprattutto grazie ad una specifica tecnica sessuale.

Quando si percepisce la forza dirompente dell'orgasmo, occorre fare un respiro intenso e poi trattenere l'aria nei polmoni: in questo modo si permette all'energia sessuale di risalire lungo la spina dorsale. A questo punto la tecnica sessuale richiede di lasciarsi andare e far circolare l'energia per alcuni secondi, per poi subito dopo rifare un respiro profondo e tenere più aria possibile nei polmoni.

Il passo successivo prevede di espirare lentamente fino a sentirsi completamente rilassati. Così facendo, la mente e il corpo rice-

veranno una nuova energia, l'ormone dell'amore entrerà in azione e le cellule dell'organismo saranno rigenerate.

Il Tempo Libero

Come oggi, il tempo libero in Egitto veniva impiegato a seconda delle possibilità economiche, ma esistevano attività accessibili a tutti, naturalmente tenendo conto dell'età e del sesso.

Gli Egizi non avevano teatri, tuttavia, andavano spesso ai banchetti e si divertivano a guardare le cerimonie e le processioni.

Spessi i nobili organizzavano feste e banchetti, in cui venivano invitati i ricchi ed i nobili, di rado i contadini.

Durante la cena venivano offerti vini pregiati in grandi coppe d'oro, carne di agnello fresco, pesci appena pescati, e dolci fatti in casa. Venivano invitati anche i musicisti che suonavano vari strumenti, quali il doppio clarinetto, l'oboe, la piccola viola.

L'arpa era uno degli strumenti più diffusi. Con loro portavano ballerine abbigliate con un vestito di lino finissimo e preziosi gioielli. Spesso si mettevano le parrucche e un cono di grasso in testa per profumare. Quando i suonatori incominciavano a suonare, tutti cessavano di parlare e c'era un grande silenzio seguito dagli applausi. Le ballerine che venivano invitate erano le migliori della città, e come sempre danzavano fino a tardi.

Il sistro e le nacchere (due lamine di legno messe insieme da una cerniera) erano gli strumenti riservati solo alla musica sacra.

Il più grande desiderio delle ballerine e dei musicisti era quello di essere raffigurati nella tomba di un nobile.

I giovani egizi occupavano il tempo libero organizzando gare di corsa, di salto e di nuoto.

I bambini piccoli giocavano con sonagli colorati, biglie e gli astragal-
li, un gioco che assomiglia vagamente a quello dei dadi.

L'astragalo era espressione della fanciullezza e si contrappone-
va ai dadi, di pertinenza esclusiva degli adulti. Erano bastoncini che venivano gettati in aria; i punti derivano dalla posizione delle facce dei bastoncini dopo il lancio: un punto per ogni astragalo concavo. I più grandi giocavano con le trottolo e con soldatini in miniatura.

Conoscevano il girotondo e cavalcavano la schiena dei compa-
gni oppure si inseguivano. Popolare era la lotta fra i ragazzi e le bambole fra le fanciulle.

Alcuni scavi archeologici hanno riportato alla luce giocattoli per bambini: bambole di legno e stoffa con braccia e gambe mobili, cocodrilli di legno con piccole ruote e provvisti di una corda per essere trascinati ed un particolare giocattolo costituito da tre statuette d'avorio che rappresentavano dei danzatori pigmei.

Molto conosciuto era il gioco della palla che poteva essere sem-
plice oppure complesso ed addirittura acrobatico, singolo, a coppie oppure con più partecipanti.

La palla era di cuoio, imbottita con fibre vegetali o di legno pit-
turato. Crescendo i ragazzi imparavano a usare il giavellotto e ad usare l'arco. Gli adulti amavano gli sport di tutti i generi ma a questi non davano l'importanza che ne daranno poi i Greci ed i Romani. Gli sport preferiti dagli antichi egizi erano la lotta, pugila-

to, scherma con pali, il nuoto, la voga, il sollevamento pesi, l'atletica, il salto in alto, il Senet (una specie di dama), la caccia e la pesca.

La Magia al Tempo dei Faraoni

In Egitto la magia era considerata una scienza esatta e se gli stregoni di villaggio si servivano di ricette magiche elementari, la grande magia di Stato era rivelata soltanto ad una elite di scribi, che si possono paragonare ai fisici atomici del nostro tempo.

In effetti una tale magia è destinata a proteggere l'ordine del mondo, per cui, un determinato atto non può di certo nascere dalla improvvisazione, ma si fonda su una serie minuziosa di esperienze di cui il mago conserva il controllo.

Lo Stato egizio considerava quindi la magia una attività di primaria importanza. I libri magici non sono scritti da autori che seguivano i guizzi della fantasia, bensì da istituzioni ufficiali come la Casa della Vita e fanno parte degli archivi reali.

Infatti la magia aveva fra gli obiettivi primari il compito di proteggere il faraone da ogni influsso negativo, quindi non si trattava sicuramente di attività individuali.

In Egitto il capo dei maghi era il Faraone, erano maghi anche i sacerdoti della dea leonessa, Sckhmet, sanguinaria dea della guerra.

I maghi erano specialisti di medicina e chirurgia, praticanti ed esorcisti. La qualifica di maghi acquisiva, dopo un colloquio con i maestri del ramo, i quali giudicavano il candidato per le sue conoscenze esoteriche. Il mago era specialista, tanto della vita, quanto della morte. I modellini depositi all'interno delle tombe non erano semplici giocattoli, bensì amuleti, per fabbricarne uno occorreva

oro, bronzo, vetro, ceramica e pietra. Lucio Apuleio descrisse i misteri di Iside ed Osiride, per lui la magia non aveva segreti.

I templi erano protetti da amuleti, così come la città.

Al concetto di magia si associa il nome di Iside, Dea Madre, la quale disponeva del potere magico, ella poteva chiudere la bocca a tutti i serpenti, allontanare dal figlio tutti i leoni del deserto, i cocodrilli del Nilo, ogni rettile che mordeva, sventare l'effetto del veleno, arrestare il fuoco, donare l'aria a chi ne era privo.

Gli umori maligni obbedivano a lei, bastava una sua parola perché si purgassero delle cose malefiche. Il nemico, secondo gli Egizi, era presente dappertutto e non erano soltanto del genere umano, in loro dimorava una forza ostile contro il faraone.

Si usava quindi scrivere il nome dei nemici su vasi e coppe, i maghi assicuravano così l'intervento degli dei e degli spiriti.

In questo elenco non si tralasciavano palestinesi, libici ed eventuali sudditi egizi d'ambo i sessi che avrebbero potuto cospirare dall'interno. Secondo le loro credenze, le malattie erano provocate da nemici, sia maschi che femmine, contro cui il mago si batteva come un guerriero e gli strumenti a sua disposizione erano un vero e proprio arsenale terapeutico, a volte paragonabili alle armi.

La ricetta contro febbre e catarro era un decreto reale, in cui Osiride ordinava al principe ereditario Geb di issare l'albero maestro della sua barca, sciogliere la vela e salpare per il campo delle canne, in modo da trascinare le forze ostili, febbre e catarro, lontano dalla terra, pronunciando parole parole divine.

La medicina magica si suppone sia nata in Egitto e si tratta di una scienza ed il medico doveva curare la causa e non l'effetto, quindi, aggredire la potenza invisibile ed irrazionale che turbava l'organismo. La medicina era occultata da simboli segreti che permetteva alla medicina stessa di avvicinarsi al corpo era dovuto alla magia.

Il sangue della Dea Iside proteggeva il mago da ogni assalto negativo, impedendo che vi si fosse fatto del male. Il faraone detestava la fame e la sete, quindi, ciò implicava una alimentazione del tutto speciale, tale da soddisfarlo in pieno.

Gli alimenti non venivano valutati sotto l'aspetto materiale, bensì, per la loro essenza, al cibo abbondante seguiva il miele, cibo straordinario che viaggiava su di una barca divina, sfuggendo così alle cavallette. Il pane e la birra rappresentavano gli alimenti basilari dal punto di vista energetico, per cui, mangiare alimenti tabù significava ammalarsi.

Il Libro di Thoth

Uno dei libri più misteriosi che siano mai stati menzionati nella storia dell'umanità è il Libro di Thoth, dio della Luna e della Sapienza, della Scrittura e della Magia, sito ad Ermopoli (Grecia) un libro sacro e misterioso degli antichi egizi, scritto da un antico Dio.

Secondo i documenti storici, il Libro era una raccolta di antichi testi egizi che erano stati scritti da Thoth, l'antico dio egizio della scrittura e della conoscenza. Includono numerosi testi che sono stati dichiarati esistere da autori antichi e un libro magico che appare in un'opera di narrativa egiziana.

Si dice che il Libro di Thoth contenga un certo numero di in-

cantesimi, uno dei quali consentirebbe al lettore di comprendere il linguaggio degli animali e di percepire gli dei stessi.

La leggenda dice che colui che ha letto il contenuto del libro, dovrebbe ottenere i mezzi per decifrare i segreti e dominare la terra, il mare, l'aria e i corpi celesti.

Il libro di Thoth appare frammentato in diversi papiri, la maggior parte del secondo secolo del periodo tolemaico.

Il libro è citato per la prima volta nel cosiddetto papiro di Turis, pubblicato a Parigi alla fine del 18° secolo, che descrive un tentativo fallito di uccidere un faraone, usando una serie di incantesimi presi dal Libro di Thoth.

Inoltre, ci sono diverse versioni, anche se le compilazioni hanno portato a ricostruire una storia comune a tutti loro, fondamentale un dialogo in cui ci sono due interlocutori, il dio Thot e un discepolo che “aspira a conoscere”, anche se c'è un altro dio, probabilmente Osiride, che parla anche con il discepolo.

Il quadro letterario potrebbe essere paragonato ai testi ermetici greci, che mostrano anche dialoghi tra Hermes-Thot e i suoi discepoli; tuttavia, la presenza di alcuni testi prima del primo secolo la pone prima dei primi testi filosofici ermetici greci.

Il libro fittizio di Thoth appare in un'antica storia egiziana del periodo tolemaico che parla di un coraggioso principe egiziano chiamato Neferkaptah che decide di recuperare il Libro di Thoth, nascosto nelle profondità del Nilo.

I Geroglifici

A partire dalla conquista araba del VII secolo d.C., la lingua dei geroglifici era rimasta muta, nessuno era in grado di leggere quei segni strani, considerati magici.

Alcuni cristiani e Padri della Chiesa cattolica testimoniano dell'ammirazione per i geroglifici. Dopo il 639, con l'invasione dei barbari, calò la notte profonda sulla terra dei Faraoni.

Dopo la disfatta di Napoleone Bonaparte gli inglesi s'impadronirono dell'Egitto e della Pietra di Rosetta, la quale fu poi portata a Londra, presso il British Museum, dove ancora adesso è possibile ammirare.

I tentativi di decifrare i geroglifici furono innumerevoli, poiché si pensò che fossero solo segni, simboli e non discorsi. Fu allora che il famoso ricercatore Jean Francois Champollion ad avere una intuizione ed essere l'autore di una grammatica, di un dizionario, di uno studio sulle divinità egizie, riportando così alla luce una grande civiltà, morendo a soli 41 anni, il 4 marzo del 1832, spossato dalle immani fatiche.

La parola geroglifico non è egiziana, bensì, greca, che considerava come scrittura sacra, infatti, *Hieros* significava "parola", mentre *Glyphein*, significava "Dio". Gli egizi li identificavano con due segni: un bastone (parola) ed una bandiera, i quali servivano a scrivere la parola "Dio" sulla facciata de templi. Il geroglifico è una lingua viva, non come sono il Latino od il Greco, considerate lingue morte, quindi, ogni immagine deve essere considerata vivente.

Per apprendere bene i geroglifici bisogna disegnarli. I vecchi scribi non avrebbero apprezzato le nostre macchine per scrivere ed i computer che ci privano di un vero e proprio lavoro della mano.

Lo scrivere era infatti saper disegnare, tracciare forme su di un supporto di legno, pietra, carta, ecc, rendendo la nostra mano sapiente ed intelligente. Gli Egizi scambiavano la corrispondenza non solo fra i vivi, ma anche fra i morti. Così il marito vedovo scriveva alla morta affinché non lo perseguitasse più.

I geroglifici era una lingua sacra, disegnata ed incisa. Dalla I Dinastia all'estinzione dell'Egitto faraonico, fu lingua dei templi, utilizzata dai saggi. Accanto ad essa, che esigeva lungo apprendimento, esisteva quella parlata, che con il tempo si era allontanata sempre più dai geroglifici.

C'era poi una lingua rapida "ieratica", una specie di stenografia bianca, particolare dell'Egitto. Nell'ottavo a.C. apparve il demotico, corsivo egittologo, poi nacque il copto, cioè l'antico egiziano, che utilizzava l'alfabeto greco, grazie a cui si scopre una via d'accesso alla destinazione. Si può infine affermare che gli Egizi hanno creato una lingua immortale.

Akhenaton e le Lettere di Amarna

Le lettere di Amarna (nome moderno della località ove sorgeva Akhetaton, la città egizia fondata dal faraone come capitale delle Due Terre, abbandonando così sia la capitale amministrativa, Menfi, che quella religiosa, Tebe) forniscono uno sguardo sulla diplomazia egiziana rivelando le manovre dei mediatori politici.

Si tratta di un lotto di circa 382 documenti, redatti in cuneiforme su tavolette di argilla, rinvenute nel 1887 nel Medio Egitto, considerate i più antichi documenti diplomatici finora rinvenuti, una scoperta che ha trasformato per sempre l'egittologia.

Nella corrispondenza tra i faraoni e i “grandi re” loro rivali di Babilonia, Assiria, degli Ittiti e dei Mitanni, popoli a nord della Mesopotamia, nonché di lettere dai “piccoli re”, vassalli dell'Egitto. Iniziando nel regno di Amenofi III, che fu un grande costruttore, l'archivio prosegue anche nel regno di suo figlio, Akhenaton, la cui rivoluzione religiosa sconvolse l'antico Egitto per una intera generazione.

A volte gli archeologi si imbattono non solo in uno ma in una serie di documenti che trasformano completamente la loro conoscenza di un periodo antico. Affascinanti dettagli ci trasportano in quei tempi passati. Le lettere aprono una finestra sull'Egitto della XVIII dinastia e forniscono un'istantanea dettagliata dell'area orientale del Mediterraneo e del Medio Oriente nella tarda età del bronzo, proprio quando l'Egitto stava consolidando la sua grandezza e il nuovo potere dell'Assiria stava iniziando a fiorire.

Rivelando l'adulazione, l'arroganza, l'invidia e l'umiliazione degli scriventi, le lettere forniscono anche uno sguardo sulla mutevole complessità della diplomazia internazionale. Lo sviluppo di grandi imperi in lotta per la supremazia aveva creato la necessità di un sistema di regole, e la corrispondenza di Amarna rappresenta per gli storici una testimonianza senza precedenti su come funzionasse tale sistema.

Gli studiosi hanno diviso le lettere di Amarna in due gruppi principali: uno è costituito dalle lettere al faraone da parte dei sovrani degli stati controllati dall'Egitto, e l'altro dalle lettere al faraone dai suoi "pari" (o "quasi pari", come li considerava lui), ovvero i regnanti delle altre grandi potenze indipendenti della regione. Queste lettere esprimono spesso un atteggiamento di estrema umiliazione.

Il sovrano fantoccio di Gezer, città stato della biblica cananea, sita presso l'antica Palestina, oggi Israele, scriveva: "Al re, mio signore, mio dio, mio sole, sole del paradiso: messaggio di Yapahu, vostro servitore, lo sporco sotto i vostri piedi. Mi prostro ai piedi del re, mio signore, mio dio, mio sole, sette volte e sette volte".

I Passatempo al Tempo degli Egizi

Dopo aver scoperto l'evoluzione del gioco d'azzardo in Cina, e come si giocava nella Grecia Antica, oppure com'era il gioco d'azzardo nell'Antica Roma, dobbiamo senza ogni dubbio recarci verso la valle del Nilo, per scoprire qualcosa di più sul gioco d'azzardo in Egitto.

Come tutti noi, ti sarai probabilmente chiesto da dove proviene il gioco d'azzardo? Dobbiamo ammettere che non è facile rispondere a questa domanda della provenienza primaria.

Si considera che i primi a giocare ai dadi siano stati i greci antichi, tuttavia gli attrezzi del gioco d'azzardo furono trovati anche in Egitto, Cina e Italia. Cerchiamo adesso di scoprire qualcosa di più sulla storia dei giochi d'azzardo dell'Antico Egitto.

Le primissime fasi del gioco d'azzardo possono essere legate ai riti religiosi delle società primitive. Questo processo del rito era abbastanza semplice e lineare e comprendeva il lancio dei sassolini o bastoncini. Il risultato ottenuto veniva controllato contando se gli oggetti atterrati risultassero “pari” o “dispari”. Solitamente “pari” veniva considerato un segno positivo, mentre “dispari” non era tanto benvisto.

Col passare del tempo, il processo era diventato più complicato, in particolare con l'introduzione di diversi pattern disegnati o incisi sugli oggetti. Lo sviluppo di questi rituali significava incoraggiare la fortuna nelle mani degli Dei di emanare i segni positivi e aiutare le persone. Le scommesse iniziali comprendevano un risultato basato sulla possibilità. Più tardi, il gioco d'azzardo è diventato una routine quotidiana, slegata dai riti religiosi. Prendendo più autonomia come gioco, l'azzardo in seguito verrà praticato anche con lo scopo di destinare il cuore della ragazza più bella, o a indovinare chi avrà la caccia più abbondante.

Il picco dell'azzardo è arrivato quando le persone hanno deciso finalmente di giocare con l'unico scopo di guadagnare il denaro.

È ben noto il fatto che la culla della civiltà, cioè la Mesopotamia, accoglie le tracce della specie umana datate 3100 a. C. Allora, non sorprende il fatto che alcuni dei primi attrezzi usati nel gioco d'azzardo sono stati trovati nei siti archeologici proprio in questa parte del mondo.

In effetti, prime versioni dei dadi da gioco datati 3000 a.C. sono state ricavate in diversi siti archeologici in questa zona. Inol-

tre, diversi tipi di giochi da tavolo sono stati trovati in Egitto, come prova del desiderio umano già nel periodo antico, come quello dell'antico Egitto di divertirsi giocando ai giochi da tavolo abbastanza simili a quelli della società moderna.

Alcuni reperti archeologici provano che già nelle fasi iniziali della civiltà umana, antichi egizi si divertivano giocando ai giochi da tavolo abbastanza simili a quelli odierni.

Molti sono i dipinti che hanno documentato questi giochi, oltre ai veri e propri oggetti trovati nelle tombe ed altri siti archeologici. Con l'arrivo del Quattrocento, tutta l'ammirazione europea verso i dadi è stata ridotta e indirizzata verso le carte da gioco, dandogli il titolo del gioco d'azzardo più popolare dell'epoca.

Le carte da gioco sono state introdotte in Europa dall'Asia, espandendosi presto verso altre parte dell'Europa. Durante il Medioevo, anche la lotteria ha avuto la sua espansione.

In piazza Sant'Ambrogio a Milano si presume sia stata tenuta la prima lotteria della storia italiana, con lo scopo, come tante altre di quell'epoca, di aiutare la cassa pubblica, come fosse una specie di piattaforma di finanziamento pubblico.

Fra le slot machine più popolari del mondo d'azzardo online di oggi, vi sono proprio quelle a tema Cleopatra ed Egitto antico. I protagonisti di queste slot sono diversi, dai faraoni a diverse divinità egizie e misteri dei tesori nascosti.

Fantasmì nell'antico Egitto

Le storie di fantasmi si sa, hanno da sempre affascinato l'uomo, sia per chi crede nello spiritismo, sia per chi ama il brivido.

Queste storie hanno origini molto più lontane di quanto si possa immaginare. Quella che vorrei raccontarvi in questo articolo risale al periodo Ramesside, fra la XIX e la XX dinastia egizia, ovvero tra il 1292 e il 1064 a.C., e vede come protagonisti un sacerdote di nome Khonsuemheb ed un fantasma irrequieto.

Per risalire a questa storia si sono dovuti “unire” i vari frammenti di ceramica dell'epoca che sono conservati nei vari musei sparsi per l'Europa: il Museum di Vienna, il Louvre di Parigi, il Museo Egizio di Torino e due frammenti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Il frammento torinese fu l'ultimo ad essere scoperto nel 1905 dall'egittologo italiano Ernesto Schiaparelli (1856 –1928) nel villaggio egiziano di Deir el-Medina nei pressi dell'odierna Luxor. Grazie all'ultimo frammento ritrovato si è potuto capire come iniziava questa ghost story datata 3000 anni.

L'inizio della storia è andato perduto, ma è sottinteso che un uomo non ancora identificato sta andando a visitare un Sommo Sacerdote di Amon, chiamato Khonsuemheb a el-Karnak, nella Valle di Tebe. Il dialogo fra i due che è riportato nella ceramica, riesce a riempire i vuoti narrativi dei frammenti mancanti. Quello che sappiamo è che quell'uomo ha appena trascorso la notte accanto ad una tomba nella Necropoli di Tebe nella Valle dei Re.

Mentre era lì che dormiva, è stato svegliato da uno spirito che gli chiedeva aiuto senza dargli tregua. Quindi il Sommo Sacerdote, con il favore degli dei, spera di riuscire ad evocare quel fantasma che aveva perseguitato l'uomo.

Il fantasma si manifesta e si identifica come Nebusemekh, figlio di Ankhmen e Tamshas. Lo spettro informa Khonsuemheb che è morto da 800 anni e che, nella vita terrena, era stato un ufficiale militare sotto il faraone Rahotep, nonché sovrintendente dei tesori.

Quando morì, il funzionario fu sepolto con tutti gli onori a lui dovuti. Nel corso dei secoli, però, la sua tomba era crollata e fu condannato ad un aldilà di vagabondi irrequieti.

L'antico Egitto era un luogo dominato dalla magia e dalla religione. Secondo le storie di creazione egiziane, il dio Atum ha creato il mondo dal caos, utilizzando heka.

Poiché la Terra fu creata con la magia, gli antichi Egizi credevano che il mondo fosse impregnato di magia e così ogni cosa vivente su di essa. Allorquando gli umani furono creati, quella magia prese la forma dell'anima, una forza eterna che risiedeva in ogni essere umano. Il concetto dell'anima e delle parti che lo circondano, varia dall'Antico Regno al Nuovo Regno, passando a volte da una dinastia all'altra.

Il Giardino nell'antico Egitto

Il concetto di giardino nasce insomma molto prima dell'agricoltura estensiva e comunque tutto fa pensare che i primi spazi agricoli potessero raccogliere anche coltivazioni floreali; d'altronde, ancora oggi, la buona agricoltura consocia, tanto per fare un esempio, piante di rose sui capi delle vigne per preannunciare l'arrivo di malattie della vite e pianta l'aglio in prossimità di colture soggette agli afidi per allontanarli.

Tra gli stupendi reperti provenienti dalla tomba di Nebamon, nome convenzionalmente attribuito a un funzionario vissuto sotto il regno di Thutmose IV e Amenofi III, si segnala la rappresentazione del giardino destinato ad allietare l'anima del defunto. Il giardino, in cui sono minuziosamente rappresentati alberi, fiori, uccelli e pesci, si sviluppa attorno ad una piscina.

Tra gli alberi, disposti in ordinata sequenza, si riconoscono la palma e il sicomoro. Nell'acqua sono presenti il loto azzurro e bianco oltre a una moltitudine di pesci dipinti con realistica minuzia.

Grazie alle condizioni climatiche favorevoli e alla fertilità del terreno costantemente rinnovata dal Nilo, la civiltà dell'antico Egitto fu una delle prime a sviluppare una cultura del giardino.

Le pitture parietali rinvenute nelle tombe (non solo di faraoni, ma anche di funzionari o comunque di personaggi illustri), testimoniano che, già nell'Antico e Medio Regno (3150-1785 a.C.), esistessero coltivazioni dalla struttura ben definita progressivamente destinate a sfociare in quello che, più avanti, sarebbe diventato il giardino di delizie.

Il continuo sviluppo delle tecniche colturali, i contatti con i popoli limitrofi e l'espansione territoriale fecero sì che queste strutture diventassero sempre più raffinate e sofisticate. Venne selezionata una sempre maggiore varietà di piante non solo provenienti dalle terre vicine, ma anche dallo scambio fra i territori interni dell'Alto e del Basso Egitto.

Il confronto fra le pitture delle tombe risalenti alla IV-V dinastia e quelle databili tra la XVIII e XX (al di là dell'aspetto stilistico), consente una chiara lettura del passaggio da una fase in cui le colture impiegate si limitavano alla palma da dattero, al sacro sicomoro ed all'Albero dell'Egitto, appartenente al genere *persea*, un lontano parente dell'avocado, ad una fase più evoluta in cui cominciano a comparire anche piante d'importazione, come gli alberi di incenso, arrivati dalla vicina *Terra di Punt*, l'attuale Corno d'Africa, per volontà della regina Hatshepsut.

Va tuttavia rilevato che le crescenti concessioni all'esotismo non riuscirono mai ad alterare l'impronta essenzialmente mediterranea del giardino egizio, una peculiarità garantita soprattutto dalla costante presenza della vite e da quella del fico.

È proprio dagli impianti e dalle tecniche colturali sviluppatesi nei secoli a carico di queste essenze che nascono le tipiche ossature del paesaggio mediterraneo: pergolati di uva sorretti dapprima da pali e poi da colonne sempre più strutturate, camminamenti e viali cinti da colture formali a spalliera o in vaso, in sintesi le basi dei più moderni giardini di impronta classica (romani e greci soprattutto).

Una così florida vegetazione, in un ambiente per sua natura

difficile e aspro, non poteva prescindere dall'acqua. È' lungo tutta la dorsale del Nilo, infatti, che si sviluppano i più pregevoli esempi di giardini domestici: nelle retrovie dell'argine del fiume, case di residenza (o anche di semplice soggiorno) e coltivazioni estensive punteggiavano il paesaggio creando un nastro vegetale in netto contrasto con il rossastro, brullo e roccioso entroterra.

La presenza di canali di distribuzione era fondamentale per permettere l'irrigazione della suggestiva fascia verde e rudimentali impianti di sollevamento, permettevano di approvvigionare quotidianamente le piante del loro fabbisogno idrico.

Ma l'acqua non si limitava a essere l'elemento fondamentale per la sussistenza delle coltivazioni: rinvenimenti archeologici, confermati dalle pitture tombali, dimostrano che essa era divenuta anche mezzo di diletto e abbellimento dei giardini. Nel periodo del *Nuovo Regno* (la fase di massima espansione dell'antica civiltà egizia, compresa tra il 1552 e il 1069 a.C.) è certa la presenza di vasche ornamentali e partizioni formali, secondo soluzioni in seguito riprese nei giardini rinascimentali e in quelli più contemporanei ad opera di grandi paesaggisti.

L'acqua divenne insomma uno degli elementi portanti dell'ossatura del giardino, con i canali di irrigazione non più considerati semplice mezzo di distribuzione ma elementi di definizione della sua architettura.

I bacini artificiali in cui il Nilo si insinuava si trasformarono ben presto in piscine private o ameni approdi per chi arrivava dal fiume, liquide delizie impreziosite da tempietti e isolotti, di gran

moda soprattutto durante il regno delle dinastie più recenti. In un simile contesto, piante acquatiche autoctone come il loto (quello egizio, a differenza di quello indiano, appartiene alla famiglia delle ninfee ed il papiro, entrarono d'autorità a far parte della tessitura dei giardini (ricordiamo tutti l'episodio biblico in cui la cesta con il piccolo Mosè va a incagliarsi fra le canne e i papiri nel giardino della figlia del Faraone

La predilezione degli antichi egizi per il giardino si esplicita anche nel desiderio di poter godere in eterno di quell'amenissimo ristoro. Questo il senso delle numerose vedute di giardini dipinte all'interno delle camere sepolcrali: il più squisito dei piaceri terreni nell'immortalità dell'oltretomba.

La Scuola nell'antico Egitto

La scuola è stata istituita nell'antico Egitto intorno al 2000 a.C. per formare i giovani che avrebbero dovuto occuparsi delle funzioni amministrative dello stato.

I bambini dovevano frequentare le lezioni dalle prime ore del mattino a mezzogiorno. Le lezioni erano svolte da un insegnante elementare che aveva nozioni di calcolo e di calligrafia. Ed infatti le lezioni erano dedicate principalmente allo studio delle lettere (memorizzazione, dettatura e copiatura).

I bambini che andavano a scuola sarebbero poi diventati funzionari e scribi: dovevano quindi saper redigere i testi in geroglifico ed i testi amministrativi in ieratico. Le lezioni in genere si svolgevano all'aperto. Gli alunni stavano seduti su stuoie intrecciate ed avevano pennelli o cannuce, che utilizzavano per scrivere su cocci di

terracotta.

Gli scribi che copiavano i papiri funerari per i privati o i testi per la biblioteca nel tempio dovevano frequentare una scuola di livello superiore, dove studiavano anche materie come matematica, geometria, medicina, geografia, fisica, storia e religione.

I bambini venivano ammessi alla scuola del tempio all'età di 5 anni e facevano esercizi su ostraka (ceramica) e tavole di legno imbiancate. Il papiro iniziava ad essere utilizzato solo ai livelli di istruzione superiori. Il libro di base dell'istruzione nell'antico Egitto era il Kemit, una sorta di compendio con tutte le materie.

In una società così capillarmente burocratizzata come l'antico Egitto, con funzionari in ogni dove che controllavano l'operato dei sottoposti, l'alfabetizzazione doveva essere certamente molto diffusa. Il faraone in primis sapeva leggere e scrivere e questo, nel mondo antico, non era scontato. Allora come oggi i genitori cercavano di invogliare i figli ad andare a scuola facendogli capire che, studiando, avrebbero potuto ambire alle professioni migliori.

In un testo letterario chiamato *La satira dei mestieri* si legge di un padre che, accompagnando il figlio a scuola, passa in rassegna una serie di professioni. Di tutte trova sempre il lato tragicomico, e alla fine l'unica che elogia è quella dello scriba concludendo che non esiste al mondo professione migliore.

Secondo la mentalità egizia, studiando si poteva ambire ad arrivare fino ai piedi del faraone. Certo, per farlo ci volevano i mezzi e non tutti li possedevano ma, almeno in linea teorica, ciò era possibile. Le classi sociali egizie infatti non si fondavano sulla condizione di

nascita, ma sul lavoro e sulla carriera intrapresi.

Le scuole si trovavano nelle vicinanze del palazzo del re e presso i templi nelle cosiddette “Case della Vita”, istituzioni preposte all’istruzione dei giovani scribi con tanto di grandi biblioteche. Il percorso scolastico iniziava tra i cinque e i sei anni, ne durava una decina e alla fine si otteneva l’ambito titolo di “scriba”.

Pur essendo il gradino più basso dell’amministrazione era un titolo necessario per poter fare carriera in qualsiasi ramo dell’amministrazione statale.

L’alternativa alla scuola era l’istruzione a casa con precettori privati, come è testimoniato da una stele della XII dinastia dove è menzionato, accanto ai nomi di tutta la famiglia, anche quello di un “maestro di scrittura”, forse un tutore privato.

Nella maggioranza dei casi è probabile che le ragazze adottassero questo tipo di istruzione, anche se siamo a conoscenza di parecchie nobildonne e principesse che frequentarono la scuola presso il tempio o il palazzo del re.

Conosciamo pure il nome di molte donne scriba, come la principessa Idut dell’Antico regno, la quale si fece rappresentare nella sua tomba di Saqqara su una barca di papiro provvista di tutto il materiale del mestiere: paletta per l’inchiostro nero e rosso e sottili giunchi per scrivere.

Frequentare la scuola del palazzo reale voleva dire entrare in contatto con l’élite del Paese e con i figli del faraone e questo dava la possibilità di fare carriera. Questa scuola era frequentata anche dai figli di sovrani stranieri vassalli dell’Egitto che, prelevati forzata-

mente dai loro Paesi d'origine, venivano istruiti e indottrinati in tali istituzioni. Si sperava che, una volta riportati in patria, questi giovani principi così "egittizzati" provassero un senso di fedeltà incondizionata verso il faraone.

Gli studenti andavano a scuola tutte le mattine da soli o accompagnati dai genitori e si portavano la merenda da casa, un po' di pane e una brocca di birra (ovviamente a bassa gradazione alcolica).

Una volta arrivati si sedevano a terra in una stanza o in un cortile colonnato e aspettavano il maestro. Che facessero anche l'appello? Sembrerebbe proprio di sì. I giovani allievi dovevano imparare due grafie: il geroglifico e lo ieratico (geroglifico corsivo), una miriade di segni e di regole da imprimere nella mente.

Per prima cosa iniziavano a scrivere parole intere, non segni isolati come si fa ora per imparare i geroglifici. Dopodiché passavano a scrivere frasi compiute sotto dettatura o ricopiandole direttamente da papiri.

La Musica al tempo dei Faraoni

Per gli Egizi la musica aveva un ruolo molto importante: la leggenda dice che sia stato il dio Thot a donarla agli uomini. La musica era considerata quindi un dono del cielo ed era fonte di letizia e serenità.

Il suo nome era, infatti, "Hy" che significa gioia, beatitudine. Musica e religione nell'antico Egitto mantenevano legami profondi. L'arte di modulare i suoni era un mistero e solo pochissimi iniziati avevano accesso al suo mistico significato.

Canto e musica strumentale erano quindi coltivati dai maghi,

dai sacerdoti e da tutti gli addetti alle funzioni del tempio. Cantori e musicisti scortavano le processioni durante le solenni cerimonie e i musicisti di corte, erano considerati sudditi privilegiati del faraone, occupando uno dei ranghi più elevati della scala sociale.

Ad esempio, la cantante Iti, epoca V dinastia, è raffigurata con l'arpista Hekenu in un rilievo della necropoli a Saqqàra. Intorno al V millennio a.C. vennero introdotti i primi strumenti musicali, quali bacchette, tavolette e sonagli, utilizzati in rituali totemici. Le danze erano soprattutto propiziatorie alla caccia, di fecondazione e di iniziazione.

Nell'Antico Regno si creò l'usanza dell'orchestra composita, comprendente vari flauti, clarinetti e arpe arcuate, con un'ampia cassa armonica. Si trovavano poi i crotali, il sistro, legato ad Hathor, la tromba, utilizzata in guerra e sacra ad Osiride, il liuto ed il flauto, sacro ad Amon.

Dea della musica, della danza, della poesia e dell'amore era Hathor, il cui nome significa "Il tempio di Horo", ovvero colei che in qualità di matrice celeste contiene Horo, il protettore del faraone.

La dea viene raffigurata come una vacca immensa che rappresenta il cielo e che offre il suo latte alle stelle per nutrirle e farle risplendere.

Durante il Medio Regno si introdussero il tamburo, la lira e alla danza rituale si aggiunse quella definibile professionale ed espressiva, in quanto aveva lo scopo di intrattenere lo spettatore.

Il tipico strumento egizio, il sistro vide, in questa epoca, un allargamento del suo utilizzo. Strumenti più sofisticati dovettero at-

tendere più a lungo. I primi ad apparire dopo le percussioni furono gli strumenti a fiato (flauto, corno) e a corde (lira e cetra), di cui esistono testimonianze greche, egizie e mesopotamiche anteriori al X secolo a.C. Queste civiltà conoscevano già i principali intervalli fra i suoni (quinte, quarte, ottave), che erano usate come base per alcuni sistemi di scale.

Da uno studio di Sachs sull'accordatura delle arpe è emerso che gli Egizi utilizzavano una scala pentafonica discendente e che conoscevano la scala eptafonica. Purtroppo scarse sono le notizie intorno all'arte musicale di questo popolo, perché non ci sono pervenuti né documenti di melodie, né trattati teorici.

Unica testimonianza di una diffusissima pratica musicale sono le pitture funerarie e le sculture; ma simile genere di documentazione se ci rivela la forma e varietà degli strumenti egizi, non ci dice a qual sistema di musica fossero applicati, né la loro intonazione.

Esistevano due tipi di musica: quella sacra e quella profana. Potevano fare musica sacra solo i sacerdoti, che erano considerati parenti stretti del Faraone, che a sua volta era considerato figlio del dio sole Ra.

La musica profana, invece, dapprima era riservata ai cantori e ai musicisti di corte maschi e, solo in seguito, questo privilegio venne concesso anche alle donne, purché appartenenti a famiglia nobile.

Alla corte del faraone i musicisti godevano di una grande importanza, testi risalenti all'antico regno ricordano i nomi di tre famosi musicisti chiamati "direttori del canto reale".

La loro professione era talmente importante da ricoprire anche la carica di "direttori di tutti i divertimenti reali". La stele di Amenhotep II ritrovata a Menfi ricorda come il faraone avesse introdotto presso la propria corte 270 musicisti asiatici provvisti di preziosi strumenti in argento ed oro. Molte testimonianze scritte ci permettono di conoscere le parole di alcune canzoni intonate alla corte del faraone anche se rimangono ignote le melodie che accompagnavano dette canzoni.

L'Economia nell'Antico Egitto

Gli egizi conoscevano il denaro quando ancora non lo utilizzavano: il loro commercio si basava sul baratto. I soldi vennero introdotti in Egitto con l'instaurazione della dinastia dei macedoni.

L'Egitto era essenzialmente un paese agricolo. La maggior parte degli scambi avveniva in natura, attraverso i prodotti della terra, con cui si pagavano anche i tributi. A partire dalla XVIII dinastia vi fu uno strumento di scambio basato sui metalli: il *deben*, che equivaleva a 91 grammi. Poteva essere d'oro, argento e rame ed era suddiviso in *10 kite*.

L'archeologia ha rinvenuto numerosi "pesi" di aspetto teriomorfo o con testa di bovino, a dimostrazione che il sistema economico si basava sull'agricoltura.

L'uso del metallo come mezzo di scambio nel Nuovo Regno non incise sull'economia del paese. Il tetradramma equivaleva a quattro dramme d'argento. Il suo peso oscillava tra i 17 e i 15,5 grammi.

Le prime emissioni di moneta sono di epoca tarda e si devono a

una situazione eccezionale. Per lottare contro l'esercito persiano, il faraone *Acoris* ingaggiò mercenari greci, che non accettavano il pagamento in natura, per cui fu necessario coniare monete di tipo ateniese.

Durante i primi secoli dopo Cristo, Alessandria era la seconda città più popolosa dell'Impero Romano. Essa era stata fondata da Alessandro Magno nel IV secolo a.C. e durante successivi sviluppi era diventata la città più popolosa dell'Egitto.

Dopo la conquista da parte dell'Impero romano vi fu istituita una zecca imperiale che era sotto pieno controllo dell'Imperatore. Le legende delle monete alessandrine erano tutte in greco.

Nella zecca d'Alessandria venivano prodotte tetradrammi, inizialmente d'argento e poi in biglione, e monete frazionali in bronzo.

I tetradrammi avevano parità con il denaro che non poteva circolare in Egitto, mentre i tetradrammi, non potevano essere esportati, a causa della economia chiusa ereditata dai Tolomei.

I nominali in mistura di bronzo primi fra tutti i cosiddetti nomi, monete che al dritto recavano l'effigie dell'imperatore e al rovescio il nome di un distretto amministrativo.

La zecca venne chiusa intorno al 300 sotto l'imperatore Diocleziano, che unificò i sistemi monetari presenti nell'impero e fu anche l'ultimo imperatore a visitare l'Egitto.

Oltre alle monete coniate ad Alessandria, la monetazione provinciale per l'Egitto prevedeva anche monete in bronzo coniate per i nomi, e per alcune delle città più importanti, le quali tuttavia venivano coniate ad Alessandria d'Egitto. Di recente si è ipotizzato che ci

fosse una zecca anche a Milne, la seconda città del basso Egitto.

Ai tempi di Adriano vi erano 42 centri amministrativi in Egitto detti nomi, essi tuttavia aumentavano e diminuivano in continuazione a causa del frazionamento di alcuni o l'unione di altri. Di seguito è riportata una lista completa di tutti i distretti amministrativi dell'Egitto romano.

I Fiori al tempo dei Faraoni

Le inondazioni resero la Valle del Nilo ricca di vegetazione, così veniva coltivata una grande quantità di piante e di alberi da frutta, mentre germogliavano rigogliose le piante selvatiche di cui si faceva largo uso.

Le sponde del Nilo erano fittamente ricoperte da arbusti acquatici. Negli stagni crescevano fiori di loto e papiri, piante che rappresentavano simbolicamente le due parti del paese: l'Alto ed il Basso Egitto.

Al pari della Mesopotamia, l'Egitto era una regione di sole, terra fertile e giardini ben irrigati, che produceva fichi, viti e melograni; in mezzo al giardino c'era spesso un chiosco per riposarsi.

Sotto il Nuovo Regno, che inizia intorno al 1570 a.C., la città di Tebe, nei pressi dell'odierna Luxor, fu ricostruita come capitale della XVIII dinastia. La decorazione delle tombe incluse molti modelli e rappresentazioni di giardini.

Come il loto rosa indiano, che vi fu introdotto durante il periodo persiano, il loto egiziano o ninfea aveva forti connotazioni reli-

giose e le varietà bianca e blu erano normalmente usate nelle offerte agli dei e anche per adornare le persone.

I giardini stessi talvolta circondavano le tombe quando queste erano situate vicino all'acqua, ma più spesso essi si trovavano vicino a templi destinati a scopi regali, divini o funerari. Erano irrigati con acqua attinta per mezzo del shaduf (bilanciere), che sfruttava il principio della leva.

Forse, sotto l'influenza mesopotamica, furono introdotti alberi odorosi provenienti dal territorio di Punt, cioè dall'Etiopia meridionale. Successivamente, nei giardini interni, uccelli con le ali tarpate partecipavano alla variopinta esposizione, aggiungendo suoni armoniosi a dolci profumi e delicati colori, su uno sfondo di fresca acqua fornita da ingegnosi macchinari.

Durante il Nuovo Regno, la XVIII dinastia sconfisse gli Hyksos invasori ed estese l'impero. Il bottino della spedizione marittima della regina Hatshepsut nel sud comprendeva anche più di 30 arbusti profumati, trasportati in panieri, che furono piantati a Tebe.

Si creò un giardino botanico, che conteneva piante e alberi locali e anche specie esotiche provenienti da lontano. Come in Mesopotamia, gran parte dell'interesse sembra che inizialmente andasse alle sostanze aromatiche, ai profumi e agli unguenti; si sono trovati vasi intagliati per contenerli che datano inizio IV millennio a.C.

Tutto ciò faceva parte di una cultura cosmetica, una cultura della "toilette", che usava bistro, specchi e bagni; la bellezza personale e l'attrazione che esercitavano sugli uomini. Il profumo era una componente importante della cultura della "toilette" e questa tipica

caratteristica dei fiori poteva venire conservata, anche se per farli durare era necessario essicarli.

Nell'antico Egitto si coltivava una gran varietà di legumi, come lenticchie, fave, piselli e ceci. Nell'alimentazione importante era l'aglio, documentato sin dai tempi preistorici. La cipolla, invece, compare nelle tombe a partire dalla V dinastia.

Gran diffusione ebbe la coltivazione di cetrioli, lattuga e coriandolo, così come quella del sedano, verza e crescione. Cereali come il farro inamidato e l'orzo venivano usati per la produzione del pane e della birra.

Il cotone fu introdotto in Egitto durante il Periodo Tolemaico. La lattuga, pianta piuttosto diffusa in Egitto, era considerata afrodisiaca. La pianta più antica d'Egitto era la palma da datteri, nota sin dal Paleolitico.

I datteri venivano mangiati crudi o usati come dolcificante al posto del più costoso miele. Inoltre, essi venivano impiegati nella preparazione di bevande. Si adoperavano per aromatizzare la birra e, facendone fermentare il succo, si otteneva il "vino di datteri".

Sappiamo che gli egizi depositavano fiori sulle tombe affinché il defunto potesse goderne anche nell'aldilà. La mummia stessa veniva adornata con ghirlande di fiori intrecciati con piante selvatiche.

Il fiore di loto, la lattuga e l'orzo erano considerati simboli di rigenerazione. Le oasi erano ricche di palme da datteri. Dalla fermentazione di tali frutti si otteneva una gustosa bevanda alcolica. Sulle sponde del Nilo erano diffusi i tamarindi, le acacie e i cespugli di ricino.

Imbalsamazione in Egitto

La civiltà degli Antichi Egizi fu la prima a studiare le tecniche di imbalsamazione con notevoli risultati. Gli Egizi ritenevano che la conservazione della salma potesse consentire allo spirito del defunto di riappropriarsene in tempi successivi. La pratica era diffusa anche presso gli Inca e presso altre popolazioni del Perù, in aree climaticamente favorevoli ad operazioni di contrasto della decomposizione. I primi esempi di cadaveri che conservano parti non ossee provengono infatti da sepolture in ambienti poco adatti alla decomposizione come deserti o zone molto fredde.

Gli antichi egizi erano convinti che con la conservazione dei defunti avrebbero ridato vita, nell'aldilà, ai propri cari. Il cervello veniva asportato dal corpo con appositi uncini infilati nel naso e lo si buttava in quanto non lo si riteneva una parte importante. Gli organi interni venivano prelevati e mummificati a parte in quattro vasi canopi. Tutto il corpo veniva prima disidratato coprendolo di natron per diversi giorni, poi veniva spalmato di oli resinosi. L'uomo possedeva non solo il corpo ma anche il [ka\[1\]](#) raffigurata come un uccello a testa umana ed il ba.[2] Il *ka* si sarebbe riunito al corpo mentre il *ba* avrebbe trovato dimora tra le stelle.[3] La preparazione del defunto da imbalsamare veniva effettuata nella "casa dell'imbalsamazione", in questa *casa* il corpo trascorrevano settanta giorni prima di essere sepolto. Era importante che il corpo mummificato rimanesse uguale a quando era in vita, altrimenti il suo "Ka" non l'avrebbe riconosciuto e non si sarebbe potuto riunire a lui.

La cucina al tempo dei faraoni

Magri e slanciati, così gli antichi egizi raffiguravano sé stessi, con una linea da fare invidia a noi moderni, sempre alla disperata ricerca della dieta ideale. Nella realtà non era sempre così, come dimostrato da alcune sculture e bassorilievi, che mostrano pancette prominenti simbolo se non altro di una vita agiata e benestante.

Le informazioni concernenti la dieta degli antichi egizi sono in parte illustrate nei dipinti e bassorilievi delle tombe, in parte provengono dai corredi funerari in cui era pratica comune inserire scorte alimentari per l'aldilà: secondo le credenze egiziane una delle anime dell'uomo, il ka od energia vitale, una volta superati i temibili pericoli del giudizio divino e giunta in paradiso, viveva alla grande, circondato da animali commestibili, in un paesaggio di vigneti, frutteti e campi di grano fiorenti. Il tutto si traduceva in lauti banchetti in cui il defunto era aiutato e riverito da uno stuolo di servitù.

La colazione tipica degli Egiziani era costituita da un piatto di fave cotte condite con aglio e limone, seguita da un più sostanzioso pasto di mezzogiorno a base di legumi freschi, soprattutto piselli, verdure crude come cetrioli, aglio, sedano, radicchio, cipolle e infine abbondante frutta, in particolare datteri, uva, melograni, noci, prugne e fichi.

Il cibo, di solito, si serviva posto al di sopra di una porzione di pane schiacciato (pane arabo), che quindi fungeva anche da piatto, mentre i pezzetti dello stesso facevano da posate per raccogliere il cibo e portarlo alla bocca. Le bevande più diffuse erano il vino, riservato tuttavia solo alle classi sociali più elevate, e la birra, molto dif-

fusa tra la popolazione. Nella gastronomia egizia raramente si cuocevano i cibi, che si preferivano crudi sia per il clima, che non invitava di certo al consumo di pietanze calde, o peggio, bollenti, sia per la scarsità del legno, che era meglio usare con parsimonia.

Il focolare, situato di solito all'esterno delle abitazioni, serviva soltanto a cucinare zuppe, stufati e raramente arrostiti. L'alimentazione degli Egiziani, un po' come accadeva per tutti gli aspetti della loro grande civiltà, ruotava intorno al Nilo.

Da esso dipendevano la caccia, l'agricoltura e la pesca. Le acque del "fiume divino" infatti, non solo rendevano estremamente fertile il terreno, ma ospitavano anche una gran quantità di pesci e quando si ritiravano dopo lo straripamento, lasciavano paludi anch'esse ricche di flora e di fauna.

E' bene tuttavia specificare che pesce e selvaggina, come anatre, aironi e uccelli di passo, apparivano solo sulle tavole imbandite dei faraoni e dei ricchi e praticamente mai su quelle dei poveri.

Le carni più apprezzate erano quelle di pecora, capra e maiale, mentre buoi e mucche venivano preferiti come animali da fatica, soprattutto per la lavorazione dei campi. Capre e pecore fornivano ovviamente anche il latte, usato più per la produzione dei formaggi che come bevanda. Sicuramente la bottarga di cefalo di palude, in pratica uova di pesce essiccate ed un tipo di verdura alla quale venivano aggiunti pezzetti di carne, aglio, cipolla, olio e pepe, prelibatezza che trovava unanime consenso sia presso i faraoni che tra i contadini.

La scuola nell'antico Egitto

La scuola è stata istituita nell'antico Egitto intorno al 2000 a.C. per formare i giovani che avrebbero dovuto occuparsi delle funzioni amministrative dello stato. I bambini dovevano frequentare le lezioni dalle prime ore del mattino a mezzogiorno.

Le lezioni erano svolte da un insegnante elementare che aveva nozioni di calcolo e di calligrafia. Ed infatti le lezioni erano dedicate principalmente allo studio delle lettere (memorizzazione, dettatura e copiatura). I bambini che andavano a scuola sarebbero poi diventati funzionari e scribi: dovevano quindi saper redigere i testi in geroglifico ed i testi amministrativi in ieratico.

Le lezioni in genere si svolgevano all'aperto. Gli alunni stavano seduti su stuoie intrecciate ed avevano pennelli o cannuce, che utilizzavano per scrivere su cocci di terracotta. Gli scribi che copiavano i papiri funerari per i privati o i testi per la biblioteca nel tempio dovevano frequentare una scuola di livello superiore (scuola del tempio), dove studiavano anche materie come matematica, geometria, medicina, geografia, fisica, storia e religione.

I bambini venivano ammessi alla scuola del tempio all'età di 5 anni e facevano esercizi su ostraka e tavole di legno imbiancate. Il papiro iniziava ad essere utilizzato solo ai livelli di istruzione superiori. Il libro di base dell'istruzione nell'antico Egitto era il Kemit, una sorta di compendio con tutte le materie.

Come si amministrava la Giustizia

La società egizia era strutturata in classi sociali, secondo un rigido schema a piramide. Al vertice dello Stato era il faraone, il cui potere, assoluto e limitato, era trasmessa dal padre al figlio primogenito. Egli amministrava la giustizia e, guidava gli eserciti in battaglia, decideva le grandi opere pubbliche e costituiva la massima autorità religiosa.

Suo compito fondamentale era mantenere l'ordine naturale dell'universo (il movimento degli astri, l'alternarsi delle stagioni, le piene del Nilo), stabilito fin dalla creazione del mondo e la gerarchia sociale. Come figlio prediletto di Horus, dio del Sole, il faraone intercedeva infatti presso gli dei per garantire prosperità al popolo, offrendo i sacrifici prescritti dai minuziosi rituali sacri.

La divinizzazione della figura del faraone è testimoniata anche dai grandiosi monumenti innalzati in suo onore, come le piramidi, le tombe che i sovrani dell'antico regno si fecero costruire mentre erano ancora in vita.

Allo stesso modo la sfinge, enorme leone dal volto umano, raffigurava la forza e il coraggio del grande re, mentre gli obelischi simboleggiavano i "raggi pietrificati" del Sole, la divinità a cui era avvicinata la figura del faraone.

La sua figura era inoltre oggetto di venerazione, poiché era ritenuto figlio e rappresentante della divinità sulla Terra. Fonti archeologiche ci attestano l'importanza della giustizia nella vita sociale degli antichi Egiziani e ci dimostrano che essi erano più interessati alla giustizia che alla legge.

In effetti, l'idea di 'giustizia' del popolo nilotico era qualcosa che oggi non possiamo comprendere appieno, per alcuni e ovvi motivi: i millenni che ci separano da una civiltà la cui lingua è morta e che, pur rivivendo nel sistema scrittoria, comunque non può rendere le sfumature di una lingua parlata, specialmente nel caso di concetti astratti; ciò porta automaticamente al modo di pensare degli antichi Egiziani, alla loro religione, completamente opposta alla nostra, al mito, motore principale di alcune 'filosofie' e quindi a usi e costumi che caratterizzano per natura ogni popolo della Terra, antico o moderno che sia.

Attorno al 1752 a.C., quando il re babilonese Hammurabi promulgò il suo famoso codice giuridico, in Egitto non esisteva nulla di simile. Se il sistema legislativo della civiltà mesopotamica si estendeva a tutti gli aspetti della vita quotidiana, i decreti dei faraoni riguardavano solo alcune questioni specifiche.

Il primo codice legale egizio conosciuto apparve solo nel 715 a.C., durante la XXIV dinastia. Era opera del faraone Bocchoris e, tra le altre cose, prevedeva l'abolizione della servitù per debiti. L'assenza di testi giuridici non significa che in Egitto regnasse l'anarchia.

Esisteva infatti un diritto consuetudinario: un insieme di pratiche, usi e costumi sorto dalla tradizione popolare e trasmesso oralmente, che con il tempo aveva acquisito lo status di legge.

Mentire sotto giuramento era considerato un reato grave: invocare il faraone o il dio Amon come testimoni di una falsità era un'offesa punita con la morte

Il Crepuscolo Degli Dei

Con Antico Egitto si intende la civiltà sviluppatasi lungo il fiume Nilo a partire dalle cateratte, a sud e al confine con l'attuale Sudan, alla foce, al delta, nel Mar Mediterraneo, per un'estensione complessiva di circa 1000 km.

Benché il territorio fosse molto più vasto, comprendendo gran parte anche del Deserto Libico-nubiano, gli insediamenti umani, fin dai tempi più remoti, si svilupparono solo nella stretta fascia verdeggianti a ridosso delle rive del fiume larga, in alcuni punti, anche solo poche centinaia di metri.

La storia dell'Antico Egitto copre, complessivamente, circa 4000 anni, dal 3900 a.C. (con il Periodo Predinastico) al 342 a.C. (con il [Periodo tardo](#)) e comprende, dal 3200 a.C., trenta dinastie regnanti riconosciute storicamente.

A queste debbono esserne aggiunte altre, definite "di comodo", giacché riferite, di fatto, non a governi autoctoni (originali), bensì frutto di invasioni o di raggiungimento del potere da parte di regnanti stranieri. Avremo perciò una XXXI dinastia, costituita da re persiani, una XXXII dinastia macedone, che annovera un solo sovrano, Alessandro Magno, e una XXXIII dinastia, meglio nota come Dinastia tolemaica, nata dallo smembramento dell'impero di Alessandro.

Anche molti imperatori romani, occupato l'Egitto, non disdegnarono di assumere il titolo di Faraone con titolatura geroglifica.

Il crepuscolo dell'Egitto, avvenne dopo il declino inesorabile di parecchi secoli. Una donna, tuttavia, non si arrese alla evidenza, si trattava di Cleopatra, nata nel 69 a.C., settima Regina con questo nome (gloria di suo padre) la quale inseguì il sogno di un impero resuscitato.

Ella sognava un Egitto potente ed indipendente. Allorquando nel 51 il padre morì, il potere venne diviso fra lei ed il fratello Tolomeo XIII, che svolgeva il ruolo di suo sposo.

Cleopatra aspirava a governare da sola, ma il fratello trionfò nel 48 a.C. così lei venne messa da parte.

Il libro della Genesi parla del patriarca Giuseppe, del padre Giacobbe e degli undici fratelli che, per ordine del faraone del giogo Ramesse II (Ramses) figlio di Sethi I, nella terra di Goscen.

Mosè ebbe modo di conoscere questo faraone, governatore per 67 anni, mentre si trovava a Madian. Qui il faraone teneva la sua corte all'epoca dei suoi incontri con Mosè ed il fratello Aronne.

Secondo la Bibbia, Menenptah, figlio di Ramesse II, che regnò dal 1224 al 1214 d.C., quando Yahweh inviò le 10 piaghe d'Egitto, fu il faraone del grande esodo e gli Israeliti, con a capo Mosè, riuscirono finalmente ad ottenere la loro libertà.

La Scomparsa Dei Faraoni

Nel IV secolo d.C. la religione cristiana è quella ormai prevalente nella parte orientale dell'Impero Romano. Nel 391 l'imperatore Teodosio I decreta la chiusura dei templi pagani dell'Impero.

In Egitto, i seguaci delle antiche divinità locali erano probabilmente poco numerosi ma la chiusura dei templi ha un'altra, inaspet-

tata, conseguenza: la scrittura geroglifica, all'epoca ancora in uso, cessa bruscamente di essere compresa.

In effetti, i sacerdoti assicuravano non solo i riti quotidiani ma anche l'insegnamento della lingua e della scrittura, indispensabili alla celebrazione del culto.

Nel IV secolo d.C. la religione cristiana è quella ormai prevalente nella parte orientale dell'Impero Romano. Nel 391 l'imperatore Teodosio I decreta la chiusura dei templi pagani dell'Impero.

In Egitto, i seguaci delle antiche divinità locali erano probabilmente poco numerosi ma la chiusura dei templi ha un'altra, inaspettata, conseguenza: la scrittura geroglifica, all'epoca ancora in uso, cessa bruscamente di essere compresa.

In effetti, i sacerdoti assicuravano non solo i riti quotidiani ma anche l'insegnamento della lingua e della scrittura, indispensabili alla celebrazione del culto. Quando i sacerdoti scompaiono uno dopo l'altro, nessuno in Egitto è più in grado di leggere i testi scolpiti sui monumenti o scritti sui papiri conservati nelle biblioteche. Tra le fiamme della biblioteca di Alessandria scompare la storia dell'Egitto.

Tuttavia le grandi biblioteche, come quella di Alessandria, possedevano copie delle opere originali. In alcuni casi queste erano conservate nella biblioteca del tempio di Serapide, nella stessa Alessandria.

Sfortunatamente questo tempio fu chiuso, distrutto e dato alle fiamme nel 391 DC. E le opere che erano scampate al disastro del 47 a.C. questa volta scomparvero per sempre.

Verso il 450 DC nessuno può più leggere o capire i testi dell'antico Egitto, ed è ormai scomparso anche tutto ciò che gli stessi egizi avevano scritto in greco per far conoscere il loro paese agli stranieri. Malgrado la chiusura dei templi e il doppio incendio di Alessandria, l'Egitto dei faraoni non scompare del tutto.

Gli autori classici, greci e latini, si erano spesso interessati all'Egitto e le loro opere erano conservate a Roma e a Bisanzio. Inoltre la storia degli ebrei, a partire dal secondo millennio a.C., era stata spesso legata a quella dell'Egitto, così che molti libri dell'Antico Testamento, come la Genesi, l'Esodo e altri ancora, conservano frammenti di storia politica dell'Egitto e allo stesso tempo fanno riferimento alle usanze degli egizi.

D'altra parte, per provare l'autenticità dell'Antico Testamento, che è alla base della religione cristiana, i Padri della Chiesa, avendo letto a fondo Manetone, citavano frequentemente nei loro scritti passi della sua opera. In questo modo ci hanno trasmesso tra l'altro la divisione della storia dell'Egitto in trenta dinastie, divisione adottata anche dagli egittologi moderni.

Inoltre, la stessa tradizione classica greca e romana attinse spesso alla religione egizia, che appariva, inconsueta ed affascinante. Il culto di Iside si era piamente diffuso nell'Impero romano, specialmente in Gallia, come del resto quelli di Osiride e di Anubi, contribuendo a salvare dall'oblio i riti, spesso magici, della religione dei faraoni.

Grazie all'importante opera di Plutarco su Iside e Osiride (100 circa dC.), la leggenda di Osiride è oggi la meglio conosciuta, dal

momento che nei testi egizi originali si incontrano solo vaghi cenni.

Così, soprattutto attraverso la Bibbia, sono giunti fino a noi molti episodi più o meno leggendari che sono in relazione con l'Egitto: la traversata del Mar Rosso da parte degli ebrei inseguiti dall'esercito del faraone, Giuseppe venduto dai suoi fratelli, Giuseppe alla corte del faraone e Mosè neonato, abbandonato in una cesta affidata alle acque del Nilo e adottato dalla figlia del faraone.

Tutti questi racconti hanno contribuito a mantenere vivo il ricordo dell'Egitto durante il Medio Evo e il Rinascimento.

A loro volta, i numerosi monumenti che gli imperatori romani fecero trasportare dall'Egitto per abbellire Roma e Bisanzio hanno continuato a incuriosire per la stranezza dei loro testi.

E proprio partendo dagli obelischi portati a Roma e innalzati in molte piazze della città che padre Atanasio Kircher cercherà, all'inizio del XVII secolo, di svelare la chiave della scrittura geroglifica.

Ma sono soprattutto i racconti dei viaggiatori che, mantenendo viva la curiosità suscitata dal mistero dell'Egitto, avranno un'influenza decisiva sulla nascita dell'egittologia.

Gli abitanti delle coste della Palestina e della Siria sono stati i primi visitatori dell'Egitto. Alcune belle pitture egiziane ci ricordano il passaggio di questi viaggiatori, i quali, al contrario, non ci hanno lasciato nessun testo su ciò che videro in Egitto. Bisognerà attendere quegli infaticabili curiosi che furono gli antichi greci per avere i primi resoconti dei viaggi fatti nella valle del Nilo.

Nell'odissea, Omero descrive un'incursione di pirati greci nel Delta. La spedizione prese una cattiva piega poiché gli attaccanti,

dopo aver ucciso gli uomini e aver radunato donne e bambini per farli schiavi, furono circondati dagli egizi e a loro volta, massacrati o fatti prigionieri: tra questi c'era anche Ulisse.

Dopo i pirati, è la volta dei mercenari e di pacifici mercanti. Nel corso delle guerre contro gli assiri prima e i persiani dopo, i faraoni della XXVI dinastia reclutano mercenari provenienti in gran parte dalle colonie greche dell'Asia Minore, gli ioni.

In questa occasione alcuni nuclei di commercianti greci si stabiliscono in Egitto, a Naucrati nel Delta del Nilo o nelle vicinanze delle guarnigioni militari, come a Elefantina, il faraone accorda loro la sua protezione.

Malgrado il valore dei mercenari greci, Cambise sconfigge l'esercito egizio a Pelusio (525 a.C.) e si impadronisce dell'Egitto. Con i persiani, il cui dominio si estende anche su tutta l'Asia Minore, l'Egitto entra in contatto con le altre popolazioni assoggettate, e soprattutto con i greci delle coste ioniche e delle isole vicine.

Erodoto, il viaggiatore per eccellenza, arriva in Egitto verso il 450 a.C. Prima di intraprendere il suo viaggio, Erodoto legge tutto quello che i greci hanno già scritto sull'Egitto.

E dunque ben preparato per un soggiorno fruttuoso ed è animato, com'è ovvio, da molta simpatia nei confronti degli abitanti.

La descrizione del paese occupa buona parte dei suoi libri, molto spesso, ciò che sembra essere il frutto di un'immaginazione troppo fertile, o di cattiva informazione da parte dei suoi interlocutori egizi, si rivela invece esatto.

Come vestivano i Faraoni

Il Faraone doveva indossare un grande vestito: il gonnellino shendit, corto e a pieghe, rientrava tra i suoi indumenti più abituali.

Il faraone non appariva mai in pubblico con la testa scoperta; anche nell'intimità portava sempre un copricapo. Una barba posticcia si univa al copricapo. Sopra di questi veniva utilizzato un manto, fino a diventare più lungo, a gonfiarsi e riempirsi sempre di più di pieghettature, sbuffi e rigonfi. Gli abiti vennero inoltre arricchiti da mantelli o scialli di fine lino, quasi trasparenti. Il faraone, infine, vestiva abiti trapunti d'oro.

L'evoluzione dell'abbigliamento egiziano si può seguire basandosi sulle rappresentazioni tombali e sulla statuaria; nonostante un sostanziale conservatorismo nell'utilizzo di tipologie di abiti da parte degli antichi egizi, una certa evoluzione e cambiamenti si sono verificati a partire dal periodo predinastico fino all'epoca tarda.

I bambini in genere erano raffigurati nudi, ma è improbabile che ciò avvenisse davvero perché in inverno in Egitto la temperatura si abbassa e perché sono stati ritrovati abiti da bambino. La nudità dei bambini sembra così essere legata ad una rappresentazione artistica che denotava il loro status e l'età. Gli uomini hanno indossato, dalla preistoria fino all'età faraonica, una gonna più o meno lunga od una tunica; le donne abiti stretti, arricchiti da cinture, sciarpe e mantelli.

Questi indumenti nel corso dei secoli si sono notevolmente arricchiti, il gonnellino poteva andare infatti dal semplice perizoma al gonnellino sbuffante dei personaggi del Nuovo Regno, mentre per le donne l'abito andava dal semplice tubino attillato alle tuniche larghe e trasparenti delle nobili dame alla corte dei Ramessidi.

Naturalmente bisognerà fare un'importante distinzione tra l'abito tipico dei faraoni, degli alti funzionari, quello dei contadini e della gente di più bassa estrazione. Il faraone dall'età protostorica fino alla XVIII dinastia ha indossato un gonnellino stretto e corto.

Presentava un davantino trapezoidale ed era ornato posteriormente da una coda di animale, ricordo dell'antico costume del cacciatore preistorico. Con l'epoca amarniana il faraone sostituirà il gonnellino con una gonna lunga e pieghettata, una camicia con maniche ampie, cintura e scialle.

I funzionari, come i visir, indossavano una gonna lunga e liscia, che copriva il petto ed era trattenuta da una bretella attorno al collo; le gonne dei personaggi più in vista erano sempre più lunghe, arrivavano fin sotto il ginocchio, erano più ampie e presentavano un davantino elaborato. Spesso le rappresentazioni tombali mostrano una serie di righe orizzontali o verticali, che potevano essere decorazioni della stoffa oppure pieghettature.

I sacerdoti invece indossavano su una spalla la pelle di pantera. Le donne, durante l'Antico Regno, indossavano degli abiti attillati e lunghi fino alle caviglie che erano trattenuti da bretelle che lasciavano scoperti i seni. Forse si trattava di una rappresentazione idealiz-

zata che voleva mostrare le forme del corpo femminile, poiché gli abiti che sono stati ritrovati non presentano queste caratteristiche.

Durante il Nuovo Regno gli abiti verranno arricchiti da pieghe, mantelli o scialli di fine lino, quasi trasparenti, che venivano annodati in vita, trattenuti da cinture; in questo periodo compaiono la tunica a sacco ed i perizomi in pelle. Siamo nel momento in cui l'Egitto è il centro di un grande impero; dal Vicino Oriente e dalla Nubia provengono oro e materie pregiate e i tessuti si arricchiscono di repertori decorativi di tipo siriano e vicino orientale.

Nella categoria dei lavoratori i contadini indossavano una semplice fascia triangolare con un'apertura sul davanti e il vertice pendente dietro; barcaioi, pescatori, lavandai, addetti alla pressatura del vino e raccoglitori di papiri e canne non indossavano indumenti, ma una semplice fascia; danzatrici e servitrici indossavano un abbigliamento molto succinto.

La maggior parte dei tessuti ritrovati in Egitto era realizzata con la fibra di lino, ma non era l'unica fibra tessile utilizzata; oltre il lino sono state utilizzate la lana di pecora, i peli di capra, fibre di palma.

Le tipologie degli abiti raffigurati sia per i lavoratori che per le classi agiate sembrerebbe inadatta alla stagione invernale, pertanto le raffigurazioni vanno interpretate come parziali testimonianze dell'abbigliamento usuale. Caldi mantelli con frange, anche in lana, si può supporre che abbiano avvolto uomini, donne e bambini, durante le ore serali quando la temperatura scendeva e d'inverno.

L'Egitto e la Sicilia

Le relazioni tra la Sicilia e l'Egitto fiorirono così numerose da influenzare mode e costumi siculi, oltreché prosperi commerci tra i Regni tolemaici e quelli siracusani, culminati nel matrimonio nel 306 a. C. del re di Siracusa Agatocle con la principessa Teossena, figlia di Tolomeo I, che giunse in Sicilia con un corteo di elefanti ed un tempio di Iside, attestato anche da Cicerone nel 70 a. C..

L'apice di queste relazioni fu toccato con Archimede, il quale nel 240 a. C. progettò e fece costruire nei cantieri navali siciliani uno strabiliante vascello a remi ed a vele della lunghezza di 110 metri, con una capacità di 1.100 ton. ed un equipaggio di 500 uomini.

Fu la più grande nave del mondo antico, inviata da Gerone II in dono al Faraone Tolomeo III e chiamata Syrakosia, una vera città galleggiante di sette piani raffigurante la città di Siracusa, con giardini pensili in terra ed alberi, templi, bagni di marmo e palestre coi pavimenti a mosaico, un eliotropio con l'intera volta del firmamento celeste, serbatoi d'acqua da 20 mila litri, otto catapulte e baliste per gli arcieri. Secondo le cronache, Tolomeo ad Alessandria la fece tirare a secco e trasformare in un palazzo di sua residenza.

E' stato anche un conquistatore musulmano, Giafar Ibn-Muhammad, a ribattezzare Catania nell'878 col nome arabo di Medina-t-el-fil (la città dell'elefante) facendovi installare il pachiderma scolpito in pietra lavica, con l'obelisco della dea Iside sulla schiena, a memoria dello sbarco di Teossena.

E fu ancora Federico II, re di Sicilia, oltreché imperatore di Germania, a negoziare la liberazione di Gerusalemme col Sultano di

Egitto Malek El Kamil nel 1229. La nave siciliana durante il 13° secolo, tesseva la spola dei commerci tra Palermo ed Alessandria, trasportando ogni sorta di mercanzie nel quadro di un trattato commerciale che legò la Sicilia all'Egitto.

Questa ragnatela di storia, ipotesi e curiosità è stata intessuta per arrivare alle Piramidi Siciliane, la cui presenza nella nostra isola non deve stupirci perché questo straordinario tipo di architettura, che ritroviamo sparso per il mondo, ha fatto ipotizzare l'esistenza di un popolo ancestrale.

Nella Valle del fiume Alcantara, alle pendici settentrionali dell'Etna, in provincia di Catania, ne sono state scoperte una decina con la stessa identica struttura: alte all'incirca 10 metri e larghe 20/30, composte da pietre vulcaniche scure posizionate con grande meticolosità secondo uno stesso schema.

Una famosa archeologa ed egittologa francese ha evidenziato come tutte le piramidi, nonostante le diverse forme, abbiano un sistema di rampe o scale d'accesso con vista privilegiata sulla sommità dell'Etna, cosa che potrebbe far pensare al culto del Dio Vulcano.

Due sono le ipotesi sui loro costruttori: secondo alcuni studiosi potrebbero essere stati i Sicani, ancor prima dell'arrivo dei Siculi, ad edificarne alcune nella Sicilia centrale; secondo altri, invece, gli *Še-keleš*, o Shekelesh, una tribù della confederazione dei Popoli del Mare, provenienti dal Mare Egeo, identificati da alcuni archeologi con gli antenati dei Siculi o i Siculi medesimi.

D'altronde questi ultimi erano un popolo di navigatori che percorsero il Mediterraneo in lungo ed in largo, approdando sulla penisola italiana e successivamente in Sicilia, dove si stanziarono convivendo per un migliaio di anni con i *Sicani* e gli *Elimi*.

I Siculi, come gli Etruschi, furono un popolo che sembra sia stato inghiottito dalla storia, tuttora poco conosciuti per via delle scarse testimonianze archeologiche.

Certamente sicule e sicane sono le tombe a “grotticella” diffuse un po' ovunque in Sicilia e in tutto il meridione d'Italia, il cui modello è stato, poi, ripreso in diverse parti d'Europa. Le piramidi, oltre ai gradoni, presentano, in alcuni casi, una forma allungata, tipica dei templi piramidali del Messico e del Perù.

Ai più, l'accostamento tra Sant'Agata ed Iside potrebbe sembrare alquanto audace, ma attingendo ad alcuni testi classici che analizzano la religiosità siciliana ancor prima dell'avvento del Cristianesimo, ci si accorge che talune similitudini non sono affatto casuali.

Rispolverando antichi testi classici di Catania si è voluto percorrere un viaggio nel tempo alla ricerca delle origini della festa della santa patrona della città etnea, passando inevitabilmente per i sacri riti pagani che ne hanno preceduto l'avvento, evidenziando il fatto che a Catania si celebrasse annualmente l'antica dea egiziana, attraverso un tracciato che tanto ricorda quello delle festività agatine.

Una Sant'Agata acclamata in tutto il Mondo, protettrice dei pompieri in Argentina, venerata anche in Brasile ed in tante regioni europee.

Esiste una comparazione tra la festa di Iside descritta dal filosofo latino Apuleio nelle sue “Metamorfosi” nei primi anni del secondo secolo dopo Cristo, importata dalla greca Corinto, e ciò che viene riportato dallo scrittore italiano, don Pietro Carrera nel diciassettesimo secolo in merito alle antiche tradizioni della festa di Sant’Agata.

Il Cairo, capitale d’Egitto e Catania, sono sempre state indissolubilmente legate. Una connessione tra le due città che dura ormai da secoli. Basta andare in giro per la città per capirne il motivo.

Inoltre, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha sempre sostenuto un gemellaggio tra la città di Torino e Catania al fine di veicolare un modello culturale e gestionale di successo, favorendo l’apertura di una “succursale” del proprio nel capoluogo etneo, che dovrebbe avvenire nel 2020, presso l’ex monastero dei Padri Crociferi, ultimamente restaurato, tuttavia, non ancora fruibile.

Egitto e Sicilia: quando tutto iniziò

I rapporti commerciali tra Catania e l’Egitto sono documentati già in epoca greca e romana tra l’Ottocento e il Novecento si ha un notevole incremento delle relazioni tra la nostra città e Il Cairo. La capitale egizia diventa infatti meta di pellegrinaggio per studiosi, storici e scienziati.

In tutta la Sicilia sorsero numerosi Serapei, cioè luoghi di culto dedicati alla devozione verso le divinità egizie.

Fu un conquistatore musulmano, Giafar Ibn-Muhammad, a ribattezzare Catania nell'878 col nome arabo di Medina-t-el-fil (la città dell'elefante) facendovi installare il pachiderma scolpito in pietra lavica.

La presenza degli obelischi e dell'orologio solare sono alcune delle testimonianze dello stretto legame tra i catanesi e gli egiziani. Di questi rapporti commerciali tra Catania e l'Egitto sono documentati già in epoca greca e romana, tra ottocento e Novecento si ha un notevole incremento delle relazioni tra la nostra città ed Il Cairo.

Il simbolo di Catania è l'elefante che si trova in Piazza Duomo e all'interno dello stemma della città. La struttura così come la vediamo è stata progettata e realizzata dall'architetto Giovanni Battista Vaccarini nel 1737.

Sulla schiena dell'animale si trova un obelisco egiziano alto 3,66 metri. In alto è presente un globo, circondato da una corona di foglie di palma e un ramo di gigli. In capo alla struttura si trova una tavoletta metallica su cui vi è l'acronimo "MSSHDEPL" («Mente sana e sincera, per l'onore di Dio e per la liberazione della sua patria») e una croce. La capitale egizia diventa infatti meta di pellegrinaggio per studiosi, storici e scienziati.

E' dello studioso siciliano Emanuele Ciaceri una scoperta senza precedenti. Il culto di Sant'Agata, patrona di Catania, ricorda quello di Iside.

Secondo alcuni studiosi, infatti, il culto di Iside era molto diffuso in tutta la Sicilia ed alcuni dei riti religiosi dedicati alla Santa Patrona, ricalcano quelli consacrati ad Iside. Ad esempio, la processio-

ne su di una barca (per Iside), sul fercolo (per Sant'Agata), trainata da funi ed uomini vestiti di bianco (il sacco). Ma anche il miracoloso velo di Sant'Agata, potrebbe essere una rivisitazione della vela della nave egizia dedicata ad Iside.

La festa di Sant'Agata ed Iside trovano un'altra corrispondenza con le mammelle, infatti un ministro del culto, durante la processione di Corinto, portava un'ampolla d'oro a forma di mammella contenente latte, simbolo indiscusso di rinascita.

Il sole e la luna e i fiumi e le fonti e in genere tutto ciò che giova alla nostra vita, gli antichi li chiamavano dei per la loro utilità, come gli Egiziani fanno per il Nilo, e per questo il pane fu chiamato Demetra, e il vino Dioniso, e l'acqua Poseidone, e il fuoco Efesto e così ciascuna cosa che ci è utile.

(Pródico di Ceo, filosofo V secolo a.C.)